Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 22 Aprile 1932 - Anno X GIORNO Num. 96

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento [illegible]

La festa del lavoro e della giovinezza

Il Duce raccoglie a Roma il giuramento di 40 mila giovani

L'enorme folla acclamante in Piazza del Popolo - Mussolini ai giovani: "Noi sentiamo che voi siete l'orgoglio del Fascismo, la forza della Rivoluzione, la certezza del futuro, l'armata della Patria,, - La visita del Capo del Governo al Foro di Cesare - I Sovrani all'Accademia d'Italia per la consegna dei premi "Mussolini,, - L'inaugurazione di importanti e numerose opere pubbliche

Un corteo di 80 mila persone sfila a Torino tra fitte ali di popolo plaudente

Roma, 22 mattino.

Con larga partecipazione di popolo, la data del 21 Aprile è stata celebrata ieri nel suo triplice significato di genetliaco di Roma, festa del lavoro, sagra della giovinezza e dell'adolescenza.

A ricordare e celebrare il Natale di Roma, sono apparsi, preordinate, la inaugurazione delle nuove opere pubbliche che abbelliscono e arricchiscono la città e soprattutto il disseppolto foro di Cesare; ad esaltare il lavoro, si sono svolte con solenne apparato le consegne dei premi dell'Accademia d'Italia ai benemeriti delle fatiche del pensiero e la consegna delle Stelle del lavoro e dei premi dei «fedeli della terra» ai benemeriti delle opere manuali; in onore della giovinezza e dell'adolescenza si è compiuto, con l'intervento della grande massa di Balilla, Avanguardisti, Fasci giovanili, il rito della Leva Fascista.

La Leva fascista

E' facile capire come, soprattutto, a quest'ultima manifestazione sia andata l'[illegible] della popolazione e come la cerimonia sia riuscita la più bella, suggestiva e potente della complessa giornata. Su un'adunata di giovani e giovanissime Camicie nere, per gli elementi pittoreschi che presenta, è sempre spettacolo a cui la gente accorre con vivo piacere, radoppiata appariva l'attrattiva della manifestazione di ieri mattina cui conferiva particolare importanza la preannunziata presenza del Duce.

La mobilitazione dei giovani è avvenuta per tempo e la sveglia è suonata assai presto, si può ben dire, in tutte le case. All'alba le squadre erano già in marcia per il luogo del concentramento, stabilito in tutte le zone circostanti a Piazza del Popolo. Qui l'attesa non è stata breve, perchè solo alle 8, nel più perfetto ordine, le prime legioni sono entrate nella vasta area circolare.

L'ingresso delle squadre nella piazza è continuato ininterrotto per due ore. La capacità dell'area sembrava che aumentasse a vista d'occhio, docile alle esigenze dei nuovi venuti. Balilla, Marinaretti, Avanguardisti in cordellina bianca, reparti sciatori, ciclisti, motociclisti, Giovani Fascisti col fazzoletto dai colori di Roma, Piccole e Giovani Italiane in bianco e nero; bandiere, gagliardetti, fiamme, musiche, iscrizioni, canti: il quadro era bello e vivo e vario: l'atmosfera sonora e vibrante. Anche le tribune si erano affollate di gente che restava presa e trasportata in quel vortice di entusiasmo giovanile.

L'arrivo delle prime Autorità ha messo, in quel mondo in attesa, quel fremito indefinibile che precede l'automobile del Duce e, mentre già prendevano posto intorno al podio Ministri, Sottosegretari, ufficiali superiori, alte cariche dello Stato, migliaia di occhi spiavano verso gli sbocchi del corso Umberto, per non essere colti alla sprovvista dall'irrompere della macchina di Mussolini. Questi invece è giunto nella piazza da un'altra strada, per i viali a zig-zag del Pincio.

Mussolini

Individuato in distanza, prima ancora che suonassero gli squilli dell'attenti, Mussolini è stato accolto da manifestazioni indescrivibili. Cinquantamila braccia mulinavano nell'aria o parevano scuotere il palpito di altrettanti giovani cuori, mentre — altissima mescolanza sonora di voci virili e di timbri argentini — saliva il grido: «Duce, Duce!».

Sceso dalla sua automobile, Mussolini, seguito da S. E. Ricci, è salito sul podio. Egli indossava la divisa di Comandante della Milizia. Nel gruppo delle Autorità, abbiamo visto l'Emiro Faysal con i componenti della delegazione hedjazena, che sono giunti accompagnati da S. E. Fani, Sottosegretario di Stato agli Esteri, S. E. Giuriati, Presidente della Camera, il sen. Nomis di Cossilla in rappresentanza del Senato, i Ministri Rocco, Di Crollalanza, Acerbo, i Sottosegretari di Stato Giunta, Alfieri, Riccardi, Russo, Leoni, Manaresi in rappresentanza anche del Ministro della Guerra, il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, l'on. Adinolfi, vice-Segretario del Partito anche in rappresentanza di S. E. Starace, l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Prefetto, il conte D'Ancora, vice-Governatore di Roma, il Segretario Federale dell'Urbe Nino D'Aroma, l'on. Rossi, presidente dell'Associazione dei Combattenti, il dott. Parini, Direttore generale degli Italiani all'estero, ecc.

Accanto al podio si elevava il labaro della Federazione dell'Urbe e si raggruppava la banda di nuova formazione dei Giovani Fascisti dell'Urbe costituita da un complesso di 160 musicanti. Di fronte erano schierate la 12.a Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e una rappresentanza dell'Esercito. Ristabilitosi il silenzio, ad un cenno di Mussolini, il trombettiere della nuova musica dei Giovani Fascisti è salito sul podio e si è posto in attenti davanti al Duce, che gli ha consegnato la drappella.

Quindi, il Capo del Governo, rivolto alle Camicie Nere adunate, ha pronunziato le seguenti parole:

Parla Mussolini

Giovani Camicie nere dell'Urbe!

Oggi, fausto Natale di Roma, è la festa del lavoro italiano, è la giornata della vostra sesta Leva fascista che consacra la vostra gagliarda e purissima fede. I Combattenti gloriosi della Grande Guerra, le Camicie nere della vigilia, gli anziani della Milizia e del Partito, tutti vi salutano con schietta, profonda, virile simpatia e sono fieri di voi.

Noi sentiamo che voi siete, che voi volete essere, in ogni istante della vostra vita, l'orgoglio del Fascismo, la forza della Rivoluzione, la certezza del futuro, l'armata della Patria. Con la disciplina, col lavoro, con l'obbedienza ai vostri capi, fortificando quotidianamente lo spirito e i muscoli, voi sarete ogni giorno più degni dell'avvenire che vi aspetta e della fede che avete abbracciato per conquistare nuova grandezza all'Italia.

Giovani Camicie nere, è questo il vostro fermissimo proposito?

(Un urlo formidabile erompe dalla massa fascista, che grida al Duce: «Sì!»).

Il Capo del Governo prosegue:

«Giuratelo!».

E' stata quindi la volta del Segretario Federale dell'Urbe il quale, con voce alta e forte, ha pronunciato la formula del giuramento. Un grido formidabile, lanciato da tutti gli Avanguardisti di leva, ha fatto eco: «Giuro!».

E' seguita, dinnanzi al Capo del Governo, la simbolica cerimonia delle consegne. Un Milite, un Giovane Fascista, un Avanguardista e un Balilla si sono allineati sul palco ed uno ha ricevuto dalle mani dell'altro immediatamente più anziano il simbolo dell'organizzazione fascista di cui entrava a far parte in seguito alla leva.

Il suggestivo rito del tirocinio spirituale e morale cui sono sottoposte, nel clima virile e guerriero del Fascismo, le nuove generazioni, è stato seguito con intensa emozione dalle tribune del pubblico, da cui sono partiti fervidi alalà ed entusiastiche acclamazioni.

Quindi è cominciato lo sfilamento. Piccole e Giovani Italiane, in numero di undici mila, hanno aperto, con una nota di gentilezza, l'interminabile corteo; poi è stata la volta dei Balilla e degli Avanguardisti, oltre diciotto mila, suddivisi in reparti mitraglieri, sciatori, ciclisti, marinai; infine hanno sfilato dodici mila fascisti, giovani marziali dal magnifico comportamento, anch'essi suddivisi in mitraglieri, artiglieri, ciclisti, motociclisti e cavalleggeri.

I reparti rurali

Una sorpresa per molti è stata la sfilata dei reparti rurali che procedevano portando in spalla gli arnesi agricoli o guidando in marcia di fragorose trattrici e delle trebbiatrici o degli aratri.

Mussolini ha seguito attentamente l'intera sfilata che è riuscita un'autentica dimostrazione dei progressi compiuti da tutte le organizzazioni giovanili, ammirando la fusione dei reparti, l'alto grado di addestramento militare e l'eleganza con cui Balilla e Avanguardisti portavano il moschetto, la mitragliatrice e i cannoncini.

Un episodio grazioso: quando è passata la Legione marinari «Caio Duilio», una delle formazioni più ammirate per il suo comportamento, tre Balilla di statura veramente minuscola si sono staccati e sono saliti sul podio presentando a S. E. Mussolini dei fiori. Il Duce ha trattenuto presso di sè i tre soldatini che hanno quindi assistito alla restante sfilata del corteo, fieri e commossi, da quell'alta posizione, a fianco del Capo.

Al termine della sfilata, che si è protratta per due ore e mezza, ed esattamente dalle 10.30 alle 13, il Duce è disceso dal palco mentre al suo indirizzo si rinnovava la vibrante, intensa, fervidissima dimostrazione della moltitudine. Prima di lasciare la piazza, il Duce ha voluto esprimere al Segretario Federale dell'Urbe il suo elogio per il magnifico comportamento delle forze giovanili di Roma.

Il corteo intanto affluiva per il corso Umberto fra fitte ali di popolo ammirato e plaudente allo spettacolo nuovo e caratteristico di quella giovinezza trionfante.

La visita al Foro di Cesare

Poco dopo le 13, S. E. il Capo del Governo, accompagnato da S. E. Renato Ricci, si è recato a visitare le opere di sistemazione delle pendici orientali del colle capitolino e il Foro di Cesare.

Sulla Piazza del Campidoglio, a riceverе il Duce, erano S. E. il Governatore dell'Urbe Principe Boncompagni, S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia, i senatori D'Amelio, Rota e Corrado Ricci, S. E. Fedele, S. E. il Prefetto Montuori, Don Piero Colonna Preside della Provincia, il prof. Marpicati, Vice-Segretario del Partito Nazionale Fascista, i deputati onorevoli Oppo e Calza Bini e altre Autorità e personalità.

S. E. Mussolini, che era seguito dai membri del Governo e dalle Autorità che avevano presenziato alla sesta Leva Fascista, dopo aver percorso la nuova strada che congiunge Piazza del Campidoglio a Via Cremona, ha tagliato il nastro tricolore steso all'ingresso del Clivo argentario, raggiungendo rapidamente il Foro di Cesare che gli è stato illustrato dal sen. Corrado Ricci.

S. E. il Capo del Governo ha sostato a lungo dinnanzi alla statua di Giulio Cesare e, prima di allontanarsi, ha salutato romanamente. Dopo aver osservato i resti del Tempio di Venere Genitrice, il Duce, calorosamente acclamato dalla folla che si era riunita lungo la balaustrata di via Cremona e che gremiva le finestre dei caseggiati vicini, ha lasciato il Foro di Cesare ossequiato dalle Autorità.

Nella stessa mattinata di ieri, in Campidoglio, si è tenuta l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia per il solenne conferimento dei premi «Mussolini» del «Corriere della Sera» e dei premi d'incoraggiamento.

L'adunanza è stata onorata dalla augusta presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina e di S. A. R. la Principessa Maria.

Nel salone degli Orazi e Curiazi, in cui si è svolta la cerimonia, era raccolta una folla di invitati. Presso la statua di Innocenzo decimo era collocato il tavolo della Presidenza e di fronte, in prima fila, erano le poltrone per i Reali e i seggi per le Autorità. Ai lati del tavolo della Presidenza erano gli scanni per gli Accademici i quali indossavano l'uniforme.

I Sovrani all'Accademia d'Italia

Erano a ricevere i Sovrani S. A. R. il Duca degli Abruzzi in divisa di Accademico, il Presidente della Reale Accademia d'Italia S. E. Marconi col Vice-Presidente Formichi, il Segretario generale Volpe, il vice-Presidente del Senato S. E. D'Amelio, il vice-Presidente della Camera S. E. Bodrero, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Giuliano, il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi e varie personalità. Entusiastici applausi hanno accolto l'ingresso dei Sovrani nella Sala degli Orazi e Curiazi. A S. M. la Regina è stato offerto un mazzo di orchidee.

S. M. il Re ha preso posto avendo alla sua destra S. M. la Regina, S. A. R. la Principessa Maria, la Marchesa Marconi e S. E. D'Amelio; alla sinistra del Sovrano erano il Principe Chigi, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, l'on. Bodrero e il prof. Marpicati, vice-Segretario del P. N. F. e Cancelliere della Reale Accademia d'Italia. S. A. R. il Duca degli Abruzzi è andato a collocarsi tra gli Accademici. Al tavolo della Presidenza hanno preso posto il Marchese Marconi con il Ministro Giuliano, il Governatore di Roma, il vice-Presidente della Reale Accademia d'Italia Formichi e il Segretario generale S. E. Volpe.

S. E. Marconi, dopo aver dichiarata aperta la seduta, ha pronunciato le seguenti parole:

«Sire, graziosa Regina, Altezza Reale, Eccellenze, Signori e Signore, anche quest'anno, la Reale Accademia d'Italia all'augusta presenza delle Loro Maestà, ha l'alta responsabilità e l'onore insigne di conferire, in questa storica sede capitolina, i quattro premi istituiti dalla munificenza del «Corriere della Sera» e intitolati al nome del Duce della nuova Italia, e di assegnare i premi di incoraggiamento. Vogliate pertanto gradire, Sire e graziosa Regina, la nostra riconoscenza più viva in una con l'espressione della nostra devozione più profonda.

«Maestà, il vostro ambito intervento non è per noi soltanto motivo di orgoglio ma è incitamento e prezioso conforto quale ci avete voluto concedere or non è molto, quando, su proposta del Capo del Governo, vi siete degnato di arricchire questo nostro consesso di dieci nuove personalità che illustrano l'arte e la scienza italiana.

«Questo giorno sacro alle origini della nostra stirpe romana, il Regime ha sapientemente voluto dedicare alla celebrazione del lavoro. E' giusto ed è bello che qui sul Campidoglio, con un'adunanza solenne della Reale Accademia d'Italia, si esaltino la fatica e la virtù degli uomini di pensiero e di studio. Possano in questa celebrazione, che è un alto segno della nostra più schietta tradizione umanistica, sentirsi confortati quanti nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti danno incremento alla gloria della Patria.

«Ora, mentre allo schiudersi della primavera i giovani, con rito suggestivo in cui è tanta poesia gentile e tanta forza marziale, accorrono dovunque a rinvigorire le schiere della grande compagine fascista, qui, coi più fausti auspici, si onorano, presente la Maestà dei Sovrani, nel segno del Littorio, le ansie, le lotte, le conquiste dello spirito umano».

Ha preso quindi la parola il Segretario generale S. E. Volpe, incaricato dal Consiglio accademico della Reale Accademia d'Italia di riferire intorno ai premi d'incoraggiamento e ai premi «Mussolini». S. E. Volpe, dopo aver rilevato che quest'anno le domande per le assegnazioni di premi sono state superiori di numero all'anno passato, circa un migliaio, ha detto che ogni [illegible] ha fermato la sua attenzione su persone singole, studiosi e artisti, enti che operano nel campo delle scienze e dell'arte e su riviste. Il Segretario generale ha continuato dicendo che per le persone singole si è tenuto conto del merito intrinseco innanzi tutto, ma anche delle particolari loro condizioni. S. E. Volpe, dopo aver fatto una rapida rassegna dei premi conferiti mettendone in rilievo il significato, ha detto che l'Accademia confida di aver scelto oculatamente e aver bene meritato della fiducia riposta in essa dal Governo Nazionale e dal Ministero della Educazione.

I premi Mussolini

Hanno parlato successivamente gli Accademici Nallino, De Blasi, Marinetti e Mascagni, relatori per l'assegnazione dei premi «Mussolini» rispettivamente per le classi di discipline morali e storiche, di scienze, di lettere e di arte. I premi sono stati assegnati:

Per le discipline morali e storiche: al prof. Giuseppe Furlani, nato a Pola il 10 novembre 1885, professore di filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico della R. Università di Firenze, per le sue pubblicazioni sulla storia della civiltà assiro-babilonese.

Per le scienze: al sen. prof. Aldo Castellani, per le sue scoperte e i suoi studi nel campo della medicina tropicale e della microbiologia.

Per le lettere: a Silvio Benco, letterato e giornalista, per la sua opera di letterato e di critico.

Per le arti: ad Ardengo Soffici, per la sua opera di pittore e di critico di arte.

Ecco pochi cenni biografici dei quattro ai quali sono stati assegnati i «Premi Mussolini».

GIUSEPPE FURLANI, nato a Pola il 10 novembre 1885. La classe di scienze morali e storiche, dopo avere esaminato le opere ad essa segnalate dai rispettivi autori, alcune delle quali, senza dubbio, meritevoli di considerazione, e, dopo avere anche discusso proposte di singoli accademici, ha fermato la sua attenzione sopra un gruppo di pubblicazioni fatte nell'ultimo settennio dal prof. Giuseppe Furlani in una materia assai poco coltivata in Italia e che invece merita di essere molto incoraggiata, cioè l'assiriologia. Il Furlani, addottorato tanto in giurisprudenza quanto in filosofia (filologia semitica) nell'Università di Graz, è dal 1926 professore titolare di filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico nella R. Università di Firenze. Dopo una copiosa serie di lavori sulla letteratura siriaca e soprattutto sulla filosofia dei Siri, in rapporto con quella dell'Aristotele, egli si volse, negli ultimi sette anni principalmente, ad un altro campo dell'orientalismo, cioè a quel complesso di discipline formatesi appena alla metà del secolo passato e fuori d'Italia straordinariamente fiorenti e che, con denominazione ormai molto impropria si suole chiamare l'Assiriologia.

Gli scritti del Furlani che la Classe ha proposto per il premio Mussolini sono: 1.o La religione babilonese assira; 2.o La civiltà babilonese assira; 3.o Leggi dell'Asia anteriore antica; 4.o Il sacrificio nella religione dei semiti di Babilonia e Assiria.

ALDO CASTELLANI, nato a Firenze l'8 settembre 1878. Gode di una fama così universale nel campo delle scienze mediche biologiche, specialmente in quello della medicina tropicale e i suoi meriti sono così sostanziali e notori, che a prospettare l'alto valore dello scienziato e l'importanza dell'opera, sua basterebbe semplicemente nominare le prime scoperte, per le quali egli divenne celebre, ancor giovanissimo, quasi trent'anni or sono.

Non è il caso qui di ricordare i premi e gli onori che egli ha ricevuto dai Governi di varie Nazioni, specialmente dall'Italia e dal Governo inglese. Ma ben si deve ricordare che nel 1915 su proposta del Manson il Governo inglese lo chiamò a far parte del Collegio dei professori della Scuola di medicina tropicale di Londra e poi gli affidò la direzione del reparto delle malattie tropicali del «Ross Institute». Nel 1924 fu chiamato in America a coprire la cattedra di medicina tropicale e assumere la direzione della Scuola autonoma all'Università di New Orleans.

SILVIO BENCO, nato a Trieste il 22 novembre 1874. E' lo scrittore italiano vivente più significativo della Venezia Giulia. I suoi meriti letterari sono noti specialmente ai lettori de *La Stampa*, di cui il Benco è collaboratore. Dal [illegible] al 1903 nella redazione perquisita e assediata di quel violento giornale d'assalto irredentista che fu l'*Indipendente*, dal 1903 al 1915 nella redazione del *Piccolo*, Silvio Benco, tenacemente, audacemente, con i suoi articoli quotidiani e con i suoi studi critici, s'impose all'attenzione degli studiosi. Le sue benemerenze patriottiche, oltre quelle letterarie, lo hanno posto fra i benemeriti della Patria. I suoi libri «Fiamma fredda», «Castello dei desideri», «Atmosfera del sole» rivelarono le qualità varie eppure armonizzanti di un romanziere forte, immaginoso, delicato e sintetico.

ARDENGO SOFFICI, nato a Rignano sull'Arno il 7 aprile 1879. Come cittadino e soldato partecipò attivamente alla campagna per l'intervento (1914-15); ufficiale di fanteria nel 1915-1918, quasi sempre in zona di guerra; due ferite e due medaglie. Per il suo «Lemmonio Boreo» (1912) può essere contato fra i primi spiriti fascisti. Fin dal 1919 dette la sua adesione al movimento di Mussolini. Fu collaboratore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione del giornale (1914). Nel 1900 si recò a Parigi, dove lavorò attivamente alcuni anni. Pittore di nascita e istinto riuscì, dopo un periodo di giovanili esaltazioni, ad acquistare uno stile suo classico e moderno e al tempo stesso italianissimo e personale. Come pittore si affermò nell'esposizione personale di Firenze del 1920 e poi sempre più fortunatamente nelle Biennali veneziane, a Milano (1920) e a Roma. Molte opere sue figurano in pubbliche gallerie dell'Italia e dell'estero.

La Reale Accademia d'Italia ha infine assegnato per sussidi la somma di lire 201.000.

Le cerimonie del pomeriggio

A mezzogiorno, il Presidente ha dichiarato chiusa la seduta. Tra vivissimi applausi, i Sovrani, dopo essersi brevemente intrattenuti con i premiati — Benco, Castellani e Soffici — che avevano assistito all'adunanza, hanno lasciato la sala degli Orazi e Curiazi con S. A. R. la Principessa Maria, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, ossequiati dalle numerosissime autorità intervenute.

Nella giornata di ieri l'animazione nelle vie e nelle piazze di ogni quartiere, iniziatasi nelle prime ore della mattina, si è protratta fino a sera inoltrata. Il Governatore ha pubblicato un vibrante manifesto invitando i romani a rinnovare virili propositi di tenace operosità e disciplina perchè l'Italia ascenda alle sue altissime mète.

Nella mattinata, il Principe Boncompagni ha presenziato l'inaugurazione del laboratorio e raccolta di scene, attrezzi e costumi del Teatro Reale dell'Opera in via Santa Sabina, del grande deposito di autobus dell'Azienda delle tranvie ed autobus del Governatorato, e delle stazioni sanitarie a Carroceto e a Longhezza, località del suburbio.

Nel pomeriggio, alle ore 15, il Governatore ha inaugurato il nuovo parco di S. Sabina, presso lo storico chiostro dei Domenicani.

Alle 15,10, nella Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, ha avuto luogo il conferimento dei premi di natalità assegnati dal Governatore per l'anno 1932-X, consistenti ciascuno in un appartamento di casa. I coniugi premiati sono stati: Tito e Giuseppina Ridolfi (11 figli), Lorenzo e Antonia Risa (9 figli), Giovanni e Carolina Pignani (7 figli), Amedeo e Anna Bernardi (7 figli), Vincenzo e Assunta Pomponi (7 figli), Zaccaria e Maria Giovanna Garripoli (6 figli).

Il Governatore Principe Boncompagni, prima di procedere all'assegnazione dei premi, ha pronunciato un discorso accennando alle provvidenze escogitate e tradotte in atto dal Governo fascista per la gioventù ed ha detto che il Governatorato, assecondando le nobili iniziative del Duce, ha voluto istituire, per la durata di un quinquennio, sei premi di natalità da assegnarsi alle famiglie romane che abbiano il maggior numero di figli ma non meno di tre nati nell'ultimo quadriennio. Così la celebrazione del 21 aprile, oltre che dall'inaugurazione delle grandi opere pubbliche, viene quest'anno caratterizzata dalla cerimonia intesa a premiare ed esaltare quella sana fecondità delle famiglie romane di cui l'Urbe va giustamente orgogliosa.

Il Governatore, che è stato vivamente applaudito, ha quindi consegnato a ciascun capo delle sei famiglie, presenti al completo, un astuccio contenente la chiave dell'appartamento assegnato in dono. Ogni chiave recava incisi il Fascio e lo stemma di Roma. Una bambina, Maria Bernardi, a nome di tutti i bimbi delle famiglie premiate, ha offerto al Governatore un mazzo di fiori pronunciando parole di gratitudine e di fede fascista.

Alle 16,30 il Governatore ha inaugurato l'edificio della scuola «Francesco Crispi» in via Carlo Pisacane.

Nell'anniversario del Natale di Roma, il Corpo Consolare estero residente in Roma ha indirizzato a S. E. il Principe Boncompagni Ludovisi il seguente messaggio:

«Nel festoso anniversario del Natale di Roma, mi onoro di interpretare i sentimenti dei Consoli esteri qui residenti inviando a V. E. un augurale saluto. Decano: Rovira, console dell'Uruguay».

In serata tutti gli edifici pubblici e molti privati sono stati illuminati sfarzosamente.

La superba manifestazione del popolo torinese

Tutte le classi sociali accomunate nella imponente cerimonia - Il discorso di Andrea Gastaldi in rappresentanza del Direttorio Nazionale del Partito - Entusiastiche acclamazioni al Duce

Il risveglio mattiniero è particolarmente festoso. Le adunate rionali e di categoria fissate assai presto fanno sì che in tutta la città si diffonda una [illegible] di insolita animazione. Dal centro fino alla più lontana periferia, tutti i negozi, senza alcuna eccezione, sono chiusi e le bandiere sventolano ovunque. A confermare l'eccezionalità della giornata, si nota il via vai intenso di gente vestita a festa, di Camicie Nere e di Militi. Innanzi agli edifici delle scuole si radunano fitti fitti i ragazzi nelle loro divise di Balilla e di Avanguardisti, mentre alle sedi dei Sindacati si raccolgono masse imponenti di lavoratori, ed alle sedi dei Gruppi rionali Camicie Nere e reparti di Giovani Fascisti.

Questo fin verso le 8,30, chè subito dopo, come per incanto, tutta la città è in movimento. La periferia, con moto uniforme, sembra sfollarsi man mano che le formazioni inquadrate partono e per le vie pavesate d'innumeri bandiere, si dirigono verso la piazza Vittorio Veneto.

L'adunata in Piazza Vittorio

Solamente questa piazza, una delle più vaste d'Italia, poteva consentire lo spazio necessario ad ordinare l'imponente adunata. L'animazione vi è intensa, ma disciplinata: tale da poter essere paragonata ad un'adunata militare. I cortei che sboccano da ogni via e solcano la piazza dove operano conversioni per andare a raggiungere il posto loro assegnato, sembrano colonne di reparti di truppa. E questo aspetto hanno non solamente le formazioni di milizia, di Giovani Fascisti o delle organizzazioni dell'O. N. B., ma anche quelle degli appartenenti ai sindacati o al Dopolavoro.

Alle bandiere che sventolano dagli edifici fanno riscontro quelle che sulla piazza precedono le colonne, unitamente ai gagliardetti, ai labari e alle fiamme, i cui vivaci colori splendono ancor più festosamente nella grigia mattinata. Il flotto è ininterrotto, e la piazza viene man mano assumendo i toni della più ricca tavolozza. I colori di Roma dei fazzoletti e l'argento delle nappine dei Giovani Fascisti si estendono per un ampio spazio a sinistra della piazza. Al loro fianco le divise delle Piccole e Giovani Italiane segnano una nota in bianco e nero mentre più in là le organizzazioni giovanili dell'O.N.B.: Balilla e Avanguardisti o reparti specializzati di sciatori, ciclisti, motociclisti ecc. sono contrassegnati da una miriade di colori. Di fronte al Direttorio del GUF, sotto il Gagliardetto e la Bandiera dalmata, si raccolgono i goliardi: una fitta interminabile schiera di multicolori berretti arricchiti da scintillanti emblemi. Selve di vessilli: cento della Federazione delle Cooperative, una quarantina di fiamme delle Comunità Artigiane, innumeri dei sindacati, del Dopolavoro, degli Sportivi, si elevano tra la folla che gremisce la piazza fino all'inverosimile. A fianco dei Gruppi Rionali si [illegible] i tranvieri, poi gli appartenenti all'Unione Industriale, all'Anima, alla Federazione del Commercio, ai Sindacati intellettuali: numerosissimo il numero dei giornalisti, quindi il Gruppo Provinciale fascista della Scuola, la Scuola Primaria, i Ferrovieri intervenuti in numero stragrande, unitamente ad Istituti, Scuole, ecc. Un imponente schieramento presentano i Combattenti: a lato dei quali stanno le famiglie dei Caduti e dei Martiri fascisti; e gli appartenenti a tutte le associazioni d'arma.

Gli sportivi, con alla testa il comm. Rossi, nelle maglie a vivaci colori, che distinguono le diverse associazioni, spiccano fra l'imponente moltitudine. Nell'osservare la piazza così formicolante di folla si comprende quanto vasta e profonda sia la fede fascista di questo nostro popolo lavoratore, accorso compatto a celebrare l'alto rito.

I giovani fascisti a cavallo

Numerosissime bande, dei ferrovieri, tramvieri, di Gruppi rionali, ecc., suonano; dalla moltitudine si eleva un brusio di mille e mille voci; poi ad un tratto si fa silenzio e tutti si volgono verso l'imbocco di via Principe Amedeo. Da questa sbucano sulla piazza una trentina di cavalleggeri, guidati da Alessandro Orsi: sono giovani fascisti; come lo denotano i colori di Roma, che ornano la loro divisa. La sorpresa è grande. Nessuno si aspettava di vedere questa nuova formazione. Precede il plotone l'alfiere che porta il «Signum» tutto d'oro, con alla sommità l'aquila di Roma. Dopo un attimo, calorosi applausi salutano il passaggio dei giovani fascisti a cavallo i quali vanno ad allinearsi a lato dei loro numerosi camerati.

Lo schieramento non potrebbe svolgersi in modo più ordinato. Lo presiede il gen. Perol coadiuvato dagli ispettori federali suddivisi lungo il centro della piazza. Militi, carabinieri e guardie municipali; in bicicletta, in motocicletta e appiedati, collaborano all'allineamento dei singoli reparti. Poco prima delle 9,30 il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi, in divisa di comandante federale dei Giovani Fascisti, giunge sulla piazza e subito dopo si forma il corteo che si avvia per via Po.

L'interminabile sfilata

Si potrebbe credere che in tal modo la piazza venga in breve ora ad essere sgombra, ma così non è. Ad occupare gli spazi liberi dalle formazioni inquadrate che si allontanano giungono altre formazioni che non avevano prima potuto avanzare: si notano tutti i dipendenti della «Fiat», con a capo la squadra degli sportivi e la banda, una colonna interminabile, poi quelli della «Lancia» ed infine un numero interminabile di donne anche esse inquadrate e disciplinatissime. Accanto a molte squadre di operai sono i proprietari, i dirigenti delle officine. Armonioso e suggestivo spettacolo di solidarietà nelle opere e negli ideali.

Per via Po l'immensa folla si snoda, disposta in corteo, per portarsi in piazza Castello, sfilano prima davanti alle tre maggiori Autorità cittadine, che hanno preso posto in un palco eretto presso il portone dell'Università. Diciamo subito che questa sfilata è stata grandiosa e che con la sua durata ha attestato il numero veramente imponente dei partecipanti, numero che non è certamente esagerato stabilire in circa 80 mila. Solamente gli iscritti ai Sindacati dell'industria sommano a 25 mila. Sta di fatto che la sfilata, avvenuta a passo sostenuto ed a colonna di nove persone affiancate è durata un'ora e tre quarti, precisamente dalle 9,45 alle 11,30. Via Po ha offerto ieri mattina uno spettacolo memorabile, non solamente per la massa di questa grande fiumana di popolo che l'ha percorsa, ma altresì per la disciplina, per il fervore di [illegible] marca fascista di cui tale massa ha dato prova.

A metà di via Po, ai piedi dell'edificio dell'Ateneo, è eretto il palco d'onore delle Autorità. Piccolo è il palco, perchè riservato, come si è detto, alle maggiori Autorità civili della città, ma tutto festosamente addobbato di velluti, di sempreverdi, di tricolori e delle insegne del Fascio. Esso è fiancheggiato dalla lunga teoria delle Figlie dei Militari. Prendono posto in esso S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà conte Thaon di Revel, il gen. Scandolara della Milizia coi consoli Galbiati, Parenzo e Mannelli e alcune altre personalità.

I giovani

Davanti agli illustri personaggi passa il corteo, che si apre con la primaverile avanguardia dei Balilla, delle Piccole Italiane: avanguardia per modo di dire, perchè il loro numero e il loro comportamento è quello di un piccolo esercito. I nostri scolari, infatti, anche i più piccoli, si fanno ammirare per il loro piglio sciolto, la loro marcia regolare, il modo corretto cui alzano il braccio nel saluto romano. Dopo la fanciullezza, la giovinezza. Ecco gli avanguardisti, disposti in numerosi plotoni, che sono aperti da un gruppo di sciatori con gli sci in ispalla e chiusi da altri sciatori, da un gruppo di marinaretti fluviali e da un plotone di ciclisti che conducono a mano le loro biciclette.

Preceduti dal conte ing. Orsi, a cavallo col suo piccolo seguito di ufficiali, passano poi i Giovani Fascisti, i cui fazzoletti giallo-rossi dànno alle loro file una nota vivace. Lo squadrone a cavallo è seguito da molti altri a piedi. I ranghi sono perfetti; all'attenti, i volti girano, di scatto, nel saluto alle autorità, che rispondono ammirando. I ciclisti dei Giovani Fascisti si riserbano una piccola sorpresa: quella di passare in velocità davanti al palco d'onore, pur mantenendo le loro formazioni. Un gruppetto di motociclisti chiude la loro sfilata. Bellissimo il reparto della Legione Universitaria «Principe di Piemonte».

Alternate ai plotoni ed alle squadre, passano intanto numerose bande, le quali col loro continuo squillare all'aria fascisti formano coll'imponente spettacolo visivo come uno sfondo di suoni e di armonie che, oltre ad accarezzare l'orecchio, destano nell'animo palpiti di entusiasmo. Una di queste bande, quella dei tranvieri, si ferma davanti al palco delle Autorità, dove rimane, segnando con le sue note il passo al corteo.

Ecco ora la lunghissima, imponente teoria dei Sindacati. Essa è aperta dagli intellettuali, che sono numerosissimi. Il gruppo degli avvocati si distingue per la sua compattezza; si notano altresì artisti, professionisti, insegnanti, alcuni dei quali conosciutissimi. Questo buon esempio che viene dall'alto non può che bene impressionare, tanto le autorità che ne ricevono l'omaggio, come la folla che infittisce ai due lati, tutta la via Po.

Gli insegnanti di ambo i sessi delle nostre scuole inferiori formano un nucleo numeroso e ordinato; ma esso è largamente superato da quello dei ferrovieri, che sono vera e propria falange. Pure lunga è la squadra dei dipendenti postali, chiusa dai portalettere in divisa.

Vengono poi i Sindacati delle Aziende industriali, dello Stato, e quelli degli Enti locali, i cui scaglioni comprendono pure migliaia di persone. Coi salariati passano i più umili, ma il loro atteggiamento è ugualmente franco e lieto.

L'esercito del lavoro

In testa alla Federazione Industriali è l'on. Ferracini, ed ugualmente la Federazione del Commercio è capeggiata dall'on. Vianino. Sono due forti gruppi, seguiti da quelli dei Trasporti con l'ing. Pellegrini e degli Agricoltori con il dott. Cravino e l'on. Vezzani. La Cooperazione si avanza poi con un nugolo di gagliardetti, che rappresentano altrettante sezioni dell'Alleanza Cooperativa, la quale è rappresentata con l'on. Bisi dalla totalità dei suoi dipendenti liberi dal servizio.

Un nutrito e compatto agglomeramento è quello dei tramvieri in divisa, che fa parte della categoria dei trasporti, alla cui testa è l'on. Santini. Con gli iscritti ai Sindacati del Commercio sono l'on. Vigliano e il cav. Pasella.

Il Sindacato cornie, composto di oltre un centinaio di persone di ambo i sessi, offre un gentile diversivo. Esso si ferma davanti al palco d'onore e, applauditissimo, canta Giovinezza e l'Inno imperiale.

E la sfilata continua. L'on. Clavenzani con l'on. Vassallo conduce il suo esercito di lavoratori, quello dei Sindacati dell'industria, che si annuncia con una selva di gagliardetti. Ampi cartelli recati in cima ad aste indicano gli stabilimenti. Sfilano prima i cotonifici ed i maglifici, le cui maestranze sono in prevalenza femminili, poi i Sindacati Metallurgici. Le maestranze e gli impiegati della «Lancia» sono al completo, precedute dallo stesso comm. Lancia circondato dai suoi tecnici. La enorme, interminabile massa nera ha in testa le divise bianco-azzurre dei gruppi sportivi e la banda del Dopolavoro. Anche la grandiosa, interminabile adunata che segue, quella della «Fiat», si apre col Dopolavoro, con la banda, con i gagliardetti dei Gruppi sportivi recati da portatori in eleganti divise. I pompieri ed i guardiani in divisa aprono poi la teoria dei numerosi stabilimenti «Fiat», rappresentato ognuno da foltissimi nuclei di operai, impiegati e tecnici, ultimo dei quali quello della Villar Perosa.

Dopo gruppi minori — quelli del Teatro e Cinema, dell'Abbigliamento, dell'arredamento, ecc. — ecco l'Artigianato coi suoi gagliardetti giallo-blu. Ed ecco poi un'altra imponente sfilata: quella delle maestranze della «Michelin». L'industria della gomma che ci porta una larga rappresentanza femminile, piena di slancio e di letizia, che vengono manifestati con canti e con evviva.

Piazza Castello rigurgitante

A questo punto notiamo un certo rallentamento nella sfilata, e ne abbiamo la spiegazione in un breve dialogo fra il Segretario Federale e il prof. Canepa, dell'Opera Balilla, il quale viene da piazza Castello. La piazza è già piena, rigurgitante e i nuovi sopravvenuti stentano a trovare posto. Allora il comm. Gastaldi dà ordine che i Balilla e le Piccole Italiane, cioè i più giovani, siano invitati a casa... Se si pensa che la sola città, senza il contributo della Provincia, ha realizzato tale schieramento di [illegible] lavoratrici, c'è da rimanere sbalorditi ed entusiasti.

Ecco ancora sfilare l'Unica, con le

sue numerosissime operaie, le Aziende elettriche, gli edili. Poi, un'altra parentesi di giovinezza gagliarda e serena. Passano i goliardi fascisti, coi loro multicolori berretti, in ammirabili plotoni, serrati e veloci. Anche gli studenti secondari, che seguono, si fanno ammirare per il loro baldo e marziale contegno.

Ed a chiudere la interminabile sfilata sopraggiungono finalmente i Gruppi Rionali, che passano magnificamente inquadrati, salutando col braccio alzato e gridando: «A noi!».

Il suono dell'ultima banda si allontana verso piazza Castello, accompagnando gli ultimi scaglioni. La folla che ha assistito ammirata alla manifestazione invade gioiosamente l'ampia via e contemporaneamente il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà si recano in piazza Castello, per assistere alla cerimonia della Leva Fascista.

Qui la folla che gremisce i balconi, s'affaccia alle finestre e in ressa dietro i cordoni acclama e applaude. Ecco le Camicie Nere ciclisti del Battaglione della superba 1.a Legione «Sabauda» guidato dal seniore Dovis, ecco la colonna interminabile dei Balilla e degli Avanguardisti, con in testa gli sciatori, comandati dal centurione prof. Canepa, e le Giovani Italiane, bellissime a vedersi, guidate dalla baronessa De Martino, e i Giovani Fascisti, i Gruppi Rionali e la teoria innumerevole dei Sindacati. Ovunque bandiere, gagliardetti, insegne.

Il rito doveva avere luogo, come era stato annunciato, alle 10,30, ma bisogna attendere fino a pochi minuti prima di mezzogiorno perchè la lunghissima colonna umana sia tutta giunta in piazza Castello, gremendo fino all'inverosimile la immensa area. Sono infatti le 11,50 quando le Gerarchie — che hanno assistito alla sfilata dal palco di via Po — giungono nella piazza e prendono posto sull'apposita tribuna. Con Andrea Gastaldi, che rappresenta il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, sono il Maresciallo d'Italia e Collare della SS. Annunziata Giardino, il Prefetto Ricci, i generali Ferrari, Spiller, Barattieri, Alberti, Casavecchia, Solaro, il Podestà Thaon di Revel, il Presidente della Corte d'Appello Casoli, il Magnifico Rettore Pivano, il console Galbiati, comandante interinale del 1.o Gruppo di Legioni della M.V.S.N., i generali della Milizia Scandolara e Perol, i colonnelli comandanti di Corpo, il rappresentante della R. Aeronautica; fra i senatori: Petitti Di Roreto, Agnelli, Cian, Di Bernezzo, Rebaudengo e Grosso, tutti i deputati residenti a Torino, il preside della Provincia Anselmi, i vice-Podestà, i membri del Direttorio Federale del Fascio di Torino, il vice-Prefetto Di Suni, il comm. Gazzotti, gli ispettori federali, la vedova di Mario Gioda con le figlie, il conte Parea, la fiduciaria dei Fasci femminili contessa Barattieri, il conte Fossati, gentiluomo di Corte, il presidente dei Mutilati comm. Rampone, i veterani del Risorgimento e tutte le altre autorità cittadine.

Il rito della Leva fascista

Ai lati della tribuna spiccano i dieci gagliardetti dei Gruppi Rionali che fanno corona a quello federale ed a quello del Fascio cittadino. Di fronte stanno dieci ex-combattenti tutti superdecorati di guerra, che reggono le fiamme che fra poco offriranno ai Giovani Fascisti.

Squilla l'attenti. Nel religioso silenzio della moltitudine, mentre le truppe presentano le armi, il cappellano della Legione «Sabauda» impartisce la benedizione alle dieci fiamme rosso-gialle che i veterani della guerra consegnano ai Giovani Fascisti, alfieri dei dieci Fasci giovanili di combattimento della città. Nello stesso istante, pieno di indicibile poesia, si compie il rito della leva fascista. Un balilla riceve da un avanguardista le bianche cordelline, al collo di un avanguardista un giovane fascista cinge il fazzoletto dai colori di Roma, un milite consegna moschetto e pugnale ad un Giovane fascista. L'emozione ch'è viva nel profondo di ognuno si disegna sui volti degli eletti a rappresentare le immense falangi della gioventù fascista torinese. Essi si scambiano l'abbraccio fraterno. La folla contiene a stento la commozione e l'entusiasmo. Andrea Gastaldi legge la formula del giuramento che la radio diffonde per la grande piazza: «Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e se è necessario con il mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista». Alla domanda del Gerarca: — Lo giurate voi? —, un urlo altissimo, unanime, tonante, stupendo risponde: — Lo giuro!

Parla il Presidente dei Combattenti

Si fa ora al parapetto della tribuna il presidente della Federazione torinese dei Combattenti, tenente colonnello Cesare Giriodi Panissera di Monastero. In nome dei commilitoni che hanno offerto le Fiamme, egli parla ai Giovani Fascisti:

— Ancora una volta — egli dice — il Governo Fascista ci commette l'onore — che gli avevamo richiesto — di offrirvi i gagliardetti, nella cui mistica visione spirarono un giorno i nostri morti gloriosi, ed i vivi rinserrarono spiritualmente nel loro cuori nella trepida attesa del supremo riscatto. Primavera circonda di sua viva fragranza questo meraviglioso trapasso di miti eroismi e di severi ardimenti, e nel Natale di Roma gagliardia e giovinezza, avvinte in dolce e perenne serto d'amore, cantano e ricantano l'eterna canzone che mai non resta, perchè, germinata per i ricordi del passato, è affidata al fervore delle generazioni novelle.

«Giovani camerati! — prosegue l'oratore — gradite con la stessa emozione con cui ve li offriamo questi segni della nostra e della vostra fede: nell'asta è il ricordo della nostra fatica lontana, il sacrificio e la verde tenacia ond'è plasmato il soldato d'Italia; nella fiamma la passione che è sorgente imperitura di vita e la gloria che già alta nel cielo garrisce sovrana al soffio sicuro del suo divenire. Nel nome del Re ed agli ordini del Duce alzate in alto i vostri gagliardetti, brandite le armi, componete i vostri corpi ed il vostro spirito nella suprema maestà dell'ora che volge: la Patria immortale sta dinanzi a voi, vi guarda e vi attende».

Ferventissimi applausi, «evviva» e «alalà» coronano le forti parole.

Il discorso di Andrea Gastaldi

Poi parla Andrea Gastaldi. L'evviva che lo accoglie assurge ben presto ad un più alto grido acclamante verso il grande assente, ed ogni frase del discorso sarà sottolineata da quel grido, martellante, sonoro, entusiasta: «Viva il Duce!».

— Camerati. Lavoratori, vi reco — dice il rappresentante del Direttorio — il saluto del Segretario del Partito, S. E. Achille Starace. Nell'orgoglio e nella gioia di questa adunata magnifica di fede e di popolo, dove tutti noi respiriamo a pieni polmoni l'aura vivificatrice della forza e della concordia create dal Fascismo, celebriamo la festa della romanità fascista elevando, dal cuore profondo, un inno ai probi, valorosi, infaticabili lavoratori di tutti gli uffici e di tutte le officine. E gridiamo alto sotto questo solare cielo d'Italia, che soltanto il Fascismo ha ridato al lavoro un posto al sole, per la volontà eroica e generosa del Duce che del popolo è l'espressione più pura e più grandiosa.

«Camerati, da questa nostra imponente adunata balza, bella e terribile, una promessa. Essa dice come voi, operai di ogni fatica, riconoscenti alla Patria da noi che vi abbiamo fatto udire la voce della grande Madre e che abbiamo difeso e tuteliamo i vostri giusti diritti, siate oggi e sarete sempre le sentinelle più forti, più quadrate e più fedeli della Rivoluzione trionfante. Voi promettete che se domani una minaccia incombesse sulla nostra libertà di agire e di progredire da soli sulle grandi strade della civiltà, voi marcereste, ancora e sempre, a fronte alta, incuranti di sacrifici, pur di dare al Paese, alle famiglie, ai figli, la certezza del divenire. (— Sì! Sì! Sempre! — grida la moltitudine).

«Ricordate, o camerati, che tutto il mondo guarda oggi a Roma da cui irraggia la luce che dovrà diradare le tenebre dell'incomprensione e dei sordidi egoismi; ben per questo, pur nei duri momenti che l'umanità attraversa, noi abbiamo l'orgoglio e la gioia di vedere la nostra Italia, forte, disciplinata, sicura, marciare verso il possente avvenire che il cuore e il cervello del Duce le assicurano: ben per questo, oltre i monti ed oltre gli oceani, un popolo fra tutti è additato come esempio di vitalità, energia, saldezza: il popolo italiano.

«Camerati, da questa piazza che canta le glorie e le vittorie della città regale e condottiera, eleviamo al Re, eleviamo al Duce il nostro grido di devozione e di affetto perchè entro e fuori i confini si sappia che Torino non ha se non una speranza, una ambizione: essere sempre all'avanguardia nella marcia eroica e ascensionale della Nazione.

«Giovani Camicie Nere! ricordate che è nella disciplina educatrice delle vostre Legioni che tempererete gli spiriti e le coscienze per diventare compiutamente gli italiani nuovi che formeranno con noi un esercito di cuori e di volontà agli ordini del Duce.

«Lavoratori! alziamo sulle braccia una delle nostre creature, uno dei nostri Balilla. E' un simbolo che offriamo in cospetto del mondo sicchè veda in esso espressa la nuova generazione fascista e sappia che attorno a Benito Mussolini tutto il popolo italiano, di ogni età e di ogni ceto, i padri ed i figli, forma una muraglia grandiosa e imbattibile, oltre la quale non sarà possibile passare nè oggi nè mai».

L'ardente dimostrazione al Duce

La folla è ora un urlo solo, un'anima sola. «Duce! Duce! Duce!», inneggia acclama invoca, ebbra di entusiasmo, ardente di passione.

Diminuito infine il felice clamore, S. E. il Prefetto Ricci procede personalmente alla consegna dei premi e diplomi al «Merito silvano» e di quelli intitolati ad Arnaldo Mussolini, conseguiti dai «Fedeli della terra». Con tutti i premiati il Prefetto, il Segretario Federale, il console della «Forestale», Cremisi, e il rappresentante della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura dottor Sanna, si rallegrano molto vivamente. Un premio maggiore S. E. il Ministro per la Agricoltura e per le Foreste ha voluto assegnare al Presidente della UGET della Val Pellice, il quale precorrendo le recenti disposizioni di S. E. Starace ha avvicinate il bosco le masse escursionistiche portandole sui lavori che la Milizia Forestale va eseguendo e facendo loro prender parte attiva ai lavori stessi coll'opera anche manuale. Con medaglia di bronzo è premiata, appunto l'UGET: con diploma di benemerenza: il Comune di Roburent (Cuneo); il sig. cav. Felice Murialdo di S. Giuseppe di Carcare (Savona); il sig. cav. Ulisse Lana da Trivero (Biella).

I due premi «Arnaldo Mussolini», per i «fedeli della terra», concessi a famiglie che da oltre 100 anni hanno residenza in un fondo tenuto a mezzadria, sono assegnati ai coloni Comollo Mario fu Carlo, di Sciolze, Serra Giuseppe fu Tommaso, di Marentino. Al Comollo la cui famiglia risiede nel fondo da 132 anni, è consegnato il primo premio di mille lire in danaro, medaglia d'oro e diploma di benemerenza. Al Serra il 2.o premio di L. 500 in danaro, medaglia d'argento e diploma.

Le premiazioni

Quindi le stesse alte gerarchie consegnano i diplomi di benemerenza dell'Opera Nazionale Balilla ad un gruppo di valorosi, signore e camerati che alla preziosa istituzione dedicano le loro appassionate cure. L'elenco, che comincia con il nome del compianto console professore Fasella (diploma alla memoria), comprende i centurioni Canepa, presidente provinciale O.N.B., Toria, Stuardi, Rossi, i capi-manipolo Testa, Negro, Mammelli, Buffa di Perrero, Albertanti, prof. Cottino, Occella, Cravero, Pulone, Marchisio, le signore Luisa e Margherita Sala, Ronco, Vaschetto, Cerutti, Crida, Trani, Beldi, Bucchetta, Bono, Apostolo e Coscia. Infine all'avanguardista Michele Novero, di Mathi Canavese, che ha compiuto tre salvataggi nella Stura, è conferito il diploma di capo-squadra per merito distinto ed il premio «Elico Rualdi».

Vibranti applausi salutano i premiati. La manifestazione, contenuta in una linea di nobile semplicità, schietta di prorompente fervore popolare, è finita. Il Segretario Federale si volge alla folla e grida: «Per il Duce: eja, eja, eja!». — Nell'«Alalà!» con il quale l'immensa moltitudine risponde vibra l'ardente fede fascista del popolo di Torino.

Dopo la grande manifestazione il Segretario Federale ha inviato al Duce e al Segretario del Partito i seguenti telegrammi:

«Sua Ecc. Capo Governo - Roma.

«Nell'imponentissima adunata odierna cittadinanza torinese inquadrata sotto insegne Littorio ha avuto un solo grido ed un nome solo: Duce, Duce! — Andrea Gastaldi».

«S. E. Starace - Roma.

«Sono orgoglioso e lieto poterti comunicare che oltre centomila persone della sola città Torino adunate Piazza Castello dopo imponentissimo corteo hanno acclamato con commossa passione ed insistenza al Duce. Nome loro saluto devotamente in te il collaboratore fedelissimo del Capo. — Andrea Gastaldi».

La serata

In serata tutti gli edifici pubblici — dal Palazzo del Governo alle Caserme ed alle Banche — ai quali va aggiunto anche il Palazzo Reale, si sono decorati di luminarie, che hanno dato alla città un aspetto festoso. Tuttavia il tempo non ha favorito la fine di così memorabile giornata. Verso le 18,30 ha cominciato a piovere e l'inconveniente ha durato fino alle 22. Ciò è stato causa che gli annunciati concerti bandistici serali non potessero svolgersi nelle località che erano stati indicati, e cioè piazza Solferino, piazza Bodoni, piazza Santa Giulia, corso Oporto, piazza Francesco Crispi, piazzetta del Dopolavoro Dario Pini, piazza Campidoglio. Solamente la banda ferroviaria ha tenuto concerto, essendosi svolto questo nel pomeriggio, dalle 15,30 alle 18, in piazza Carlo Felice.

Gli spettacoli teatrali si sono invece effettuati con molto concorso di pubblico. Nei Teatri maggiori sono stati praticati prezzi ridotti, appunto in considerazione della festa degli operai, e tutte le sale si sono affollate. Nei Teatri minori riservati alle filodrammatiche il successo della serata è stato anche più completo. Al Teatro del Dopolavoro Ferroviario, in via Sacchi, la Compagnia del Dopolavoro stesso ha recitato «Una bolla di sapone» di Vittorio Bersezio, davanti ad un gremitissimo pubblico, in cui si notavano anche molte Autorità cittadine e che ha tributato ai bravi filodrammatici molti e calorosi applausi.

Al Teatro del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri, il successo non è stato minore, sia per l'affluenza del pubblico sia per i nutriti applausi con cui è stato accolto l'interessante lavoro «I bimbi d'Italia». E così pure la Filodrammatica dei Combattenti ha recitato con vivo successo al Teatro del Dopolavoro Combattenti Monte Nero, davanti ad un foltissimo pubblico di ex-Combattenti.

Le celebrazioni all'estero

A Parigi

Parigi, 22 mattino.

Ricorrendo ad una sconcia campagna di odio gli antifascisti italiani e francesi di Parigi avevano in tutti i modi cercato di boicottare la celebrazione parigina del Natale di Roma alla Casa degli Italiani. Durante la giornata di ieri venivano affissi sui muri alcuni manifestini redatti in lingua italiana in cui si invitava il pubblico ad opporsi alla celebrazione del Natale di Roma con ogni mezzo illecito. L'odioso tentativo è stato però sventato in pieno. Soltanto a mezzogiorno, mentre nei saloni della Casa degli italiani alla presenza delle autorità consolari e fasciste veniva distribuito il rancio a 115 poveri, veniva tratto in arresto in quei paraggi un comunista francese che si era messo a distribuire manifestini antifascisti.

La celebrazione del Natale di Roma si svolgeva poi ieri sera fra l'entusiasmo, alla Casa degli Italiani, ove erano convenute centinaia e centinaia di persone di ogni ceto sociale con molte Piccole Giovani Italiane. Il Segretario del Fascio cav. Antonio Gennari ha fatto la relazione all'assemblea circa l'attività svolta nell'ultimo anno dal Fascio di Parigi, dopo di che, alla presenza di S. E. l'Ambasciatore, il cav. Gennari ha parlato brevemente del Natale di Roma per poi cedere la parola all'on. Giuseppe Gentile, R. Console generale, il quale ha presentato all'uditorio con acconce parole l'on. Eugenio Coselschi, che ha pronunziato il discorso ufficiale parlando per più di un'ora fra grandi acclamazioni.

Al termine della serata è stata proiettata la seconda parte del film «Anno IX» fra l'entusiasmo più caloroso di un pubblico che ha vibrato ad ognuna delle fasi dell'interessante pellicola. La bella riunione è terminata fra alalà e al suono della «Marcia reale», di «Giovinezza» e degli altri inni patriottici.

In Polonia

Varsavia, 22 mattino.

Nella ricorrenza del Natale di Roma la Società italo-polacca «Dante Alighieri» ha inaugurato solennemente la nuova sede con l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia, del Cardinale Arcivescovo di Varsavia, del Corpo diplomatico e di Autorità politiche oltre ad un numeroso ed eletto pubblico di italiani e polacchi. Successivamente la ricorrenza del Natale di Roma è stata commemorata alla sede del Fascio.

A Vienna

Vienna, 22 mattino.

Alla sede del Fascio italiano è stata celebrata la festa del Natale di Roma e del Lavoro presenti le Autorità diplomatiche e consolari. In rappresentanza del Segretario assente ha parlato il Segretario amministrativo dott. Mario Villa. Nella circostanza il Ministro Auriti ha consegnato alla «Dante Alighieri» ed alla scuola italiana «Vittorio Emanuele» targhe di bronzo simboleggianti Roma, inviate dalla Direzione generale delle Scuole italiane all'estero.

Il Segretario del Partito in Romagna

Rimini, 22 mattino.

Tutta la gente della Romagna generosa, si è oggi adunata a Savignano, a San Mauro ed a Rimini, nelle ampie piazze che ancora ricordano nello stile tempi corrucci di accese parti, oppure lungo la via romana: ha sentito questa gente che il Segretario del Partito, nello scegliere questa terra per celebrare il Natale di Roma, intendeva prediligerla, perchè qui è nato il Duce e qui nacque Arnaldo che vi portava il suo mite sorriso, un po' accorato per il presagio della dipartita.

E qui, dove tutto — le piane soleggiate, i volti accesi, la parlata aspra e sino le turgidi viti e le biade opulente, esprimono potenza — sotto un sole che ha sfolgorato sul verde in crescita, sono sfilate le formazioni dei veterani e dei reduci, sono sfilate le Legioni, e quelle delle ultime vicende e quelle ancora fanciulle che già si irrobustiscono nella disciplina volontaria. Visione indimenticabile: a Forlì, a Savignano, a San Mauro ed a Rimini, dove sulle ultime parole del Gerarca la notte è stata percossa dal canto e dalle fiaccole; in Piazza Aurelio Saffi, a Forlì, alle spalle della marea nereggiante si levavano le braccia della gru altissima serrata nella nuova grandiosa fabbrica per le Poste, ed il gagliardetto, che il vento agitava come una fiaccola irrequieta, sembrava il simbolo verace della giornata sacra al lavoro di Roma. Al momento in cui la legione dei Combattenti, recante i gagliardetti della consegna, è avanzata per inquadrarsi, è sembrato che muovesse l'ondata dell'eroismo; e tintinnavano le medaglie nel silenzio, con una voce sola: volti per lo più segnati dalla fatica, incisi dagli anni; gente umile la più, con una povera grande Croce di Guerra.

Sulla piazza, una delle maggiori d'Italia, ingentilita da quel bel San Mercuriale, allorchè il Segretario del Partito è comparso, dopo avere passato in rivista le forze giovanili adunate sul viale Benito Mussolini, un urlo possente, l'urlo di tutta una terra, si è levato altissimo a martellare un nome. Visione indimenticabile, attimi che rimangono: il Vicario vescovile Mons. Pasini, che con l'ampio gesto benedice i gagliardetti della nostra passione — presente la consorte del Duce, Donna Rachele Mussolini che tradiva nel volto la commozione che l'aveva presa — e poi il triplice rito della consegna delle cordelline, del fazzoletto e del moschetto, secondo vuole l'età: Balilla, Avanguardista, Giovane Fascista. Rito austero anche la consegna delle fiamme da parte dei Combattenti ai giovani che qui preparano il loro coraggio; poi, dopo le brevi parole dell'ing. Lami per i Combattenti e dell'on. Fusa per i Giovani Fascisti, quella di S. E. Starace, trascinato da quel tripudio di amore che veniva a lui dalla giovinezza d'oggi.

Da Forlì a Savignano, lungo una siepe di gente umile accorsa dai campi e dai casolari lontani, altra folla assiepata alle prode della Via Emilia, ha atteso il Gerarca per gridargli un saluto, per lanciargli un nome come un invito: «Duce! Duce!». Ed a Savignano, una pioggia di fiori e di alloro, buttati dai balconi, dalle finestre delle case più povere, gli ha dato il benvenuto cortese. Qui non era nel programma che il Gerarca parlasse, dovendo nuovamente inaugurare la nuova sede della Casa del Fascio come a Forlì, ma, tagliato il nastro tricolore che sbarrava la porta, un'acclamazione che non finiva più lo ha costretto a salire su un autocarro ed a parlare per rispondere a tutta quella passione che non domanda che amore. Che cosa era, se non amore, quella canta romagnola, quella camerata di Longiano: «a vegh par la mi tre, incontra a la mi guera» fusa in un coro di così rude espressione che a volte nel ritmo e nelle parole, d'improvviso si ingentilisce?

A Savignano erano raccolte le forze fasciste della vallata del Savio; era la vallata più d'ogni altra cara al cuore di Arnaldo che ne seguiva la vita giorno per giorno, creatura per creatura: e di quanto amore fosse circondato diceva oggi il ricordo che nella folla correva con un rimpianto accorato, che il tempo non potrà placare.

Ciò s'è sentito al momento in cui, con voce che pure tremava di pianto, la folla ha gridato «Presente!» allorquando il Segretario del Partito ne ha lanciato il nome in alto compiendo il rito arboreo del cippo che ne ricorda il nome, indelebilmente.

Non dimentichi il cronista un particolare: la Casa del Fascio è il risultato di una Banca Popolare cooperativa che, compiuti i 20 anni dello Statuto, ha voluto dare il frutto della non inutile vita, all'affitto della Casa del Partito.

Allorquando il corteo delle automobili, che facevano scorta a quella di S. E. Starace, è entrato in Rimini, il tramonto era prossimo: al momento in cui, dopo la rassegna delle forze e la cerimonia della consegna, dopo l'inaugurazione della Casa del Fascio che, unica, si intitola al figlio scomparso di Arnaldo, al momento in cui S. E. Starace è apparso nella bella piazza dell'Arengo, già si accendevano le luci; il clamore della folla, altissimo, ha invocato anche qui un nome, quello del Duce.

La giornata ha avuto anche una nota di intima bontà, con la visita che S. E. Starace ha voluto compiere alla Casa Pascoli a San Mauro: era sulla soglia, a dolcemente sorridere la mite figura di Maria, la dolce sorella che ancora ne intende la voce.

ATTILIO FRESCURA.

Il Rettorato, la Consulta e il Direttorio federale insediati a Ravenna

Ravenna, 22 mattino.

La celebrazione del Natale di Roma è stata solennizzata con alcune significative cerimonie. Dopo la cerimonia della Leva fascista e la distribuzione dei premi ai benemeriti dell'ONB, ed ai vincitori del Concorso «I fedeli della terra», le Autorità si sono recate al Palazzo della Provincia, dove S. E. il Prefetto ha insediato il nuovo Rettorato, dopo che il Commissario uscente ebbe letto la sua relazione.

A mezzogiorno il rappresentante del Governo ha raggiunto, col Segretario Federale, il Municipio per l'insediamento della Consulta e quindi la Casa del Fascio, dove l'attendeva il Direttorio federale di nuova nomina, che pure è stato insediato con una cerimonia semplicissima.

Intanto in un salone della Casa del Fascio si erano radunati i rappresentanti delle cinquanta Cooperative agricole di produzione e lavoro della Provincia. Il direttore generale on. Celso Calvetti ha fatto una interessante relazione, dalla quale è risultato come questi organismi, risanati e potenziati dal Fascismo, tenere lo spirito di disciplina e di sacrificio dei tempi, possano guardare con serena fiducia all'avvenire. Particolarmente significativa è stata la esposizione dell'on. Calvetti sull'opera di previdenza e assistenza svolta a favore degli iscritti: i cooperatori ravennati rappresentano un terzo degli operai di tutta la provincia; nel 1931, su 3512 pensioni pagate nel Ravennate dalla Cassa Nazionale, per l'importo di 2.980.090 lire, 1131 pensioni, per lire 921.156, sono state liquidate a soci di Cooperative. Inoltre, durante l'inverno, sono stati anticipati 8000 quintali di grano a cooperatori bisognosi.

La relazione è stata approvata per acclamazione, e dopo la nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione, il presidente del quale è stato chiamato il rag. Matteo Vitali, è giunto, accolto da una calorosa ovazione il Segretario Federale Morigi, il quale ha tenuto ad esprimere il compiacimento del Fascismo ravennate. Alla chiusura dell'adunata sono stati inviati un vibrante telegramma a S. E. il Capo del Governo e un devoto saluto a S. E. Frignani.

L'on. Lualdi in America

Genova, 22 mattino.

Col piroscafo *Conte Verde* è partito ieri mattina per Buenos Aires il maestro on. Adriano Lualdi, il quale farà rappresentare al Teatro Colon alcune sue opere, fra le quali le *Furie di Arlecchino*, che tanto successo ebbero in Italia nella passata stagione.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1.o Maggio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° maggio al 30 giugno	1° maggio 30 sett.	1° maggio 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 9,40	22,75	35,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 10,70	26,—	40,80

ESTERO

	Dal 1° maggio al 30 giugno	1° maggio 30 sett.	1° maggio 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 26,20	63,75	100,80
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 30,70	74,70	110,20

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il labaro dei Sindacati dell'Industria inaugurato ad Aosta

Aosta, 22 mattino.

Compiutesi le cerimonie del 21 aprile è stato inaugurato il labaro Provinciale dei Sindacati dell'Industria che il geom. Zani, segretario generale, dopo la benedizione impartita da un abate, ha consegnato al dott. Bellelli perchè si compiacesse di affidarlo all'alfiere del gagliardetto del Fascio di Aosta, la vecchia Camicia nera l'Ezzelia, il quale nella sua qualità di operaio fascista, dovrà innalzare questa fiamma dei lavoratori di Aosta accanto a quella del Fascio di combattimento.

Tutte le forze fasciste hanno sfilato poi dinnanzi alle Autorità radunatesi per la cerimonia che si sono infine recate alla nuova sede dei Sindacati dell'Industria, per la cerimonia della inaugurazione.

S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale hanno espresso il loro vivo compiacimento al Segretario generale per la sistemazione dell'importante sede sindacale.

Inoltre, ieri ha avuto luogo, nelle carceri di Aosta, una commovente e significativa cerimonia, che ha dato origine ad una gara di nobile generosità a favore della lotta antitubercolare.

Il Procuratore del Re cav. Caput ha radunato nel cortile delle carceri tutti i detenuti e, dopo avere loro illustrato l'alto significato della Festa del lavoro, ha rivolto un appello, perchè rispondeva, nel limite delle loro possibilità, alla campagna per la lotta contro la tubercolosi.

I carcerati, rispondendo con slancio ed entusiasmo al richiamo del Procuratore del Re, che è pure Direttore delle Carceri di Aosta, hanno concorso all'opera benefica, andando a gara nell'acquistare i simboli, messi in vendita, per la migliore riuscita della lotta.

La Principessa di Piemonte a Brindisi

Brindisi, 22 mattino.

Su idrovolante, proveniente da Atene, è qui giunta, alle 13,45 di ieri, Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, accompagnata dal gentiluomo e dalla dama di Palazzo, il conte e la contessa Brandolini di Addo.

La Principessa, che ha preso stanza in un albergo cittadino, attende l'arrivo, per via aerea, delle Loro Maestà Elisabetta ed Alberto del Belgio, di ritorno da una esplorazione nel Congo.

La notizia dell'arrivo della Principessa si è diffusa rapidamente; gran folla di cittadini ha improvvisato, sotto i balconi dell'albergo, una imponente dimostrazione all'indirizzo dell'Augusta Signora, la quale si è compiaciuta di affacciarsi numerose volte a ringraziare.

A bordo del «Chaco» non vi è stata sommossa

Genova, 22 mattino.

Si è sparsa ieri la notizia che, a bordo della nave trasporto dell'Armata argentina, *Chaco*, era scoppiata una sommossa, organizzata dagli «indesiderabili» che vi erano imbarcati. La notizia aveva trovato maggior credito in quanto che, fra gli «indesiderabili», vi era anche l'agitatore Coen, famoso per avere egli organizzato l'insurrezione della Armata cilena, che costò a quella Nazione, oltre a gravi sacrifici di sangue, la somma di 150 milioni di lire.

La Missione navale argentina in Europa, che ha sede nella nostra città, ha però smentito recisamente che a bordo del *Chaco* sia scoppiata la rivolta. La Missione è quasi continuamente in contatto radiotelegrafico con la nave-trasporto, che due giorni or sono ha lasciato Barcellona, diretta a Londra. Del resto, a bordo del *Chaco* non vi erano più che 30 «indesiderabili», dieci dei quali, che nel frattempo erano stati graziati perchè avevano sposato donne argentine, erano stati sbarcati a Barcellona, perchè potessero far ritorno nell'America del Sud, con un piroscafo postale. A bordo del *Chaco* non rimangono quindi che 20 «indesiderabili» di nazionalità finlandese, norvegese e cecoslovacca, a guardia dei quali stanno oltre un centinaio di marinai oltre che alcuni uomini della Polizia argentina, comandanti da un Commissario di Polizia.

La Missione Navale ha dichiarato inoltre che il *Chaco*, già al di là dello stretto di Gibilterra, sta attualmente procedendo regolarmente verso Londra, dove getterà le ancore la prossima settimana. A Londra, dal *Chaco* sarà sbarcato il famigerato Coen; e, dopo che la nave avrà fatto rifornimento di materiale vario, ripartirà per l'Argentina.

Il vascello fantasma argentino non può approdare neppure ad Amburgo

Berlino, 22 mattino.

Ha fatto ieri di nuovo la sua apparizione nello specchio dell'Elba, al largo cioè del porto di Amburgo, il vascello fantasma argentino *Chaco* che non riesce ancora a depositare in qualsiasi terra il suo carico «non desiderabile» di ex-galeotti. Il *Chaco* incrocia da stamane al largo del porto di Amburgo, fra Brunsbüttelkoog e Cuxhaven ed ha chiesto il permesso di approdare per fare carbone, ma il Senato di Amburgo gli ha immediatamente fatto nota la inibizione assoluta di sbarcare qualunque dei suoi passeggeri ed ha preso naturalmente le misure necessarie per evitare sorprese.

Sciatore che precipita in un canalone

Biella, 22 mattino.

Il parrucchiere Michele Garbaccio, di 32 anni, ieri mattina, salito al Lago del Mucrone per allenarsi con gli sci, è precipitato lungo un canalone roccioso, riportando la frattura di una gamba e gravi altre lesioni.

Lo sciatore ha invocato a lungo soccorso, senza però essere udito da alcuno. Mentre fra crudi spasimi il ferito si sforzava di trarsi in salvo, veniva scorto da una comitiva di sciatori, in discesa dal monte Camino. Organizzata una spedizione di soccorso, il Garbaccio è stato tratto dal canalone e portato in barella fino ad Oropa, e quindi fatto proseguire per il nostro ospedale dove è stato ricoverato.

DA MONCALIERI

Alla presenza di tutte le Autorità politiche, civili e militari, sono stati inaugurati [illegible] via Principessa Clotilde.

DA NOVARA

Colpito dalla cornata di un montone, [illegible] Nicorvo, [illegible]

LA CONFERENZA DEL DISARMO

17 Stati si pronunciano per la limitazione qualitativa

Gibson in polemica con Boncour

Ginevra, 22 mattino.

La giornata ginevrina si è iniziata ieri mattina di buon'ora con l'arrivo effettuatosi alle 8 del premier inglese MacDonald e del signor Tardieu. La notizia che il gruppo dei «big five» era al gran completo con la presenza a Ginevra di queste due ultime personalità, ha fatto accorrere al palazzo del disarmo una folla imponente. Dei due ultimi arrivati a Ginevra soltanto MacDonald però si è fatto vedere alla seduta della Conferenza del disarmo. Il signor Tardieu, la cui improvvisa partenza da Parigi era stata giustificata dalla stampa francese con l'intenzione di difendere personalmente la tesi francese a Ginevra, ha preferito all'ultimo momento di lasciare tale compito al suo servizievole collega Paul Boncour. In compenso ha fatto la sua comparsa alla Conferenza il dott. Brüning.

La seduta dedicata ancora all'esame della proposta di sir John Simon per l'affermazione del principio della limitazione qualitativa, si è iniziata con i discorsi dei delegati canadese e norvegese che hanno portato la loro piena e incondizionata adesione. Successivamente prende la parola il signor Boncour il quale, dopo aver affermato le simpatie della Delegazione francese per il principio della limitazione qualitativa, ha posto in rilievo le divergenze circa il regime speciale da imporre alle armi aggressive. Mentre taluni, ha osservato l'oratore, concludono per l'interdizione pura e semplice ciò che equivale in altre parole alla distruzione di queste armi, giusta la proposta italiana, altri giudicano più opportuno mettere queste armi a disposizione della Lega. Quali sono i motivi della preferenza francese per questa seconda soluzione? Sono tutte, dice il signor Boncour, ragioni di politica generale, cioè di politica societaria, dato che si tratterebbe di dare forza e potenza a questo organismo internazionale. «Sarebbe un vero peccato distruggere queste armi — ha detto testualmente il senatore socialista rappresentante della Francia — ciò facendo infatti noi distruggeremmo quelle armi che oggi esistono invece di darle all'istituzione internazionale che ha la possibilità di servirsene per assicurare la pace del mondo...».

Il signor Gibson, che ha lanciato per primo in questa seconda fase della Conferenza, la parola d'ordine «limitazione delle armi aggressive», ha allora ripreso la parola. Rispondendo al signor Boncour e giustificandosi per il fatto che la proposta americana concerneva soltanto gli armamenti navali, Gibson ha fatto rilevare che da dieci anni a questa parte si è verificata una riduzione e una limitazione navale di cui il mondo può lodarsi. E' logico realizzare negli armamenti terrestri lo stesso risultato che è stato raggiunto a Washington e a Londra per gli armamenti navali. La Commissione può accettare le prime misure relative alle armi aggressive, dato che il dibattito ha dimostrato che vi era un accordo sullo scopo. Qualsiasi accordo che aumenterà il sentimento di sicurezza attraverso misure di riduzione qualitative sarà efficace. Se gli Stati Uniti non appartengono specialmente agli Stati che hanno degli armamenti terrestri, essi possiedono un'attrezzatura sviluppatissima che permette di fabbricare tali armamenti, [illegible] l'imparzialità della Delegazione americana. Inoltre l'iniziative prese tendono semplicemente a facilitare e a stimolare altri accordi. Pertanto il signor Gibson ha appoggiato caldamente la proposta del delegato inglese che comporta l'approvazione di un disarmo qualitativo.

Altre adesioni si sono aggiunte da parte dei delegati dell'Irlanda, del Sud Africa, dell'India, del Giappone, del Portogallo, della Svezia e della Svizzera.

Tenuto calcolo delle discussioni di mercoledì, la cifra degli oratori che fino a questo momento si sono pronunciati a favore della proposta Simon aveva raggiunto 17, mentre contro, accanto al delegato francese, si trovava soltanto il volonteroso satellite jugoslavo. Ma ecco il signor Titulescu aggiungersi di rincalzo agli antidisarmisti: «D'accordo con 14 altre Delegazioni — egli ha detto — ho l'onore di presentare un nuovo progetto di risoluzione tendente a rinviare alla Commissione tecnica l'esame delle armi a cui dovrà applicarsi la limitazione qualitativa, nonchè dei metodi che dovranno essere applicati a ciascuna di queste armi, e a riservare per una ulteriore discussione in sede di Commissione generale la questione di sapere se la sicurezza può essere realizzata unicamente per mezzo di misure tecniche...».

La mossa di Titulescu è apparsa talmente urtante al pubblico che ha seguito l'appassionato dibattito da indurlo a interrompere il discorso del Delegato romeno con una forte beffarda risata.

Litvinoff, con spirito caustico, ha commentato la mossa di Titulescu dichiarandosi pronto a dare la sua adesione alla proposta Simon. Con questo, le adesioni pubbliche alla proposta Simon arrivano a 18, comprendendo fra gli altri, tutte le principali Potenze, dall'Italia all'Inghilterra, dagli Stati Uniti alla Russia e alla Germania, ad esclusione soltanto della Francia e dei suoi soliti tre o quattro satelliti.

Titulescu ha annunciato pubblicamente di parlare in nome di quattordici Delegazioni; quali precisamente? si chiedeva da qualcuno nei corridoi all'uscita dalla seduta, che, stante l'ora tarda, è stata rinviata ad oggi. La risposta è venuta in serata con l'annuncio che la proposta Titulescu aveva ottenuto l'appoggio delle seguenti Delegazioni: Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Uruguay, Columbia, Cile, Bolivia, Cuba, Guatemala, Persia e Perù.

Come si spiega la mancanza dell'autorevole firma del delegato francese su questa lista? Evidentemente, il signor Tardieu, presa nota della manovra di copertura preparata dal fido alleato rumeno, spera di poter prendere diretta posizione nella seduta di oggi ed in tal senso egli si sarebbe espresso ieri sera coi giornalisti francesi.

Una prima riunione dei «big five» ha avuto luogo ieri a mezzogiorno, in seguito ad un invito a colazione fatto da Lord Londonderry, secondo delegato inglese alla Conferenza del disarmo: presenti MacDonald, Stimson, Grandi, Brüning, Tardieu e Simon; i cinque erano quindi, per stavolta, sei.

Per questa sera si annuncia un'altra riunione in casa di sir Erick Drummond, che oltre ad essere segretario della Lega, è segretario generale della Conferenza del disarmo: la distinzione ha importanza per gli americani che non sono membri della Società delle Nazioni.

Tra gli incontri della giornata di ieri, oltre a quello già annunciato tra l'on. Grandi e l'austriaco Schuller in relazione alla ripresa danubiana, è da segnalare un lungo colloquio Brüning-Tardieu.

Gli «Alfieri del Reich» si sciolgono di loro iniziativa

Berlino, 22 mattino.

Il Ministro Gröner si incontrerà col Cancelliere Brüning, che è a Ginevra, a Sigmaringen presso il lago di Costanza.

Si annuncia però che Gröner ha ricevuto ancora una volta il Capo degli Alfieri del Reich Höltermann, e viene ufficiosamente annunziato che in tale colloquio Höltermann ha consegnato al Ministro il testo dell'ordine da lui dato di scioglimento delle cosidette «formazioni di difesa» degli Alfieri del Reich, e cioè di quelle formazioni delle quali, soltanto, secondo la tesi della Direzione degli Alfieri del Reich, si potrebbe se mai parlare di carattere militare, perchè erano state create per combattere l'azione delle truppe d'assalto nazional-socialiste, e che la Direzione dell'Associazione, dopo lo scioglimento delle truppe nazional-socialiste, spontaneamente ha dichiarato di volere sciogliere, prevenendo in ciò un eventuale provvedimento ufficiale. L'Höltermann inoltre avrebbe consegnato nel colloquio al Ministro Gröner un altro documento consistente in una dichiarazione firmata da tutti i sottocapi delle suddette «formazioni di difesa», nella quale essi dichiarano di accettare senz'altro l'ordine di scioglimento dato dalla loro Direzione e si dichiarano inoltre disposti a consegnare alle Autorità tutte le pubblicazioni che riguardano la struttura degli Alfieri del Reich e specialmente delle «formazioni di difesa».

Il digiunatore

« Un uomo normale può restare « venti giorni e venti notti senza « mangiare, senza morire? Conoscete Mister Joli? Venite a vedere Mister Blu. Egli supera « ogni aspettativa: mette a terra « ogni rivale. Si accettano scommesse... ».

Sebbene Zurigo sia una grande e stupenda città l'avviso di mister Blu eccitò scarsamente la curiosità di quel pubblico che, di solito, si appassiona a simili gare. In realtà mister Blu voleva ritentare l'esperimento della « box rossa » che, per venti giorni di seguito, aveva ospitato il mago del digiuno nell'Alexander Platz, ma si sapeva bene che neppur Berlino aveva applaudito troppo questa specie di miracolo, forse perchè le cattive lingue andavan ripetendo che il digiunatore mangiava, mentre fingeva di dormire, attraverso un sottile e segretissimo tubo di caucciù che, invisibilmente, gli arrivava di sotto in su fino al guanciale e gli metteva in bocca i pasticci più prelibati di Frantz Vrau che è un famoso zuccheriere tedesco. Si capì subito, fin dai primi giorni, che Zurigo non era tentata dalla nuova prova e dal nuovissimo campione. A Berlino un po' di più, perchè, molta gente (comprese alcune eleganti e perfide *cocottes*) passava e ripassava di fronte la gabbia di cristallo reggendo fra le mani delle aragoste scarlatte per stuzzicare, provocare, il fortissimo e flemmatico ragazzo, uno scherzo atroce se non fosse esistito — a crederci sul serio — il tubo a tira e molla che, tuttavia, nessuno riuscì mai a scoprire. A Zurigo, meno che meno; apatia, indifferenza, gente che andava e veniva senza guardar indietro, qualche femmina che usciva da Oscar Vipiteno, il grande birraio della bella città, per mostrare a mister Blu un gigot di montone *montato* sulla vetrina, uno sport o una burla che duraron tre sere di fila, per ricordar lo scherzo di Berlino, e poi più, mentre quel disgraziato diveniva ogni giorno di un color zafferano che faceva spavento.

Qualcuno si ricorderà ancora del suo impresario, Carlo Madrich, un polacco, che scappò il decimo giorno della prova con la cassetta dei soldi. Allora mister Blu uscì dalla *campana* e sentì che non stava più in piedi. Chiese da lavorare. Si presentò ad un laboratorio di specialità farmaceutiche, ad un accordatore di pianoforti, ad un fabbricante di trappole, ad un preparator di cosmetici. Avrebbe fatto di tutto — anche il becchino — e gli risposero picche. Una sera, non potendone più bussò alla porta di Schultz e Veimer che hanno l'impresa delle pompe funebri a Zurigo, e gli risero sul viso, tutt'e due; passeggiò delle ore avanti e indietro, guardò dall'alto del ponte la Limat che rotolava sotto gli archi e s'attorcigliava cantando ai piloni trascinando sotto la città che bruciava in un nastro rutilante di mille lampade sospese a mezz'aria fra terra e cielo, si appoggiò alla ringhiera, attese vanamente che uno qualunque gli dicesse: — vedo che vuoi ammazzarti, quest'è un franco perchè tu possa rinviare a domattina...

Dopo tanto tempo che non mangiava più mister Blu aveva la sensazione quasi tattile del suo corpo macerato; per questo egli sentiva di aver creato dentro di sè, dove non v'erano muscoli, ossa, nervi, tendini, una specie di « situazione aerea » indefinibile, o un vuoto pneumatico che gli procuravan la gioia effimera della levitazione o della sublimazione, mentre non era che una rapida vertigine che gli metteva le croci delle chiese, le cuspidi dei campanili, le trabeazioni, i comignoli, sotto i piedi, e l'asfalto lucidissimo in testa, una formidabile cupola d'acciaio che gli chiudeva la fronte in un casco.

Il cielo era senza stelle, senza luna, quasi opaco.

L'acqua del fiume grigia, quasi torbida.

L'aurora saliva dalla periferia con una prima luce scialba un po' turchina, un po' gialla, con qualche frangia che tremava, con un cader lento di frondi.

In quel punto mister Blu spiccò il salto dal muretto. Si sentì nell'acqua rotta, un urto, un croscio. Subito dopo, ancora, un altro. Un uomo si era gettato nello stesso istante. Alto, lungo, segaligno, il collo vizzo, il naso a punta, la bocca sottile, il mento estile, da fauno. Prese mister Blu per i capelli, lo trasportò alla riva, lo depose all'asciutto, gli disse: — sta attento, non devi farlo più! — camminò adagio forse perchè i vestiti gli legavano le gambe e gli pesavano con l'acqua che avevan presa...

Mister Blu cominciò a dirgli: — io volevo morire e voi non avevate diritto di salvare un affamato! — ma l'altro affrettava il passo sui sassi con certi scarponi enormi che inghiottivano le parole. Soltanto allo svolto si fermò, un attimo, si girò, alzò un braccio, aperse una mano, l'agitò come un ventaglio, per dirgli: — addio, addio! — senza lasciargli il suo nome.

Allora mister Blu fu preso da una bizzarra disperazione perchè, se tutti gli chiudevano le porte in faccia, se nessuno sentiva per lui della pietà, un uomo qualunque, per una falsa misericordia, sciocca o vile, non aveva il diritto di salvarlo, così... Ascoltò le sirene delle fabbriche, l'urlo degli opifici, il fragore dei treni, una fanfara di leve, di argani, di grues, giganteschi tamburi pestati dal martello di un *gong* enorme. Si appoggiò al muro per non cadere, camminò, inzuppato com'era, sotto il sole, un beneficio divino se, tratto tratto, non fosse stato costretto a curvarsi, a camminar con le gambe e con le braccia, come fanno i *clowns* nei circhi equestri, tanto la lunga fame lo aveva stremato.

Due spranghe di acciaio scintillanti in mezzo alla strada gli riempirono gli occhi di fili d'argento.

Arrivò fino in fondo. Erano le rotaie della ferrovia. Allora si stese in mezzo ai binari e aspettò il treno. Era una specie di destino assurdo ed oscuro perchè, proprio mezz'ora dopo, per lo stesso binario, doveva passare il rapido Basilea-Zurigo, il treno bianco più veloce del mondo, con due macchine Zurucka in testa.

Con gli occhi chiusi, mister Blu percepiva il rumore lontanissimo, quasi una sinfonia. Così una gioia inesprimibile, candida e innocente gli entrava nell'anima. Avvicinandosi il rumore, egli aperse gli occhi — lentamente — una fatica orribile per un uomo che non si ricordava più come si faceva a mangiare, e tuttavia un intimo raccoglimento, quasi per dire — lo so, non ebbi mai fortuna, ma adesso, se Dio vuole, è finita per sempre...

Un frastuono più vicino, ancora di più, poi soltanto il vento, la corrente fredda che agghiaccia un uomo e gli mette il cervello in un cerchio. Ahimè, tutto da rifare! Il rapido di Basilea passava la curva, entrava nel binario di destra, mister Blu non raccoglieva che il fumo — una nuvola nera nera — e quel che restava di una musica infernale, un fischio, un sibilo, una catena, uno sbalzo, un vetro frantumato. Si rialzò, si trascinò per un pezzo, si cacciò in bocca un ciuffo d'erba, lo sputò, provò a scendere la scarpata appoggiandosi a tutti i sostegni che gli venivan incontro nella passeggiata allucinatoria, mura scrostate, uncini di feritoie, spigoli di pietre, quando una gaia folla di uomini e di donne con certi bislacchi costumi di fustagni rigati, lo prese in mezzo.

Era entrato — senza saperlo — nella campagna, fuori di Zurigo, dove la terra riarsa profuma di bergamotto.

Intuiva senza capire. Imaginava senza rendersi conto, ci doveva essere una festa o un officio religioso, perchè della gente arrossata portava fuori dalla porta d'una chiesa degli altarini di abete, delle madonnine inchiodate nelle cornici di palissandro, degli inginocchiatoi logorati. Forse era costume della borgata di celebrare, fuori della chiesa, in un immenso sagrato, tutto verde. Mister Blu sentì una campana.

Fuori di sè, — un'eco — dentro di sè — un tonfo...

Sollevò gli occhi, vide la bocca di bronzo fuor della bifora, misurò l'altezza, dalla terra alla cella, raccolse le energie che gli restavano, tentò di salire.

Ad ogni gradino ristava.

Affannava, sudava, sentiva di morire, ma, se cercava la morte, adesso che nessuno gli dava più da mangiare, che gli sarebbe importato di cader a terra stecchito e di farla finita per sempre?

La sua sorte era, di minuto in minuto, più tragica. Non moriva. Resisteva. Quel che v'era in lui di vivo — stomaco, milza, fegato, reni — aveva perduto il peso — una sensazione o una deviazione — ogni organo non funzionava più nell'armonia dei vasi e delle arterie, ma per conto suo. Soltanto il cuore, primo a nascere, ultimo a morire, batteva ancora per il filo di vita che gli restava.

Quando giunse in alto era buio come quella volta, sul ponte della Limat...

Mister Blu comprese che bisognava agire subito, fino a che era ancora in tempo, prima che le gambe gli si piegassero, per sempre. Il grande digiunatore guardò di fronte a sè la chiostra del cielo cristallina, limpida, eterea, vi affondò il volto pallido e gramo come in uno specchio spalancato.

Allora si lasciò cadere nel vuoto.

Un sasso lanciato da un ragazzo avrebbe trapanata la testa di un cittadino. Mister Blu invece vedeva l'asfalto allontanarsi, ma non era che una impressione temeraria. Per scendere, scendeva, ma anzichè velocemente, secondo la legge di gravitazione che regola il mondo, con le gambe piantate sotto il ventre e la testa avvitata sulle spalle, che, certamente, pesavano, ma il resto, zero, come un aerostato, adagio, adagio, adagio...

Quando toccò terra con i piedi nessuno se ne accorse.

Soltanto un signore gli raccolse il cappello e glielo rimise in testa.

G. O. GALLO.

VIAGGIO NEI PAESI BASCHI

Fantasiosa anticamera dell'Atlantico

(Dal nostro inviato speciale)

HENDAYE, aprile.

Lago? Fiume? Mare?

Così tutta la ria; siamo al confine francese, ma fino al Portogallo, fino a Vigo, è su per giù, lo stesso paesaggio che si ripete. Vedere Hendaye è un po' vedere tutto il Cantabrico. Che la costa è in ogni punto confusa col fiume, si da prenderne in molti luoghi il nome; è una serie di estuari dai bizzarri contorni, dove mare e rio si congiungono e si accoppiano, nelle baie chiuse da alti monti, azzurre, a volte, come la grotta di Capri, veri antri fatati, dalle luci colorate di misteriosi e sinistri riflessi, d'una quasi corporea densità, che soggiogano il viaggiatore come in un mondo poesco.

Gli echi d'un mondo nuovo

Hendaye, fantasiosa anticamera dell'Atlantico, celebre stazione di frontiera, poichè è quasi l'unico nodo di comunicazioni fra la Spagna e il resto dell'Europa, non possiede un pittoresco così violento: ma il suo paesaggio non è meno infido. Linee vaghe e spezzate, disarmoniche, opportuna cornice allo sposalizio di due cieli tanto diversi. Una larga pozza d'acqua troppo calma e senza colore, che pare stagnante; e tutt'intorno, fremuli bagliori di villaggi montani, di silenti rive piane, di porticciuoli fluviali. Qualche ricordo del Verbano, per l'ampio e grave respiro delle acque fra le rive che sembrano sempre allargarsi verso il malinconico mare vicino; un sospiro della romantica Gravellona, dove il Lario muore in un anelito di alpestri purificazioni... La città cara a quel gran fanciullo sognante che fu Pierre Loti, e che pare davvero un po' impregnata dello spirito delicato, femminile e smanioso del capitano Jules Viaud, meriterebbe qualche nota: e non sarò il primo viandante che ne avrà ascoltato le confidenze e raccolto gli echi lontani. Su questo ponte fra due nazioni, sull'isola neutra « dei Fagiani », terra libera da ogni fiscalità, dove sono state celebrate unioni di sangue e alleanze di Popoli, accordi e trattati, scambi di prigionieri e consegna di ostaggi (i figli di Francesco I di Francia, in cambio della libertà del padre vinto a Pavia), dove si compiè il celebre « scambio di fidanzate » fra Luigi XIII e Filippo IV, si raccolgono oggi, meglio percepibili a pochi metri dalla frontiera, gli echi della Spagna inquieta, e più che inquieta, indecisa. Si è passato il confine di pochi passi, chè Irun e Hendaye formano davvero quasi uno stesso paese, così contrastanti come sono, e si sente per prima cosa la singolare impressione di uscire da un mondo in gestazione, di vedere sfumare delle incognite.

Un centro di contrabbando

Dal ponte che scavalca la piccola ferrovia salgono voci umane e rumori di cozzi improvvisi, che si ripercuotono e s'ammortizzano via via lungo un chilometrico « merci » in manovra. Tra fischi e « riprese » stentate, il treno s'avvia verso l'immenso piazzale, laggiù, fra un brulichio di lumi sfumati nella nebbia che circonfonde terra, fiume e mare. Tutto è pace e silenzio. Dietro la ferrata, una povera vegetazione piega i rami tisici nell'ampia conca acquea che riflette da un lato e dall'altro le luci incerte dei villaggi montani, marittimi e fluviali delle due rive. Qui muore l'Atlantico: a quel rompe-olas spumeggiante, poco lontano dalla costa, finisce il mare. Di qua, è la foce della Bidassoa. Ocoto metri più in su o più in giù, si va dal mare al fiume, come dalla Spagna alla Francia.

Un passino misterioso, dall'altra sponda, s'avanza compatto nella piccola baia, fin quasi a toccarci. E' Fuenterrabia: es España, mi dice con gravità il barcaiolo d'Irun. Ai lumi dell'altra riva, quasi si potrebbe leggere. Ma sulla rotonda donde si contemplano le due sponde, l'Autorità ha messo un inesorabile divieto di sostare. Giù, c'è una piccola darsena. Alcune barche ondeggiano, frusciano fra le piante e le alghe. S'ode qualche soffocato colpo di remi. L'ambiente pare idilliaco. Ma la Polizia vigila. La frontiera pare una cosa imprecisa, astratta, impalpabile; ma non vi fidate. Hendaye è forse il più grosso centro di contrabbando dell'Europa: contrabbando di merci e, oggi, di denaro. Storie di besugos, i grossi e saporiti spari del golfo di Biscaglia, le cui spine voluminose furono sostituite con compresse di biglietti di banca, circolano, fra sorrisi maliziosi e offerte equivoche, lungo la riva selvosa. Storie autentiche (e citate con più buon umore che indignazione dal ministro delle Finanze di Spagna) di cagnolini dal ventre cicatrizzato di fresco, e ripieni di cibo tale da garantire lunga vita ai loro padroni; storie di carri da tori, destinati a qualche arena del Mezzogiorno di Francia, e recanti un « doppio fondo » imbottito di ogni ben di Dio e inesplorabile per doganieri che non si sentissero germogliare improvvisamente nel seno l'eroica vocazione dell'espada; storie di arresti sensazionali, di raggiri impiccati, di trucchi favolosi. Quanti plichi suggellati sono stati consegnati, col gesto inesprimibile della frode riuscita, in questo piccolo ufficio postale?

Sono venuto qui, naturalmente, a cercare anche gli esuli monarchici, i famosi « cospiratori » annidati a due passi dalla Spagna, pronti a lanciarle addosso in orda guerriera al seguito di giovani marchesi e conti; « cospiratori » che turbano il sonno di tutti i buoni repubblicani di Madrid, i quali vedono, sognano e descrivono Hendaye come una città d'incubo: covo di gentaccia ben pasciuta impaziente di ritornare in patria a satollarsi di vendetta e a seminare la strage, a massacrar el pueblo, come dicono le forti marcantesse della Puerta. In quest'aria sottilizzata, che raccoglie gli aromi del monte e quelli della spiaggia, che stempera la luce e il calore agli afflati misti d'un paesaggio fra fluviale e lacustre, i vinti del 14 aprile dovevano avvertire la rispondenza intiera, tacita e voluttuosa, che i veri nostalgici sanno cercare e trovare là dove patirono o vollero sostare dal loro vagabondaggio inconcludente. Ma i veri nostalgici sono pochi. C'è crisi d'esuli. Il paesaggio triste e languido di Hendaye, che tanto si armonizzerebbe con la mestizia di cuori non dimentichi, non trova, fra i monarchici espatriati, nessuno o ben rari cultori. L'esilio di Hendaye è durato, per i più costanti, qualche giorno; poi i transfughi si sono sparpagliati a Bordeaux, a Biarritz, a Saint-Jean de Luz, si sono addentrati nelle fiorenti « Landes », si sono annidati nei castelli e nei parchi che ingioiellano le coste dell'Adour, o si sono nascosti nei cenacoli mondani di Baiona: i più, dopo un distratto pellegrinaggio turistico nell'Euskalerria, hanno preferito trovare una comoda sistemazione a Parigi. A costo di dare un dispiacere a qualche lettore madrileno, dovrò dire che in Hendaye non c'è nulla di quanto mi avevano raccontato. Il bravo barcaiolo che sogna, alla sera, la bella di Fuenterrabia, la bella dei suoi mattini spagnoli, l'albergatrice, che ha voluto perpetuare in una targa il ricordo della visita del Principe di Galles, il commesso del negozio di mode « A la ville de Madrid » e il direttore delle locali Galeries Lafayette me l'hanno tutti confermato: gli esuli che i primi giorni parevano voler tramutare la pensosa cittadina di Loti in un focolare di cospirazioni velleitarie, annunziate nell'atto di ordinare il rinfresco ed abortite fra la coppa e il labbro, se ne sono, a uno a uno, andati.

I fasti endalesi di quel tempo hanno mancato d'un memorialista. La Repubblica non ha avuto il sentimento della storia che creava: non ha mandato qui qualche acuto ed arguto osservatore ad appuntare un giorno dietro l'altro le ripercussioni della rivoluzione in questa cittadina di frontiera donde per lungo tempo si sarebbe potuto abbracciare in uno sguardo sintetico e minuzioso la nuova vita del regime bandito alla soglia della patria rimpianta. (Uno spagnolo, per ogni giorno d'esilio, è due volte più spagnolo). Ha mandato, a quanto mi dicono, molti « informatori »: non basta.

L'albergo dei vinti

L'Hôtel du Midi, ad esempio, ha tutta una storia. Vi trovarono ricetto, ad ogni movimento politico, i vinti d'oltre Pirenei. Se la buona padrona non fosse una donna riservata, degna e di maniere borghesi come tante albergatrici di qui, che hanno l'aria d'invitarvi in casa per favore, pur sapendo salarvi a dovere, se fosse insomma uno spirito bassamente e rozzamente mercantile, mostrerebbe ai viaggiatori, con quella vanità di cui, per innata finezza, è immune, le camere occupate dagli esuli della Dittatura che si fermarono qui nel viaggio burrascoso per Parigi; e dagli stessi, al ritorno, dopo la caduta di Berenguer; e dai repubblicani, quando di qui cospiravano, prima che la Polizia francese li « internasse »; e quando tornarono, il 14 aprile; e dalle dame del seguito della Regina, che dormirono per una notte sotto il tetto degli esuli in viaggio trionfale per Madrid: lo stenografo divenuto Ministro delle Finanze; il maestrino incaricato della Pubblica Istruzione; giornalisti più o meno a spasso divenuti quale Governatore d'una metropoli, quale Direttore della Pubblica Sicurezza, quale sottosegretario d'un Ministero, quale — per un sogno ancora più inverosimile — direttore del proprio foglio. In quel giorno Hendaye fu più che mai il centro classico di smistamento fra gli spagnoli dei due bandi. I vinti e i vittoriosi si mescolarono per qualche ora, gli uni con l'indicibile sollievo della fine di un incubo, con l'amara gioia di essere fuori della patria che li espelleva; gli altri con l'ubriachezza del successo insperato, con l'avida fretta di raggiungere Madrid, per conquistare, per spartirsi il bottino. In questi puliti e freddi corridoi dell'albergo si incrociarono le due comitive, il cui passaggio in così diverse condizioni raffigurava un momento della storia.

Dopo Francesco I, Carlo V, Enrico IV, Filippo IV e Luigi XIII; dopo i matrimoni, i trattati, i patti di famiglia fra i Borboni delle due Corti, dopo Napoleone, che non poteva mancare in questo museo di storia ispanoeuropea, dopo, [illegible], i nuovi ministri e dopo Pierre Loti, Hendaye serba fra i suoi ricordi più recenti quello del soggiorno del cardinal Segura, una delle figure più originali e più massiccie, più tipicamente spagnole di oggi. Arrestato a Guadalajara, dal cattolico ministro dell'Interno Maura, il Primate venne accompagnato fino alla porta dell'Hôtel du Midi, dagli agenti della Sicurezza spagnola. Ancora si parla ad Hendaye con un certo stupore per l'equivoco dei poliziotti francesi, che non s'accorsero d'aver passato la loro ben familiar Bidassoa, benchè sia larga in quel punto ben 130 metri. Notre gouvernement aurait bien pu protester, vi dicono, con quel patriottismo ombroso delle popolazioni di frontiera; ma non protestò affatto. Nei giorni di poi il prelato fu circondato da spie. Stette qui qualche tempo, strettamente sorvegliato dalle Autorità d'oltre confine; poi il Governo si determinò a pregarlo di trasferirsi in un luogo più centrale, onde non ferire la suscettibilità della Nazione vicina. Andò a Vichy, ma quel clima umido e freddo non gli conveniva; si recò finalmente a Roma. Il Cardinale era un vero spagnolo; perfino in fatto di cucina era nazionalista ed intransigente. Ed era molto umile: la Spagna è « popolo », ha detto uno dei più acuti suoi osservatori; cavalleresco, hidalgo, ma popolo.

Del resto il succinto profilo endalese del card. Segura concorda col ritratto che me n'era stato tracciato a Madrid. I suoi nemici più accesi rendono omaggio alle sue virtù di uomo e di cristiano. Il pastore sdegnava ogni lusso: fra i suoi collaboratori, prediligeva i più modesti e i più poveri. Si racconta correntemente l'aneddoto d'un padre quasi cieco per vecchiaia e infermità, solitario, misero e trascurato, cui il Primate, tosto che ne fu edotto, impose la compagnia, l'assistenza e il conforto dei colleghi, obbligandoli ad avvicendarsi a turno nella sua casa. Sempre vestì come quando fu arrestato, nel rozzo saio da prete, e la sua insistenza nel presentarsi a ricevimenti e a cerimonie di Corte nell'umile veste sacerdotale fu più d'una volta oggetto di severe critiche fra gl'irriducibili del protocollo; si narra che un altissimo personaggio di sangue ne avesse concepito un profondo dispetto, si da rimproverare ad Alfonso XIII la deferenza e la simpatia con cui trattava il Primate.

Tabù commerciante

L'ex-Re è « mancato » ad Hendaye. Solo la famiglia reale passò di qui. Si aspettava, si sperava che la Regina e gl'Infanti ci si fermassero; la Prefettura delle Basses-Pyrénées dispose affinchè un'ala intera del vasto albergo fosse riservata per ogni eventualità all'augusto corteggio. Ma la Regina, affranta di stanchezza e abbattutissima, preferì trascorrere al riparo da sguardi indiscreti, nell'interno della stazioncina, la sosta imposta dall'anacronistico cambio di rotaie.

C'è molto traffico d'automobili fra Hendaye, Behobie, Behovia e Irun, e alla porta dell'albergo si affacciano di continuo giovani dall'abbigliamento sportivo, infatuati di distanze e di velocità, e che si stupiscono perchè i passanti che hanno fermato rispondono in ispagnuolo. C'è qui molta emigrazione di umili lavoratori iruniesi e beobiani, che non hanno nulla a che vedere con i famosi « cospiratori ». C'est comme dans le Midi, on demande l'heure et on vous répond buongiorno, dice un automobilista dagli ampi pantaloni; qui la gente invece risponde nell'idioma del Cid e i turisti se ne meravigliano. Qualcuno che viene da Biarritz e va a Pau trova il tempo fra un pernod e un cognac di domandare come vanno le cose in Ispagna. Ma la brava albergatrice è restia a parlare. Qualche opinione m'ha espresso; ma non mi permetterei di riferirla. Monarchici e repubblicani spagnoli sono clienti dell'albergo; la Stampa è letta anche qui... Signora, i pensieri che m'ha sobriamente confidato resteranno chiusi nel ricordo gentile di queste poche ore di Hendaye. Dove spira un ordine un po' malinconico, ma che dà pure una non ingrata sorpresa a chi viene da una terra così turbata. Piccola città, piccola famiglia. Ai muri, i manifesti della Lega operaia, del Comitato radicale; politica di interessi e di categorie, tutti d'accordo, in fondo, sullo scarso valore pratico di certi postulati come sull'ipocrisia di certe formule. Quell'atmosfera di tensione e di discordia sospettosa, quell'odor di bruciato che si sente in ogni piazza pubblica di Spagna, si sono dissipati al passare la Bidassoa. E, contrasto curioso, è scomparsa pure quell'aria di splendente indolenza e di sonno, di miseria e di pena, che c'è a dire il vero in molti angoli della tormentata penisola, dove la vera rivoluzione, quella che dovrebbe portare a un graduale miglioramento e progresso sociale, è ancora da fare, nè sembra essere nel programma dei repubblicani borghesi e parlamentari di Madrid. Baschi di qua e di là, sì; ma baschi spagnoli e francesi, Euskadi ed Euskalerria. Se Irun è la prefazione di Madrid, Hendaye è l'anticamera di Parigi. Il dualismo che osserviamo in molte manifestazioni della vita collettiva di là dalla Bidassoa è cessato per incanto. Alla passionalità dei contrasti, alle sorprese degli accostamenti contraddittori, fa luogo l'uniformità d'una vita un po' scura ma come impregnata d'una religiosa misuratezza. La preistoria basca è ben lontana! Andate a pescare i famosi carri degli fueri, ancora frequenti di là dal fiume! Non è vero che i baschi delle due sponde non s'intendano, come dicono i madrileni, per burlarsi dell'idioma euskaldino. Salvo qualche cambio di desinenze, la lingua è la stessa. Ecco un bambino con un cappello di carta e una finta sciabola, che corre all'assalto d'una montagna di massi chiamando i compagni che restano indietro: Mutillak! E' basco autentico. Ma in questa cittadina-tipo della provincia francese, i mutillak incominciano a dimenticare il loro idioma.

— Bisogna insegnarlo ai piccoli, mi dicono le signore dell'albergo, perchè lo parlino da grandi; un adulto non può imparare una lingua così difficile. Ma in verità i ragazzi non si preoccupano di crescere analfabeti in euskera. Su dieci, nove parlano soltanto l'idioma di Racine. Solo qualche vecchio operaio rende un omaggio sporadico alla lingua ancestrale. « Intendo il basco, ma non lo parlo », vi dicono tutti. « Una grammatica basca? ». Il libraio che è fornito di tutte le novità parigine, ride nell'udire la mia domanda. Le voci, i modi, il vestire degl'impiegati delle piccole banche, perfino l'aspetto del principale caffè cittadino sono tipicamente francesi; i vecchi burocrati vi giocano al cricket gridando: Non, mais sans blague! Strade e piazze recano le targhe indicatrici redatte nella sola lingua ufficiale.

I numerosi commissionari di frontiera, che ingrassano sulla differenza di ancho dei binari, i poveri emigranti spagnoli, in dimestichezza fra popolazioni d'una stessa razza separate da un ponte, un contrabbando continuato per secoli e oggi centuplicato, non hanno alterato il carattere nazionale di Hendaye. Più francese certo di quanto i villaggi dell'altra riva possano apparire spagnoli. L'Euskadi è stato sempre un paese quasi indipendente in seno ai regni di Castiglia, d'Aragona e di Spagna; l'Euskalerria, forse perchè più abile e tenace è stata l'opera d'assorbimento, non è altro che un dipartimento. E la tradizione basca che di là è richiamo di battaglia contro un ordine di cose che non potrà mai essergli pienamente accettato, di qua sembra custodita in un patrimonio folkloristico che viene spicciolato secondo le convenienze commerciali dei letterati e dei fabbricanti di curiosità. I figli di Tabàl di questo lato della Bidassoa si sono dedicati al commercio; coniano pacificamente oggettini e amuleti. Un souvenir d'Hendaye? è la domanda che torna più spesso all'orecchio, avvezzo da settimane a rintronare di statuti, di carlismo, d'indipendenza, di guerra civile, di rivincite, di autonomie, di liberazioni, di don Jaime e di Carlomagno...

RICCARDO FORTE.

La pasqua mussulmana a Tripoli

Tripoli, 22 mattino.

In questi giorni l'elemento arabo della Colonia ha celebrato la festa dell'*Eid el Kebir* — la pasqua mussulmana, che ha quale particolare caratteristica il sacrificio d'un montone: infatti, di buon mattino, nel primo giorno della festa — che dura quattro giorni — nelle strade del quartiere indigeno si verifica l'uccisione dell'ovino (più o meno grosso a seconda delle condizioni economiche delle singole famiglie) in una considerevole quantità di esemplari, essendo questo un rito che ogni mussulmano compie scrupolosamente. L'animale, che viene sgozzato mentre gli si tiene la testa rivolta verso levante, in direzione della Mecca, serve poi quale succulento corollario alla festa, essendone arricchite tutte le mense indigene di ogni ceto.

Come ogni anno, nell'ultimo giorno, il Municipio ha offerto per la circostanza un ricevimento, cui è intervenuto S. E. il Maresciallo Badoglio ed i Consoli esteri con tutte le Autorità coloniali, e cui hanno presenziato moltissimi notabili arabi.

S. E. il Governatore della Libia ha pronunziato un breve discorso facendo rilevare agli indigeni le magnifiche condizioni di sicurezza di cui gode la Colonia e le grandi opere compiutevi dal Governo italiano. Ha soggiunto come mai la Tripolitania aveva prima goduto una prosperità come quella di oggi, assicuratale dal lavoro e dai sacrifici finanziari dell'Italia.

Ha concluso dicendo che quando il Governo italiano chiede ad essi di svolgere la maggior attività possibile per il bene delle loro famiglie — che desidera numerose e sane — e della loro terra, non chiede che quello che è desiderato dal loro stesso Profeta.

Grandi applausi accolgono le parole di S. E. Badoglio cui rispondono brevemente il Principe Hassuna Pascià Caramanli ed il Cadì, Mohamed Burchis, con fiorite espressioni esaltanti l'opera dell'Italia ed assicurando del più vivo senso di gratitudine da parte della popolazione che ha sotto gli occhi ogni giorno la visione dei magnifici risultati di quest'opera grandiosa.

Ricorrenza cinquantenaria

Il teatro di Paolo Giacometti

« Nel giorno 19 marzo dell'anno 1816 io nacqui in Novi, città della Liguria, mentre mio padre, Francesco Maria, vi sedeva Senatore, Reggente il Consiglio di Giustizia.

« Avevo un anno appena quando egli vi morì, miseramente colpito dal tifo. Mia madre, Maria Nicoletta Costa, figlia di Paolo, giureconsulto insigne e già Capo del Direttorio, rimase vedova assai presto con cinque figli, dei quali io, com'è ben naturale, ero l'ultimo.

« Non le bastò l'animo di continuare a vivere in quella città e decise di non incontrare altre nozze, benchè toccasse appena i trent'anni, ma di consacrarsi interamente all'educazione dei suoi figli, perocchè fosse una buona e santa madre; pensò di ritirarsi nella villa paterna, situata in un piccolo villaggio detto *Sturla*, lungo la riviera. Là io passai la mia infanzia, e forse devo a quelle prime impressioni il trasporto per la solitudine e per i piaceri campestri.

« A nove anni entrai nel *Collegio Reale* di Genova, dove, poco dopo, perdei il mio fratello maggiore, nel quale si erano concepite le più alte speranze. Quella morte immatura mi trasse per tempo alla scuola del dolore e mi lasciò tale impressione, che molto influì a dare al mio carattere una tinta quasi abituale di melanconia. Compito lo studio delle umane lettere e destinato da mia madre e dai miei avvocati a seguire la carriera paterna, mi incamminai alla giurisprudenza nella R. Università di Genova, ma con pochissima vocazione, poichè fin dal Collegio si era in me manifestata una tendenza particolare alla poesia e più specialmente alla drammatica; tanto è vero che, mentre spiegavo Cicerone e Virgilio, avevo già abbozzato un dramma, del quale ben poco ricordo ».

Il primo lavoro teatrale

Così Paolo Giacometti, che la città di Novi, auspice la vecchia *Società Accademia Artistica Filarmonica Letteraria*, si appresta ad onorare nel cinquantenario della morte, inizia alcune sue note biografiche, che sono una fonte perenne di sentimento umano e civile, ed in cui vi ha gittato tutto il suo sangue, tutta l'intima anima sua dilaniata e percossa, onde in un certo punto del suo diario, che rispecchia il periodo che precede *La colpa vendica la colpa*, e che segue immediatamente al dramma domestico delle sue disgrazie famigliari, così si esprime: « ripresi i miei studi per chiedere all'arte qualche conforto ed anche per disingannare chi mi diceva impazzito od agonizzante. Ricomparvi nel mondo colla *Notte del Venerdì Santo* e *La colpa vendica la colpa*, forse più elegie che drammi, ma io non potevo scrivere che col sangue del cuore ».

A 19 anni Paolo Giacometti scrisse il suo primo dramma in versi, *Rosilde*, che rappresentò il 31 agosto 1836 a Genova, con un successo davvero dal giovane autore insperato.

Sentite come ne parla:

« Nell'estate dell'anno 1836 mi presentai ad un capocomico, il quale era precisamente il signor Francesco Paladini, attore assai riputato a quei tempi, e gli offrii un manoscritto. Era un dramma in 4 atti ed in versi, intitolato *Rosilde*. Il signor Paladini ritenne il manoscritto, dicendomi di ritornare fra alcuni giorni, che mi avrebbe detto sinceramente se se ne sarebbe potuto azzardare la rappresentazione. Furono giorni di febbre, di agonia... ma passarono; e quando, più morto che vivo, tornai a presentarmi al signor Paladini, egli era intento a forbire l'armatura che doveva servirgli alla sera nella parte di *Spartaco*: non ho più dimenticato questa circostanza.

« Io gli stavo davanti, col cappello in mano, timido e dimesso, come solevo fare qualche anno addietro, davanti ad un certo maestro che, a quei beatissimi tempi, mi faceva dire la lezione, tenendomi una lunga verga alzata sul capo.

« Ma il signor Paladini aveva il cuore più umano di quel frate, e con un sorriso assai più gentile, che mi fece alzare un tantino il cappello, mi disse: « ho letto il suo dramma, e mi pare che non manchi di vita; se è il suo primo lavoro, glie ne faccio i miei complimenti: lo rappresenterò in occasione della mia beneficiata ».

« Io non dirò che effetto producessero su di me quelle parole, a diciott'anni! Ricordo solamente che, nel congedarmi da quel grand'uomo, che si degnò di stringermi la mano, rovesciai una sedia e scesi le scale con tale precipizio, ora a due, ora a quattro scalini, che se non mi ruppi una gamba, fu certo un miracolo.

« In quei giorni che precedettero la recita del mio primo lavoro, io non fui molto assiduo all'Università ed il mio professore di diritto canonico non si trovò molto contento di me. Finalmente la *Rosilde* venne rappresentata la sera del 31 agosto 1836.

« Nulla dirò delle trepidazioni, della febbre che mi bruciava durante la rappresentazione. Fortunatamente il dramma principiò a risvegliare un certo interesse, fu applaudito e alla fine di ogni atto mi vidi trascinato dagli attori al cospetto del pubblico. I miei concittadini, avendomi veduto così giovane, vollero incoraggiarmi.

« Difatti quella sera decise di tutta la mia vita...

I drammi storici

Dal 1836 al 1839 Giacometti scrisse e rappresentò quattro tragedie a sfondo storico. Si sentì incoraggiato da quel primo successo. Esse sono: *Luisa Strozzi*; *Paolo de' Fornari*; *Godeberto, Re dei Longobardi* e *La famiglia Lercari*. Ma, nel frattempo, aveva rappresentato il suo secondo lavoro *Luigi Camoens*, con grande successo per il giovane autore.

Poco dopo Giacometti scrisse *Il Domenichino* e *Il Pellegrino Piola*, che ottennero uno strepitoso successo e che rivelarono nel giovane drammaturgo un ingegno possente ed una grande promessa.

Nel 1843 scrisse e rappresentò in Roma la *Isabella del Fiesco*, una tragedia che gli procurò nuovo nome e nuovi onori.

Dopo il successo di questa tragedia, ebbe inizio in davvero sua enorme produzione teatrale. Rappresentò infatti, subito dopo: *Un testamento*, *Fieschi e Fregosi*, *Per mia madre cieca* (rappresentato a Genova il 10 gennaio 1844 e dedicato a David Chiossone), *Le tre classi della Società*, *Camillo Zan di Cesole*, *Carlo II Stuart*, *Paolo da Novi*, *La Benefattrice*, *L'amico di tutti*, *I misteri dei morti*, *Nobili cittadini e plebei*, *Il cieco*.

Chiamato, in seguito, a Firenze, da una compagnia drammatica allora in gran voga, scrisse *Cola di Rienzo*, *Il patrimonio dell'orfana*, *La donna*, *Il Fisionomista*, *Siam tutti fratelli*; e poco dopo, chiamato a Torino, scrisse e rappresentò *La donna in seconde nozze*, *Cecilia Olimpia*, *Le metamorfosi politiche*, *Inclinazioni e voti*, *Gli educatori del Popolo*, *La moglie di Cesare*, *Il villaggio e la città*.

Appresso, la meravigliosa produttività di Paolo Giacometti, che ammonta a ben 56 lavori scritti e rappresentati, non si fermò qui: chè, anzi, le grandi opere di lui, i lavori di maggior rilievo, non erano ancora stati scritti, nè concepiti: voglio dire dell'*Elisabetta d'Inghilterra* (2-5-1853), de *La colpa vendica la colpa* (24-6-1854), di *Poerna e Cambiale* e de *La morte civile* (1863).

Non vogliamo dimenticare di citare *Il milionario e l'artista*, *Il Cristoforo Colombo*, la popolare *Quattro donne in una casa*, *Lucrezia Maria Davidson*, *Torquato Tasso*, *Giuditta*, *Sofocle*, *Ultimo dei Duchi di Mantova*, *L'indomani dell'ubbriaco*, *Maria Antonietta*, *Michelangelo Buonarroti*, *La lettera anonima*, tutti lavori scritti e rappresentati in varie epoche, non cronologicamente come le abbiamo esposte, ma nelle quali si ammira l'ingegno fecondo e multiforme del Poeta, la versatilità e la robustezza della mente che li ha concepiti.

Poesia civile

Paolo Giacometti non fu soltanto una delle glorie più pure del teatro italiano, benchè fosse vissuto in tempi in cui era ancora acceso il soffio di una gloriosa innovazione portatavi poco prima da Carlo Goldoni e Paolo Ferrari veniva, dopo Giacometti, mietendone i copiosi allori.

Ma questa breve rassegna non ha lo scopo di riguardare Paolo Giacometti esclusivamente come autore di drammi, dall'ingegno veramente prodigioso ed originale. La quantità enorme della sua produzione, talvolta affrettata, ma talora prodotto di uno studio forte e meditato, ci dispensa dal farlo.

Al drammaturgo si antepone il poeta civile. In Giacometti il dramma individuale rimane profondamente intimo e domestico, ma taluni suoi lavori non sono che il simbolo delle aspirazioni collettive di quel tempo e, prima di vivere nell'opera d'arte, esisteva e si sentiva nella vita del popolo.

La morte civile è un documento palpitante di psicologia umana ed affronta il problema del divorzio.

Grande è il concetto sociale di questo dramma, tanto grande e superbamente civile che ancor oggi, pur attraverso ad una vasta produzione teatrale dominante, esso pare risponda a una necessità impellente, oggi in cui il problema del divorzio attende anche da noi la sua soluzione.

Riferendosi al *Poeta e la ballerina*, Giacometti scrive: « in questa commedia io diedi prova di grande ardimento, lo confesso. Ma io mi ero accostumato a riguardar l'arte non come fonte di diletto solamente, ma come mezzo potentissimo di civiltà. Per me, fin d'allora, l'autore che non si proponeva un alto scopo sociale era, ed è veramente, un disertore della propria bandiera ».

Ecco, adunque, il Poeta Civile. Non il sogno poetico e romantico di un solitario pensatore randagio. E' il palpito più sublime dell'umanità che si aderge dalle avversità degli eventi verso un mirabile sogno di civismo, verso una concezione sociale che tanta profondità di sensi umani raccoglie e significa nella sua grandezza!

« Perchè — scrive ancora Giacometti — dovevamo sempre limitarci ad incommediare i vizi dei nostri bisavoli, quasi che noi non ne fossimo privi? Non vi è uno scopo più giusto, più utile, più nuovo? Perchè meno licenziosamente, come richiedono i nuovi costumi, non si potrà adoperare anche oggigiorno il flagello di Aristofane? ».

L'eco del quarantotto

Chiudere questo articolo senza parlare di Giacometti patriota, uomo politico, fiero repubblicano, sarebbe falsare il carattere dei suoi lavori e tradire l'anima sua intensamente italiana.

Dice lui stesso: « Volgeva il 1848 e le vicende politiche diedero una scossa al mio ingegno, esaltarono la mia immaginazione, poichè è troppo vero che le condizioni civili esercitano una grandissima influenza sugli studi e le opere dell'intelletto caratterizzano l'epoca nella quale furono scritte. Difatti, frammezzo ai gridi di libertà ed al rimbombo delle artiglierie, io composi il mio *Cola di Rienzo* ».

Egli ha inciso, nel verso, nel dramma e nella tragedia, l'anima sua di grande patriota ed ha cooperato a formare la coscienza italiana che doveva poco dopo portarla ai moti della grande rivoluzione.

Morì in un montano paese del Modenese, povero ed afflitto, ma quando la miseria batteva alla sua porta, inesorabile e feroce, scriveva stoicamente ad un amico questa santa invettiva: « No, no. Vi è della gioia, vi è dell'orgoglio in questa miseria pura e non meritata, in questo sublime maledizione del genio; è meglio così! ».

Nel 1916 Novi Ligure, sua città natale, e Genova, sua città di adozione, hanno commemorato il primo centenario della nascita di questo mirabile autore drammatico, la cui *Morte civile* resiste sul palcoscenico italiano, tanto è fresco di palpitante psicologia umana e di penetrante angoscia, cavallo di battaglia, come si suol dire, dei grandi Tommaso e Gustavo Salvini, Ermete Novelli, Ermete Zacconi, Giovanni Grasso.

La città di Genova lo ha ricordato con un busto nella Villetta Di Negro e con un memorabile discorso di Sabatino Lopez: la città di Novi con una lapide nella casa natale e con due busti nel Teatro Carlo Alberto e nell'atrio d'ingresso del Municipio.

Ora la nostra gloriosa Accademia, che ha avuto per primo Presidente il letterato Pietro Isola, traduttore di Byron, di cui attualmente è Presidente onorario il Principe di Pistoia, che fu visitata dal Principe Federico Guglielmo, di cui furono soci onorari Benedetto Cairoli, il Duca di Galliera, il conte Edilio Raggio, il grande Romualdo Marenco ed il Giacometti stesso, si appresta a degnamente rievocare la figura dell'acclamato poeta drammatico in occasione del primo cinquantenario della sua morte.

R. A. FERRETTI.

Nel Natale di Roma la scherma italiana trionfa

Turati in splendida forma batte nettamente Edoardo Gardère

I goliardi italiani nel match di squadra e in quelli individuali si assicurano tutte le vittorie

« Trionfo, trionfo ! »

Milano, 22 mattino.

Fioretti, spade, sciabole stasera nel salone del Conservatorio; melodie nessuna o, meglio, una traboccante polifonia di entusiasmi quando Augusto Turati ha trionfato. Non so perchè, ma qualche cosa di musicale e di ieratico era nell'aria stasera in questa festa d'armi, tra questi atleti vestiti di candore e inebbriati di lotta; forse era l'organo, un alto immenso organo che formava il fondale del palcoscenico e della pedana; forse dipendeva dalle sue canne d'argento, più nere e più mistiche nella penombra che si alzava dalla cantoria; certo è che nel vastissimo salone, specie nei momenti di ansia, su quel gran pubblico tanto composito e solenne e imparziale aleggiava spesso un senso di religiosità. Proprio quelle canne d'argento avevano idealmente una voce: battiti di cuori e di polsi febbrili, respiri sospesi e scrosci di gioia e sonorità di esultazione. Si sarebbe detto che il Gruppo Universitario Fascista di Milano avesse scelto una simile sede, nuova e singolare per una giostra d'armi e di armati, con intenzione: quella di sottrarre di una eccezionale severità il grande incontro e sottrarre i due campioni Turati e Gardère da un ambiente comunque influenzabile; quale migliore di questo, ch'è la casa della musica più pura?

Folla ce n'era e tanta e moltissime le Autorità e parecchie le belle signore, ma prevalevano i giovani; nella sala e nella galleria gli universitari fascisti si accalcavano e si mostravano infervorati, benei, e accesi, ma rispettosi e cavallereschi come Augusto Turati — che fu il primo ad amarli e celebrarli quali fanfe della nuova Italia — li volle. Ieri l'altro Gardère ha detto da Parigi che la scherma trova ora in Italia non solo una organizzazione ma pure una passione superiore a quella di Francia.

E' un fatto che da qualche tempo questo sport aristocratico, e che per la sua stessa natura non può dare brividi alle folle, è divenuto abbastanza popolare; ma è anche un fatto che questa popolarità va a merito di Augusto Turati. Fu lui ad accostarlo alle giovani masse dei grandi palcoscenici sui quali, smessa la divisa di alto Gerarca, spenta quella sua oratoria indimenticabile, ritornava nella guaina candida dell'atleta di fronte alle stesse giovani masse e agli stessi caldi entusiasmi: interprete dei tempi nuovi, campione più di ogni altro: cervello e braccio, uomo di penna e di spada, apostolo di una Idea, combattente della più dura battaglia.

A faccia a faccia

Augusto Turati è comparso nel salone subito dopo l'impetuoso incontro tra il tedesco Mayer e l'italiano Dino Rastelli. Voleva insinuarsi fra le corsie laterali ed evitare le manifestazioni; ma lo si riconobbe e il pubblico si alzò in piedi per acclamarlo. Tutte le Autorità, dal Prefetto ai diversi Generali della Milizia, gli si fecero incontro prima che salisse sul palcoscenico e la Musica, tra nuovi applausi, intona Giovinezza. L'illustre schermitore italiano, seduto in prima fila in vicinanza della pedana e attorniato dai più spiccati personaggi, volle assistere al successivo incontro tra il belga Bourguignon e l'italiano Guaragna. Era già in divisa di combattente e indossava, sopra, un cappotto bianco, ed era tranquillo e si interessava e sorrideva e si appassionava alle varie fasi come uno spettatore qualunque. Anche il pubblico si interessava, ma era evidente l'attesa; aspettava sotto la luce semioscura del boccascena, sulla liste oscura della pedana i due colossi. I quali furono messi di fronte poco dopo le 22; il campione italiano alla destra, Gardère, il vincitore del campione d'Europa, a sinistra. Il parigino, biondo, con i capelli che traluceno d'oro, sembra anche più giovane; un elegante ragazzone dal volto e dal cuore contenti. Al braccio libero un nastrino con i colori della sua bandiera. Turati ancora sorride, poi si irrigidisce come tutti quando risuona la Marsigliese. Dopo l'inno francese, l'inno italiano e fascista di Giovinezza; altre acclamazioni; il saluto dei due campioni e l'attacco comincia. « Allez! ».

Vi dirà Nedo Nadi, e ve lo dirà da suo maestro, le fasi del combattimento. Noi parleremo da spettatori profani, da pubblico tra il pubblico: il quale si è posto subito in ansia, ha avuto subito il cuore in gola, ha proteso la faccia, ha stretto le mani sui braccioli. Del resto, l'incontro si è palesato, ai primi istanti, di un tale impeto, da elettrizzare di colpo: così come se si fosse agguantati di sorpresa. Turati non ha dato modo all'avversario di studiarlo: si è donato all'assalto con irruenza, signorile e giovanile, inflessibile e ardito. Abbiamo udito esclamare: « Quale forma! ». Abbiamo udito aggiungere: « Vincerà, vincerà! ». C'era da crederlo? L'atleta che il dilettante Turati, lo scrittore Turati, stava assaltando era aureolato di una recentissima e luminosa vittoria, aveva piegato l'asso degli assi, il campione di Europa: Lemoine. E ciò spaventava.

Spunti estetici

Eppure, la superiorità dell'italiano, ecco qui che continua; si fa sempre più netta, si precisa, si incide. Alla quarta stoccata il pubblico non trattiene la gioia e applaude; « bella, bella » erompono alcuni. E sono i tecnici della scherma, sono i giovani che già sanno di stile e di forma e hanno la competenza per elogiare. Noi, da esteti, torniamo ad ammirare la scultorea combattività dei duellanti: il francese, uso alle glorie delle pedane internazionali, ora si accanisce, diventa rapido, cerca con insistenza l'offesa; il Nostro si schermisce, rintucca, ma con vigilanza studiosa e virtuosa insieme. E' il cervello che dirige il braccio. Nella muscolatura dell'atleta avverti una tensione che è chiusa, contenuta in una suprema volontà spirituale. Siamo a 5 a 2. Turati si alza la maschera, respira forte; è accaldato, per niente stanco. L'« allez » lo riporta al centro, fresco di baldanza.

Il match è ancora serrato, non ha soste, è tutto ardore: comunica al pubblico un senso frenetico. Gardère tiene il braccio libero alto, la mano distesa, che taglia l'aria come un'altra minuscola e bianca lama; Turati ha un'agilità ritmica che lo innalza o l'abbassa, lo spezza e lo ritrae, lo protende e lo ripiega, come in un meccanismo calcolato. Però, in questo assalto, sono le vibrazioni e le aggressioni che contano, tante appaiono tutte minacciose.

Il riposo a metà saluta il vantaggio italiano: sei a quattro. Scrosciano gli applausi. Ma Turati si dilegua, sparisce nel salotto di aspetto. Gardère resta sul palcoscenico, attorniato da amici.

Si può credere adesso alla vittoria? « Stupendo incontro! », commenta il pubblico, non azzardando, tuttavia, il pronostico. Spera molto, ma non vuole illudersi. Altri omaggi sono riservati a Turati alla ripresa.

Il suo slancio non è diminuito: a volte obbliga il potente avversario a misurare a grandi passi l'intera pedana quanto è lunga. Molti i silenzi: tintinnano soltanto i ferri, sgrigiolano le suole sopra la pece: c'è una toccata — il settimo — che lo speaker non comprende e non annuncia. Lo annuncia il pubblico che annuisce e ad alta voce corregge il calcolo. La sosta è d'un fiato: l'errore è dello speaker. Turati si rialza la maschera, ma non fa un gesto, non esprime contrappunti di sorta. La nona toccata pare al pubblico la più magistrale: chiara, inesorabile e di sonoro perfetto. E allora ancora acclama e l'applauso è intenso; però si smorza quasi strozzato: perchè la lotta riprende e siamo prossimi al traguardo. Allez, allez! V'è una emozione incontenibile ormai in questo ansioso silenzio che brucia; non una voce, se non quella del giurato che presiede.

E la vittoria arriva e pare al pubblico quasi una liberazione il poter applaudire, scattare, acclamare. Dalla platea, i più vicini mandano su fino al vincitore un grido: « Trionfo! Trionfo! ». Ma Turati, stretta con effusione la mano di Gardère, svelto svelto, tenta di sottrarsi a quella manifestazione che lo avvolge: Autorità e ammiratori neppure possono trattenerlo né congratularsi, poichè egli è già sparito nella saletta, poi entrato nello spogliatoio. E intanto, nel vasto salone dove l'entusiasmo si protrae di fremiti, dove un giudizio unico passa di bocca in bocca, « vittoria netta superba », è intonato l'inno appunto della vittoria, quello del Piave.

Anche Gardère si ebbe la sua giusta parte di felicitazioni. Gli abbiamo chiesto che ne pensasse: « Turati ha tirato très bien, très bien, très bien! Sono vinto, eppure sono contento. Io ho battuto S. E. Turati a San Remo, lui mi ha battuto a Milano. Adesso faremo la bella. Sarei felicissimo. Lo desidero. Di sicuro sarà una bella molto interessante e anche molto difficile ».

Il vincitore ha voluto rimanere tra i suoi schermitori e il suo pubblico sino alla fine, vicino sempre alla pedana, in particolar modo interessandosi agli assalti dei giovanissimi.

Un auspicio di vittoria gli era giunto poco prima dell'incontro, da Gabriele D'Annunzio, che aveva telegrafato « all'italianissimo schermitore » il suo augurio più fervido, assicurando che lo avrebbe seguito con lo spirito durante l'ardua battaglia.

Il messaggio del Comandante

A trionfo avvenuto, S. E. Turati, ha risposto informandolo e ringraziandolo e nella notte stessa il comandante così gli telegrafava:

« Giovanni Rizzo forse ti racconterà come si sia svegliato in me a un tratto lo spirito del vecchio schermitore che fu quasi irresistibile nelle saloni di balestra. Ho passato il giorno e queste ore della notte a caricare con forze magnetiche le tue balestre. Ricevo la lietissima notizia ben meritata dalla mia assistenza di compagno lontana e vicina. Oggi nel Natale di Roma conviene celebrare non Romolo ma Remo che fu il campione del salto a piè pari di là dalle fresche mura e perciò il primissimo e l'audacissimo degli atleti Italici. Ti abbraccio. *Gabriele D'Annunzio* ».

La premiazione ebbe luogo poco dopo in un grande albergo cittadino. Augusto Turati non potè sottrarsi a nuovi affettuosi onori; gli si strinsero soprattutto dappresso, con una ammirazione commossa, gli schermitori più giovani, italiani e stranieri, fra i quali rimase lieto un'ora di felice cameratismo.

g. bev.

La smagliante vittoria

Milano, 22 mattino.

Lasciatemi sfogare. Il match di Turati è terminato da un pezzo, ma ho penato stavolta a rimanermene seduto ad assistere agli altri interessantissimi incontri.

Le battaglie fioccavano una sull'altra e ci davano fremiti di gioia e ci riempivano anche di orgoglio. Ma qualcosa di più grosso avevamo sul cuore: un'altra gioia e un altro orgoglio repressi, mutilati quasi da un programma che non lasciava tregua. Poter correre, poter gridare, poter abbracciare Turati come uno dei nostri, come un campione che la pedana ha oggi consacrato fra gli atleti più degni, che onorano uno sport e una Nazione: l'Italia.

Ora mi sfogo. E non vedo neppure il ghigno ambiguo dell'omuncolo sperduto in qualche parte, dell'esserino che sorride e crede lui solo di saperla lunga.

Non bastavano a questi la prova e la riprova; non gli bastava neppure la conquista di San Remo che testimoniava la probità di un atleta e valorizzava la classe di un combattente? L'omino livido, che non crede a quei ciarlatani dei giornalisti, doveva trangugiare anche questa: la vittoria netta, schiacciante, splendida, che Turati ci offre nella festa millenaria della Patria.

Perchè, amico lettore che hai un po' di fede in me — ce ne sono fortunatamente — devo dirti subito una cosa: c'è modo e modo di vincere.

Nel nostro linguaggio sportivo, che è fatto di istinto e di passione, noi diciamo per esempio, che la vittoria è stata conquistata d'un soffio, oppure che è stata acciuffata sul palo, o anche che ha premiato il più tenace, o inventiamo magari i più molli eufemismi per dire che il tale ha vinto e per far sottintendere un « ma ».

Qui non c'è ma che tenga.

Anselmi giudica e manda; la giuria ha il còmpito facile; Gardère è quello che è.

Abbiamo storto il naso quando Turati ha cercato la rivincita. Dicevamo: non s'è accontentato di aver perso a quel modo col minimo distacco? I fatti dànno torto a noi e dànno ragione, ancora e sempre, a Turati. Aveva sfidato Gardère, aveva lavorato, si era preparato come soltanto sanno prepararsi gli atleti che hanno in cuore il puntiglio della rivincita. Se Gardère mi supera in mezzi, io lo supero in intelligenza; se egli è più potente io sarò più accorto; se egli è più giovane, io sarò più scaltro. Così deve aver pensato Turati, ma si lagnava prima di scendere sulla pedana di un certo *surmenage*, di un dolore al braccio. Conosciamo tutto questo: è il bagaglio dell'atleta che ha una dose di responsabilità. Eccolo sulla pedana. La « Marsigliese »; « Giovinezza ». Applausi. Il silenzio. Gardère non va per il sottile. Attacca d'impeto. Ma trova la parata di terza ed è toccato di risposta. Turati tocca subito dopo con una *fleche*. Come a San Remo egli prende il vantaggio iniziale e il vantaggio sarebbe stato più grosso se due magnifiche uscite in tempo sulla linea bassa fossero andate a segno invece di andare sul bersaglio non valido.

Turati torna all'attacco, ma è arrestato netto in partenza. Qualche momento di sosta, ma Gardère scatta sempre sulla linea alta, ma trova la parata di terza e la risposta precisa. Il francese mette finalmente una bella botta diretta, poi è arrestato sulla partenza, poi è ancora toccato da una risposta di terza. Siamo 5 a 2. Che avviene? Niente di stranissimo: Turati conduce da gran signore. Gardère stringe i freni; mette a segno una botta finta, che arriva al bersaglio soltanto con il prolungamento, poi esegue con fortuna un attacco diretto.

Ritenta la botta di fondo, ma è ancora corta e Turati arriva con l'arresto.

Termina così la prima parte. Turati ha dato sei stoccate; Gardère quattro. Una sosta. Siamo tutti ammirati, stupiti, ma una domanda affiora: Durerà?

Appena in guardia Turati è all'attacco. Gardère para netto di quarta e risponde toccando. Turati mette a segno una *fleche*, poi è toccato di botta diretta, poi con un'altra risposta diritta in quarta. E' questo l'unico momento in cui il francese riesce a pareggiare, ma la cavata d'assalto di Turati è miracolosa. Ora che il pericolo è vivo quasi non temiamo più. Vediamo Turati calmo continuare il suo *match* come l'ha iniziato, senza una indecisione senza una esitazione.

Se perdesse ora ci sembrerebbe che la sorte gli giocasse un brutto tiro.

Ma non perderà. Tocca con un arresto sulla linea alta, tocca con una insistenza di attacco mentre Gardère manda la risposta per aria; poi è a sua volta arrestato. Turati è in vantaggio per 9 a 8. Il *match* è a 12 colpi; Gardère è sull'orlo dell'abisso. Una cavazione sotto da fermo poi la più bella botta diritta che Turati ha messo a segno lo fa pencolare: cerca di salvarsi attaccando, ma il ferro gli manca e una cavazione a tempo lo ferma. Gardère sta per precipitare. La mente non lo sorregge forse più; ma egli insiste e si butta allo sbaraglio. Inutilmente. Turati para ancora di terza e risponde ancora sopra; tocca. Gardère ha fatto capitombolo.

Questi sono fatti e non parole. Io non avevo escluso la possibilità di una vittoria di Turati, ma non avrei mai pensato di vedere un Gardère così nettamente dominato. E' tutta colpa di Gardère se il *match* è andato in quel modo? Diciamo pure, con il permesso di qualcuno, che è tutto merito di Turati. Gardère viene da Parigi con una fresca vittoria sul campione d'Europa; la sua classe è netta e la sua forma non può non essere eccellente. La verità è che il gioco supremamente intelligente di Turati lo ha sbalestrato. Poichè la botta diritta sotto era questa volta di scarso risultato, Gardère si è incaponito nell'attacco, sulla linea alta e non si è accorto che Turati là lo aspettava, lì lo chiamava e lì lo chiudeva. Tutto ciò che è meccanica in Gardère ha funzionato oggi alla perfezione; non dirò così per quanto riguarda l'intuito. Smarrita all'inizio la chiara percezione della battaglia, Gardère ha brancolato nel buio, sorretto soltanto dalla volontà e dall'istinto, ma un combattente ottenebrato è come un cavallo che corre dopo aver scavalcato il fantino.

Turati non gli ha dato pace. Se un'idea gli balzava in testa, prima ancora che avesse potuto metterla in esecuzione, era già intuita, prevista, sentita, sconvolta. Con questo giuoco di astuzia, con questo lavorio cerebrale, che è la parte più nobile dell'arte nostra, Turati ha vinto principalmente il suo *match*; ma voglio dire anche che la mente più lucida del mondo, che l'istinto schermistico più avveduto non arriverebbe mai a paralizzare un Gardère, se non si avessero a disposizione i mezzi fisici per farlo. Turati ha avuto tutto: mente, muscoli, nervi, animo. Di gran lunga questo è il più bel *match* che io ho visto fare. Affermo anzi che chi non era presente stasera a Milano, non sa quello che Turati può rendere in combattimento. Nell'alterna vicenda dello sport si sale, si stagna, si scende; ma, a mio parere, Gardère non è diminuito: è ingigantito Turati. Quello che vale Gardère e, indirettamente, quello che vale Turati, lo vedremo a Los Angeles, quando i nostri azzurri si troveranno di fronte ai francesi. Gardère è sulla vetta della giovane generazione dei fiorettisti d'oltre Alpe; Turati è entrato di forza, per il suo solo coraggio, per il suo solo volere e per il suo solo valore nella ristretta cerchia di quei fiorettisti d'Italia, a cui il mondo guarda sbigottito e impotente.

Ringraziarlo noi vogliamo. Ringraziarlo per quello che ci ha dato come esempio, come aiuto, come incoraggiamento. Ringraziarlo, per averci insegnato come si combatte, come si vince, come si perde, come si trionfa. La sua gioia è la nostra gioia. Il suo sorriso è il sorriso di tutti gli schermitori d'Italia. E Colombetti, e Bonioli, i maestri che lo hanno temprato per questa battaglia, devono anche trovare qui la loro parte.

Ora mi sono sfogato, ma c'è da dire altro, e solo mi rincresce di dover essere breve. Turati-Gardère non era il solo *match* della serata. Il Guf di Milano ci ha offerto un programma di insuitata ricchezza; ma i risultati si possono riassumere in un modo semplice: i goliardi italiani hanno vinto tutti. Non senza lotta, però.

Dopo un *match* fra Dario Mangiarotti e Vio, vinto dal primo, che si è mostrato nettamente superiore, il tedesco Mayer è stato battuto, alla sciabola, da Dino Rastelli, per 10 a 8. Rastelli ha cominciato male e ha finito bene, meglio questo che il contrario.

Carletto Guaragna ha battuto al fioretto il belga De Bourguignon e questa vittoria ha il suo valore, chè De Bourguignon, senza gambe, ma con una bella mano, mi è sembrato un ragazzo di molte qualità.

Athos Damiani ha battuto Oury, ma non ha fatto un bel *match*, pur avendo marcato, a parer mio, uno scoore anche superiore a quello ufficiale. Oury non pare, del resto, gran cosa.

Ciro Verratti ha vinto di misura il suo *match* con Andrea Gardère. Fra tutti gli stranieri, bene inteso, a parte il fratello, questo mancino era il migliore. Ha l'esecuzione fine, buona la scelta di tempo, penetrante la punta.

Verratti ha cominciato nervoso, ha fatto della scherma strana, rigida, larga. Gardère lo sopravanzava nettamente, poi le gambe di Verratti hanno funzionato meglio e le botte sono andate a segno, una dietro l'altra, come una grandinata. Gardère stava forse per aprire l'ombrello, ma ormai Verratti era arrivato a dieci.

Il *match* di squadre ha interessato il pubblico per l'apparecchio elettrico, che ha funzionato egregiamente, e per la parità delle forze in campo. Le due squadre dopo 8 assalti erano alla pari. Stava a Battaglia di fronte a Troncin di decidere la partita e la lampadina del francese si è accesa tre volte di seguito. Niente discussione, naturalmente; chi ha avuto ha avuto.

Dei nostri, Brusati è stato il migliore. Rastelli ha fatto della bella scherma; ha tirato fuori le unghie al momento buono. De Rolland è stato di gran lunga il migliore fra i francesi, ma gli altri sono tutt'altro che da buttar via.

La serata è stata chiusa con un assalto accademico fra Giuseppe Mangiarotti e Carlo Agostoni: un grande maestro e un campione d'Italia.

Tutte le giurie, presiedute da Anselmi, Cuccia, Basletta, Allocchio sono state eccellenti. Un pubblico magnifico ed entusiasmo acceso.

NEDO NADI.

I risultati tecnici

Dario Mangiarotti batte Vio al fioretto per 5 a 3; Dino Rastelli batte Eugenio Mayer alla sciabola per 10 a 8; Carletto Guaragna batte De Bourguignon al fioretto per 10 a 7; Athos Damiani batte Oury al fioretto per 10 a 6;

Augusto Turati batte Edoardo Gardère al fioretto per 12 a 8. Prima parte 6 a 4, a vantaggio di Turati. Presidente di giuria Carlo Anselmi; giurati Cuccia, Renzo Minoli e i francesi dottor Nuguca e De Rolland;

Ciro Verratti batte Andrea Gardère al fioretto per 10 a 9; Italia batte Francia alla spada per 5 vittorie a 4 (Brusati 3 vittorie, Giorgio Rastelli 1 vittoria, Battaglia 1 vittoria, De Rolland 2 vittorie, Jarricot 1 vittoria, Troncin 1 vittoria).

La giornata della bicicletta a Milano

Binda-Di Paco vincono

Il G. P. dell'Industria

Milano, 22 mattino.

La giornata della bicicletta organizzata dall'Associazione degli Industriali e dall'U. S. Milanese ha ottenuto il previsto successo di adesioni, di propaganda, di sport. L'umile e pratico mezzo di trasporto ha avuto una celebrazione della quale i ferventi dello sport ciclistico possono andar fieri.

Il numero centrale della giornata è stato dato dalla disputa del Gran Premio dell'Industria, cento chilometri a coppie sul percorso Milano, Gallarate, Varese, Saronno, Milano. La partenza delle sette coppie concorrenti, una per minuto, è avvenuta a far tempo dalle ore 13,20 col seguente ordine: 13,20 Camusso-Battesini; 13,30 Cipriani-Meini; 13,40 Binda-Di Paco; 13,50 Belloni-Barral; 14 Pesenti-Severgnini; 14,10 Guerra-Girardengo; 14,20 Mara-Bovet. La corsa è sempre stata in vantaggio di Binda e Di Paco. Questa coppia, senza dubbio la più equilibrata, la più omogenea, composta di due uomini in eccellenti condizioni di forma, agili e resistenti sul passo, ha superato i 41 chilometri di media e abbastanza nettamente. Nessun'altra associazione ha raggiunto i 41. Per le posizioni successive più viva è stata la lotta a distanza tra Guerra-Girardengo, Mara-Bovet e Camusso-Battesini. Questi ultimi hanno avuto un inizio bruciante, cosicchè a Gallarate (Km. 33) erano secondi a poco più di mezzo minuto da Binda-Di Paco e con 47 secondi su Guerra-Girardengo e 1' 17" su Belloni-Barral. In ritardo erano invece Mara-Bovet, col tempo più alto di tutti, ma occorre dire che le coppie grigia e bianco-celeste erano state ritardate da una foratura di Girardengo e una di Bovet e dal salto della catena capitato alla bicicletta di Mara poco prima di Castellanza.

Fra Gallarate e Varese (Km. 51) Guerra-Girardengo hanno superato Camusso-Battesini ed anche Mara e Bovet hanno fatto un salto avanti portandosi al quarto posto. A metà gara le posizioni erano le seguenti: Binda-Di Paco 1 19' 50" 3/5; Guerra-Girardengo 1 20' 17" 3/5; Camusso-Battesini 1 20' 39"; Mara-Bovet 1 21' 53" 4/5; Belloni-Barral 1 22' 31" 3/5; Cipriani-Meini 1 24' 35" 3/5; Pesenti-Severgnini 1 23' e 46".

Il dato di cronaca di maggior rilievo fornito nella seconda metà della gara è stato dato dalla offensiva vendetta con tenacia da Mara e Bovet che troppo tempo avevano perduto nei primi 30 chilometri, anche a causa di una certa lentezza nel porsi in azione del Bastese. Il duo bianco-celeste che a Gallarate era a 2' 47" da Camusso-Battesini, aveva diminuito il distacco a Varese a 1' 14", ed a Saronno (km. 77,800) esso risultava di mezzo minuto esatto. Negli ultimi 22 chilometri, mentre le altre posizioni non subivano modifiche di sorta, Mara e Bovet sopravanzavano Camusso e Battesini impiegando a compiere il tratto Saronno-Milano circa un minuto meno.

Guerra e Girardengo, classificatisi al secondo posto, hanno fornito il loro massimo sforzo nel tratto Gallarate-Varese, durante il quale hanno diminuito il loro svantaggio sui leaders da 1' 21" a soli 27 secondi. Dopo Varese la coppia del campione del mondo ha rallentato, accusando un po' la distanza. Mentre Di Paco e Binda si sono alternati al comando per tutto il percorso con cronometrica regolarità, la coppia grigia ha avuto nel mantovano il suo pilota. Girardengo ha coadiuvato il compagno bravamente nei primi tre quarti del percorso; da Saronno a Milano il compito più difficile è stato assolto completamente da Guerra. Belloni e Barral hanno avuto un buon inizio, poi, per declinando, si sono mantenuti a ridosso degli avversari. Pesenti non ha avuto fortuna: Severgnini era indisposto ed il bergamasco ha dovuto sobbarcarsi a far quasi tutta la gara. Equilibrata ma non sufficientemente svelta la coppia Meini-Cipriani.

Ecco i risultati:

Gran Premio dell'Industria (km. 100) 1. Binda-Di Paco, in ore 2 26' 37" (media km. 41,300); 2. Guerra-Girardengo in 2 27' 51" (40,852); 3. Mara-Bovet in 2 30' 27" 3/5 (40,156); 4. Camusso-Battesini 2 30' 35" (40,035); 5. Belloni-Barral 2 31' 15" (39,047); 6. Meini-Cipriani 2 36' 0" (38,663); 7. Pesenti-Severgnini 2 37' 51" (38,276).

Criterium dilettanti juniori: Eliminatorie provinciali: Brescia: 1. Pola Benedetto, U. S. Bresciana (km. 115) in 3,17 (media 35,370); Bergamo: 1. Taveggi Valentino (Dop. Com. Milano), km. 115 in 3 28'; Varese: 1. Rossetti Abramo (S. C. Ficesi) km. 140 in 4 15'; Como: 1. Taninelli Dario (S. C. Binda) km. 116; Cremona: 1. Corio Bruno (S. C. Meteora) km. 128; Pavia: 1. Valle Mauro (U. S. Broncese) km. 127 in 3 40'; Mantova: 1. Tasselli Guido (Pedale Mantovano) km. 147 in 4 20'; Milano: 1. Talamona Carlo (Dettisti Sp.) km. 115.

La Milano-Mantova vinta da Bonfanti

Mantova, 22 mattino.

Come era facilmente prevedibile, data la natura del percorso, la terza Milano-Mantova, disputata su strade piane e asfaltate, si è risolta con una entusiasmante volata, alla quale hanno partecipato ben 90 corridori, indipendenti e dilettanti seniores. La vittoria è toccata al giovane Bonfanti, ex campione italiano degli allievi. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Carlo Bonfanti, U. S. Milanese, che compie i km. 147 in ore 4 e 4', alla media di km. 36,800; 2. Dabini Adamo, U. S. Legnanese, a due macchine; 3. Migliorini Ezio, Club Ciclistico Lombardo, a ruota; 4. Tasselli Luigi, Pedale Mantovano; 5. Bruschi Ennio, di Piacenza; 6. Andreotta Antonio, Veloce Club Vicenza; 7. Tosi Luigi, U. S. E. e G. Assini di Milano; 8. Pelacani Carlo, Nuvolo Biondi di Carpi; 9. Ferrari Rolando, Pedale Mantovano; 10. Magni Rodolfo, C. S. Oberdan di Milano. Seguono altri 85 concorrenti.

Prima e dopo l'arrivo della Milano-Mantova si è svolta una riunione di attesa per dilettanti velocisti, che ha dato i seguenti risultati:

Velocità metri 1000: 1. Pellizzari; 2. Mosso; 3. Cacciatore.

Giro a cronometro: 1. Fumagalli, in 1, 3" 4/5; 2. Berardi; 3. De Vincenzi.

Individuale a punti: 1. Fumagalli; 2. Cacciatore.

Il campionato provinciale Cuneese vinto da Favout dell'U. S. Albese

Alba, 22 mattino.

Non si è ancora spenta l'eco clamorosa dell'entusiasmo destato dal passaggio del Giro del Piemonte, che già la folla degli sportivi della Langa è stata chiamata ad applaudire al passaggio dei corridori partecipanti al Gran Premio Pertinace-Coppa Giors organizzato attivamente dalla U. S. Albese, con a capo il rag. Prati, il capo centuria G. F. Bertoncini e Cito Revello. La partenza è stata data dal Podestà gener. Sottero a 85 concorrenti. Nel primo tratto la corsa non ha storia. E' a Gallo che si inizia la battaglia, protagonista Favout. All'inizio della prima dura salita il capolista dell'Albese si stacca di forza e solo Bianco, del Vigor di Torino, può mantenersi alla sua ruota. Al passo della Boscola Favout, visto in difficoltà Bianco, l'abbandona per involarsi verso la meta. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Favout Ernesto, della U. S. Albese, in ore 4,14', che copre i 137 Km. alla media di Km. 32,360; 2. Perina Guido, della Vigor di Torino; 3. Grosso Filippo, della U. S. Albese; 4. Sbersi Carlo, del Pedale Astigiano; 5 Ferro Francesco, della Pro Dronero; 6. Caffarelli Flavio, del Madonna di Campagna di Torino; 7. Gallo Aldo, dell'Ausonia di Torino; 8. Trova Pietro, dell'U. S. Albese; 9. Boella Carlo, della U. S. Albese; 10. Zuglinardi Pietro, della U. S. Albese. Seguono altri 40 in tempo massimo.

La seconda Sassi-Superga

Organizzata dalla Federazione Provinciale Fascista e dal Velo Club Bottecchia, avrà luogo domenica mattina la 2ª Sassi Superga ciclistica riservata ai corridori di seconda e terza categoria. La gara, alla quale prenderanno parte numerosi concorrenti reduci dal « Giro del Piemonte », avrà luogo prima della corsa motociclistica e costituirà un altro motivo di interesse per gli sportivi che domenica affolleranno la via dello storico colle. Il ritrovo è fissato per le ore 7,30 a Sassi e la partenza è fissata per le ore 8,30.

Il circuito motociclistico Pietro Bordino

Mario Ghersi vince ad oltre 122 km. di media

Severi, Aldrighetti e Cavacciuti primi di categoria

Alessandria, 22 mattino.

Eliminato, quest'anno, per ragioni varie, il classico circuito automobilistico « Pietro Bordino » che, sorto con modesti intendimenti nel 1924 era andato gradualmente assurgendo a chiara fama tanto da costituire una delle più notabili manifestazioni italiane ed estere, Alessandria non ha rinunciato alla sua tradizionale giornata motoristica. Ecco, quindi, prepararsi in poco tempo e senza grandi strombazzamenti, questo primo circuito motociclistico pure intitolato alla memoria del grande asso del volante travolto in un tragico incidente, quale gara di prima e seconda categoria valevole per il campionato italiano.

Il prof. Arturo Mensi, appassionato Presidente del Moto Club della nostra Provincia, efficacemente coadiuvato dai suoi solerti collaboratori, ha tutto predisposto egregiamente di guisa che ne è risultata una competizione disciplinata, ardua, severa, tenacemente contesa dai numerosi ed intrepidi centauri che hanno lanciato le loro macchine a velocità folli sulle strade dal fondo ottimo perchè convenientemente sistemato dalla Provincia e dal Municipio.

La vittoria assoluta è toccata a Mario Ghersi, che ha raggiunto la media di oltre 122 km.; quota altissima, se si considerano le difficoltà del percorso, costituito da alcune curve non scevre di incognite e di rischi: tuttavia nessun incidente è occorso nelle quattro ore di intensa lotta, che ha sollevato tanto entusiasmo nelle nostre masse sportive le quali hanno risposto con slancio alle fatiche degli organizzatori.

Alle ore 13,30, sul magnifico rettifilo che conduce agli Orti, di fronte all'Ospizio della Michel, vengono allineati i partecipanti alle categorie minori. Il pubblico è già numeroso, disseminato nelle tribune e lungo i margini della strada per tutto lo sviluppo del percorso di otto chilometri, che è il seguente: Alessandria - prolungamento via Mazzini - Spalto Rovereto - Lungo Tanaro - Ponte alla Cittadella - Stradale Valmadonna - Bivio - Ponte Tanaro agli Orti - Alessandria. Tra le autorità convenute notiamo S. E. il Prefetto, Gr. Uff. Rebua, S. E. il Generale Amantea, Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale, comm. Carlo Poggio, il Podestà, Gr. Uff. Luigi Vaccari, il Preside della Provincia, Dr. Cav. Uff. Luigi Franzini, il Console Generale Cav. Uff. Carlo Cisotti, il Generale Faccini, il Questore, comm. Agostino, ecc. ecc.

Nella categoria 175 cmc. prendono il via 12 concorrenti, ed 8 nella categoria 250 cmc.

Cavacciuti è partito in testa e non è stato seriamente minacciato nella sua corsa vittoriosa dai concorrenti; così Aldrighetti, nella sua categoria, che ha fatto, si può dire, una passeggiata, mentre una lotta accanita si è scatenata tra Balzano e Gobetto per la conquista del secondo posto, risoltasi nell'ultimo giro in favore di Gobetto.

Poco dopo le ore 16, S. E. il Prefetto dà la partenza ai concorrenti delle categorie 350 e 500. Risultano 8 corridori per la prima, e 28 per la seconda.

Ghersi domina tutti dall'inizio alla fine della velocissima corsa compie una gara regolarissima, non mai seriamente ostacolata dai valorosi suoi inseguitori. Al 10. giro, cioè a metà percorso, le posizioni sono le seguenti: 1. Ghersi in 40' 21" e 1/5, alla media di 119,323; 2. Riva; 3. Sandri; nella categoria minore è Severi che guida la gara in 43 13" e 1/5.

Al 15. giro Ghersi è sempre saldamente al comando della corsa seguito da Sandri, da Nazzaro e da Cavanna, le posizioni non subiranno più sostanziali mutamenti fino al termine della corsa.

Ecco, pertanto, la classifica generale:

Cat. 175 cmc.: 1. Cavacciuti C. (C. M.) in 1.15'4" 2/5, alla media di km. 97,200; 2. Scotti A. (D. K. W.) in 1.20'51"; 3. Boneschi (Mas) in 1.21'50"; 4. Tomaselli (Tomaselli) in 1.22'47"; 5. Ballo (Mas) in 1.24'36" 1/5; 6. Eonardi (Ladetto) in 1.26'42" 1/5. Giro più veloce Cavacciuti in 4'20", media km. 97,496. Ritirati: Gianolla, Brambilla, Zappelli, Arsi, Guaschino, Gerlini.

Cat. 250 cmc.: 1. Aldrighetti (Roudge) in 1.8'17" 2/5, alla media di Km. 105,442; 2. Gobbetti (Guzzi) in 1'12'10"; 3. Balzano (Id.) in 1'18' 3"1/5; 4. Martrelli (Ganna) in 1,18'51"; 5. Picchio (Terrot) in 1,30'22"1/2, Giro più veloce Aldrighetti in 4'21"1/5, media chilometri 110,260. Ritirati: Guazzoni, Ciocci, Cavallini, Peggi.

Cat. 350 cmc.: 1. Severi (Roudge) in 1. 25'0"2/5 alla media di Km. 109,082; 2. Canessa (Id.) in 1,33'40"; 3. Mazzanica (New Imperial) in 1,35'37". Giro più veloce Severi in 4'14"4/5 alla media di Km. 113,020. Ritirati: Compagnoni, Baratti, Gricco, Fongaro, Pigorini, Mottura.

Cat. 500 cmc.: 1. Ghersi Mario (Roudge) in 1,18'29"2/5 alla media di Km. 122,303; 2. Sandri G. (Norton) in 1. 21'22"; 3. Cavanna G. (Norton) in 1,24'55"1/5; 4. Smeraldi (Roudge) in 1,31'21"4/5; 5. Pasanelli (Sunbeam) in 1,33'17"; 6. Nazzaro (Aquila) in 1,33'37" e 1/5; 7. Melli (Roudge) in 1,33'54"2/5; 8. Galbusera (New Hudson) in ore 1,33'38"2/5; 9. De Giovanni (B.S.A.) in 1,34'49"; 10. Colombo M. (Ganna) in 1,36'45"; 11. Comaro (Roudge) in ore 1,40'30"3/5; 12. Mangiarotti (Sunbeam) in 1,44'30"2/5: Giro più veloce Ghersi in 3'51", media Km. 124,675. Ritirati: Tragno, Riva, Carpano, Pasè, Zagnani, Beggiano, Mondini, Del Piano, Bellavita, Perusino, Zaimi, Gratarola.

La squadra di Ravenna vittoriosa nella prima Coppa del Duce

Bologna, 22 mattino.

Ieri mattina hanno avuto luogo la partenza delle squadre dei Giovani Fascisti partecipanti alla gara motociclistica di regolarità per l'assegnazione della prima Coppa del Duce. Delle 38 squadre iscritte 36 hanno preso il via, con un totale di 108 motociclisti. La prima partenza è stata data alle 7 e le altre squadre si sono susseguite a due minuti l'una dall'altra. Le partenze sono state date dal Segretario federale di Bologna comm. Mario Ghinelli. S. E. Starace ha assistito al passaggio dei concorrenti da Predappio Nuova e si è interessato vivamente allo svolgimento della gara.

A Bologna hanno fatto ritorno 88 concorrenti, che sull'Apennino hanno trovato la tempesta e che hanno dovuto compiere una marcia faticosa.

Ecco le classifiche:

Classifiche per squadre: 1. Ravenna, squadra B (Dirani Ettore, Combi Vittorio, Mucinelli Bruno) punti di penalizzazione due; 2. Gorizia, punti 3; 3. Bologna squadra B, punti 4; 4. Milano, squadra A, punti 5; e Pavia, punti 5; 6. Milano, squadra B, punti 11; 7. Forlì, squadra E, punti 26; 8. Forlì, squadra C, punti 29; 9. Bologna, squadra A, punti 46; 10. Forlì, squadra A, p. 47; 11. Imperia, punti 69; 12. Modena, squadra B, punti 85; 13. Reggio Emilia, squadra A, punti 87; 14. Forlì, squadra B, punti 39; 15. Mantova e Bologna, squadra E, punti 96; 17. Savona, punti 111. Seguono altre.

Classifica individuale: 1. Visco Arnaldo di Padova con punti uno di penalizzazione; 2. Sartori Vincenzo di Padova con punti 2; 3. Avanzini Tito di Reggio Emilia con punti 6; 4. Chivilò Oreste di Udine, punti 7; 5. Costa di Bologna, punti 9; 6. Masi di Bologna punti 10; 7. Poggi di Varese, punti 11; 8. Pollastri di Alessandria, punti 14; 9. Marchesi di Bologna, punti 14; 10. ex aequo Audisio di Genova, Vaccarini di Ravenna e Pontiggia di Varese, punti sedici.

Automobilismo

Il premio del Decennale

Il record di Varzi migliorato in allenamento

Roma, 22 mattino.

Ieri sulla pista dell'Autodromo del Littorio si sono iniziate le prove per il gran premio del Decennale che come è noto si correrà domenica prossima. Tra i primi a scendere in pista notati Ardizzone con Delage 1100, Czaykowski su Bugatti 1500, ottenendo buone velocità. Ammirata la signora Itier, che ha dimostrato le sue ottime doti di abile pilota. Hanno anche provato Rovere su Italà 2000, D'Agata su Maserati 2000, Savi pure su Maserati, Cantoso su Bugatti, il principe Cerami su Maserati. Seguite con viva curiosità sono state le prove di Von Morgen su Bugatti il quale, appena giunto a Roma, è sceso sulla pista ed ha compiuto il secondo giro in 1' 28" migliorando così il record ottenuto lo scorso anno da Varzi. La media di km. 102 si prevede che in gara potrà essere ancora migliorata. Molto attivo è stato pure Rondetti alla guida di una M. B. speciale. Pure le 16 cilindri Maserati guidata da Amedeo Ruggeri ha raggiunto forti velocità. Varzi è arrivato questa sera e proverà domani mattina.

Calcio

Lazio-Alessandria 2-2

Roma, 22 mattino.

La Lazio aveva chiuso in vantaggio il primo tempo con due goals segnati nei momenti migliori di gioco; uno di De Maria su azione che aveva impegnato il reparto di sinistra dell'attacco laziale e uno di Fantoni, ottenuto su allungo di Furiani. Due goals imparabili e, specialmente il primo, chiari e meritati. Poteva dirsi già padrone della partita, la Lazio, quando attaccava la ripresa. Anzi la Alessandria nel primo tempo era apparsa slegata all'attacco con Notti impreciso, e lenta nella mediana, preoccupata più di rincorrere palloni alti che di rifornire con passaggi raso terra i propri attaccanti. Nell'unica brillante azione del primo tempo, su centrata breve di Cattaneo, Borelli segnava di testa, ma l'arbitro annullava per fuori gioco. Anche nei primi venti minuti di gioco della ripresa l'Alessandria pareva meno agile di altre volte, se pur si vedeva che le cose nella mediana avevano preso un andazzo diverso; il centro Costernaro dosava i passaggi con miglior criterio e, quanto ai laterali, più mobili, facevano del loro meglio per tener a freno le pericolose ali romane. Baraie vi riusciva, ma Avalle doveva faticare fino all'estremo perchè De Maria, in gran forma, appariva pericolosissimo e Moscelo doveva parare con una certa difficoltà due tiri dell'ala sinistra romana. Ma ecco che Cattaneo, il più deciso avanti alessandrino, si scambia di posto con Notti; Costernaro dà a Marchina una palla d'oro. Breve palleggio con Cattaneo, e primo tiro forte e preciso dell'Alessandria. Una dopo l'altra le azioni alessandrine appaiono nitide, celeri e brillanti. Notti tira in porta, Bonadeo è fuori posizione ma Mattei sul limite respinge. La Lazio non ha più la scioltezza del primo tempo, anche perchè la difesa, specialmente da parte della riserva Laroma, pressata, manda fuori o erra troppi palloni. Di là infatti vengono i pericoli maggiori. Ma ecco il primo goal: centra Borelli; mischia; Cornaro da un passo segna: 24.o minuto. Ed ecco subito il secondo. Entrata di Borelli; fallo di Furiani. Punizione dal limite; il tiro violento sfugge a Bonadeo. Entra Cattaneo e segna: 27.o minuto. Poi le azioni si svolgono verso la metà campo e le due squadre accettano con sollievo il fischio finale dell'arbitro.

Gran folla allo Stadio. Terreno ottimo. Arbitro Gonani di Ravenna. Fra le Autorità S. E. il Ministro Balbo, il Sottosegretario Riccardi, l'on. Delcroix, l'ing. Graziani e i figli del Duce.

LAZIO: Bonadeo; Mattei, Laroma; Pepe, Furiani, Fantoni II; Filò, Malatesta, Fantoni I, Ratto, Demaria.

ALESSANDRIA: Moscle; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costernaro, Baraie; Cattaneo, Notti, Cornara, Marchina, Borelli.

L'inaugurazione del campo di Sanremo

Genova-Wiener 2-2

San Remo, 22 mattino.

Nella ricorrenza del Natale di Roma è stato ufficialmente inaugurato il nuovo campo polisportivo del Littorio, che il Comune di San Remo ha costruito all'inizio di corso Mazzini. Erano presenti tutte le Autorità, tra cui il Segretario Federale Catello Spina, l'on. Salvo, il sen. Nuvoloni, il generale di divisione Cornelli, il Commissario prefettizio cav. Pozzi, ecc. Alla presenza di un'immensa folla che le gremiva letteralmente, mons. Lombardi circondato dalle Autorità, dagli Avanguardisti e dai giocatori del Genova 1893 e del Wiener S. C. ha benedetto il nuovo Stadio.

L'incontro è stato seguito con interesse vivissimo. Le alternative di gioco hanno confermato nella sua esattezza il risultato finale perchè, se pure il Wiener deve uno dei suoi punti a un calcio di rigore, non è inopportuno ricordare che ben tre palloni che sembrava ormai dovessero finire in rete, venivano respinti dai pali della porta di De Pra.

I punti vennero segnati da Mazzoni e Levratto al 27.o e 32.o minuto del primo tempo, mentre il Wiener otteneva il suo primo goal su calcio di rigore che l'arbitro fece ripetere essendo De Pra, nella parata effettuata sul primo tiro, uscito dalla linea della porta prima che il tiro si effettuasse, e il secondo da Gellbenegger al 9.o minuto della ripresa. Ottimo arbitro Ciamberlini di Genova.

Il Wiener ha giocato nella seguente formazione: Franz, Aigner, Purz, Dumser, Kellinger, Mahal, Gellbenegger, Pevny, Diwisch, Spona e Pillweir.

La partita del Genova e del Wiener era stata preceduta da un vivace incontro tra il Savona e la rappresentativa di Imperia, che ha vinto per 2 punti a 1.

Torino-Sampierdarenese 4-1

Genova, 22 mattino.

In una giornata ideale, alla presenza di un pubblico numerosissimo, la squadra del Torino ha dato un saggio applauditissimo di bel giuoco di fronte alla eretta compagine della Sampierdarenese, una finalista del campionato di prima divisione. Le due compagini hanno saputo imprimere la partita ad un tono di estrema cavalleria: e di ciò ha tratto naturalmente il maggior beneficio il Torino, che ha potuto così imbastire azioni brillantissime, nelle quali i tre uomini di centro dell'attacco si sono particolarmente distinti, per la facilità dello smarcamento e la rara pericolosità dei tiri. Il bottino conseguito dai « granata » è stato esiguo, grazie anche ad una serie di parate prodigiose del portiere rosso nero; ma avrebbe potuto essere considerevolmente aumentato solo che i piemontesi si fossero impegnati di più.

Le squadre si sono presentate in campo nelle seguenti formazioni, agli ordini dell'arbitro Gianelli.

Torino: Maina; Rosso, Martin II, Sperone, Giudicelli, Giuntoli; Bertolo, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Sampierdarenese: Chittolina; Gola, Ciancamerla; Finolli, Nervi, Gaviglio; Maggio, Bodrato, Fossati, Poggi, Raggio.

Dopo scorribande nell'uno e nell'altro campo, il Sampierdarenese segna al 14'. L'azione parte dal centro sostegno: Fossati riceve un passaggio di Maggio e lo rovescia in goal al volo. Maina forma il fortissimo tiro ma non può trattenerlo: Poggi raccoglie e insacca comodamente. Il Torino risponde. Chittolina incomincia a lavorare: al 16' devia in corner su puntata di Rossetti, al 25' alza in angolo un tiro violentissimo da tre metri di Libonatti. Ancora due superbe parate su tiri di Baloncieri e poi un errore che costa il primo goal, al 27', su allungo innocuo di Libo. Pochi secondi dopo Silano fugge da solo e conclude da pochi metri. Al 38' Poggi se ne va da solo e stampa un formidabile tiro sul palo; al 42' i rosso neri sono in corner.

Nella ripresa i « granata » sostituiscono Maina con Bosia, Giudicelli con Allasio e Silano con Prato; la Sampierdarenese Maggio con Gariglio e Bodrato con Morandi. Il gioco dei « granata » migliora, e tutto il tempo è un loro monologo. Due corners in favore, poi al 21' Prato conclude su passaggio di Libo. Al 31' tocca a questi di segnare dopo vertiginosa azione personale. Sul finire della contesa, palo di Morandi e calcio d'angolo per gli ospitanti.

Ippica

Gérard vince il premio Natale di Roma

Roma, 22 notte.

Il Premio «Natale di Roma», disputatosi sulla distanza di m. 1700, è stato vinto con netta superiorità da Gérard che, dopo avere seguito nei primi mille metri il treno impresso alla corsa da Don Garcia, si portava in testa per mantenervisi fino al palo di arrivo, respingendo con stile superiore l'insidioso spunto di Don Garcia. Ain't She Sweet non è apparso mai minaccioso. Terreno buono pubblico foltissimo. Alla riunione era presente S. E. Lessona.

Premio Amulio (L. 6000, m. 1400): 1. Ravello (Arnotti), 2. Tarquinio Lucio, 3. Gammelta. - 1 corta inc., 1 lungh. e mezza, 2 lungh. - Tot. Lire 39,50, 19, 8, 19.

Premio Farnesina (L. 3000, metri 2800): 1. Chirone (montato dal ten. Chirone prop.), 2. Fabula, 3. Nair. - Lungh. 3, tre quarti, tre quarti. - Totalizzatore L. 26,50, 14, 19,50.

Premio Rea Silvia (L. 5000, metri 2200): — 1. Massilia (Sarnecco), 2. Giogarello, 3. Licinia. - lungh. tre quarti, mezza, 3 - Tot. L. 23,50, 6,50, 6, 9.

Premio Remo (L. 5000, m. 1400): 1. Bélise III (Agrifoni), 2. Alkea, 3. Violante. - mezza lungh., 1 inc., 1 inc. - Tot. L. 35, 9,50, 9,50, 7,50.

Premio Natale di Roma (L. 50 mila, m. 1700): 1. Gérard (scuderia Inciso Tesio) (Orsini), 2. Don Garcia, 3. Ain't She Sweet. - 1 lungh., 4 lunghezze. - Tot. L. 6,50.

Premio Romolo (L. 7500, m. 1700): 1. Flaminino (Minghinelli), 2. Rith, 3. Kansas - 1 corta testa; tre quarti lungh. 1. - Tot. L. 15, 7, 7, 7.

Premio Numitore (L. 6000, metri 1300): 1. Valdanese (Caprioli), 2. Folco, 3. Vesuviana - lungh. 2, 1 e mezza, 1 corta inc. - Tot. 9, 6, 8.

Premio Lupa (L. 7500, m. 2200): 1. Arlecuin III (Barbieri), 2. Eliodoro, 3. Bomba. - Lungh. tre quarti, tre quarti, mezza. - Tot. L. 20,50, 9, 9,50, 7,50.

Le corse a San Siro

Milano, 22 mattino.

Premio Braggio (L. 10.000, m. 1400): 1. Luna Park (Marchetti); 2. Viale; 3. Andora. Una lungh., due lungh. Tot. 6; 5,50; 8,50.

Premio Belgirate (L. 6.000, m. 3000) 1. Juvenalis (Picchi) e Abimelech (Saluzzi); 3. Regina Saucia. D. h., 15 lunghezze. Tot. vinc. 8; 11. Piazzato 9,50; 12.

Premio Piazza d'Armi (L. 5000, m. 2200): 1. Termine (Marchetti); 2. Mutillo; 3. Eucalia. Una lungh. e mezza; mezza lungh. Tot. 27,50; 13,50; 10.

Premio Stelvio (L. 12.000, m. 1000): 1. Demetra (Marchetti); 2. Monselice; 3. Bel Tenebroso. Una lungh. e mezza, 1 lungh. Tot. 13,50; 9; 12.

Gran corsa di siepi (L. 30.000, metri 4000): 1. Zenobio (Picchi); 2. Ademaro; 3. Bolide. Tre lungh., sei lunghezze. Tot. 11; 7; 11,50.

Premio Saronno (L. 6000, m. 1700): 1. Simon Memmi (Bietolini); 2. Zenith; 3. Gorgonzola. Mezza lungh., mezza lungh. Tot. 14,50; 10; 13.

Premio Riva (L. 8000, m. 2000): 1. Carletta (Pacifici); 2. Libiccero; 3. Galeanello. Inc. Tre lungh. Tot. 25; 10,50; 8.

Le corse al galoppo alle Cascine

Firenze, 22 mattino.

Premio Monte Oliveto (L. 4000, m. 1600): 1. Andorno del maggiore Squarcia, 2. Lesa, 3. Mantegna - 3 lungh., una testa. - Tot. L. 14,50, 7,50, 18.

Premio Rifredi (L. 6000, m. 1000): 1. Nunnally di Papini, 2. Istrico, 3. Fostia. - 3 lungh., tre lungh. - Tot. L. 10, 9, 8,50.

Premio Bigallo (L. [illegible], m. 1600): 1. Niger di Radice Fossati, 2. Spahis, 3. Tresette. - mezza lungh., mezza lungh. - Tot. L. 16,50, 5,50, 5,50.

21.o Premio dell'Arno (L. 30.000, m. 2200): 1. Saint Moritz (Livermoor) di Turner, 2. Nicena, 3. Nicchio. - Un'incoll., una lungh. - Tot. L. 19, 9, 21, 12.

Premio Viareggio (L. 5000, metri 1600): 1. Acquabona di razza Sampiero, 2. Onda, 3. Rec. - mezza lunghezza, una lungh. - Tot. L. 14,50, 7,50, 12, 10,50.

Premio Pratolino (L. 4000, metri 1300): 1. Hiran di Radice Fossati, 2. Maggio, 3. Pierina - una testa, mezza lungh. - Tot. L. 10,50, 5,50, 6, 6.

Brillante vittoria italiana al concorso internazionale di Nizza

Nizza Mar., 22 mattino.

I nostri valorosi ufficiali hanno fatto sventolare il tricolore italiano sull'alto pennone della vittoria. La scuola italiana di cavalleria militare, fra i numerosi trofei vinti ai concorsi europei, aggiungerà quello bellissimo offerto da S. A. Imperiale e Reale la Principessa Letizia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta, vinto oggi dal capitano Filipponi della Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

Nella coppa della Cavalleria italiana, offerta da S. E. il Ministro della Guerra, il maggiore Formigli si è classificato secondo. Ecco i risultati:

Premio di S. A. I. e R. Letizia di Savoia (coppa challenge per ufficiali, montando successivamente due cavalli. Partenti 65, ostacoli 14, distanza 880 m., tempo 1, 23''): 1. Capit. Filipponi, su Otranto e Nasello, punti 4,75; 2. Tenente Bruni, su Nereide e Bufalina, punti 5; 3. Ten. Gotlin de Vallerin, su Vermouth e Bohemien, punti 8. Il maggiore Formigli su Montebello e Nasello si classificava 7° con punti 9,75. Il cap. Lequio su Ardrath e Nergil si classificava 19° con punti 21,50.

Coppa della Cavalleria Italiana (30 partenti, ostacoli 15, distanza m. 700; tempo 2 minuti): 1. Capit. Cavanillas (Spagna), su Arlesienne, 2 punti; 2. Maggiore Formigli, su Montebello, 3 punti; 3. Ten. Bruni, su Nereide, 4 punti; 4. Capit. Mena e Silva (Portogallo) su Kalita, punti 5; 5. Capit. Filipponi su Nasello, punti 6. Il ten. Gutierrez, della Scuola di cavalleria di Pinerolo, su Coran, si classificava nei [illegible].

Lotta

Lotta e scherma al C.R.F. G. Doglia

La serata è stata aperta da tre assalti di lotta, dei quali due accademici fra Sabbadini R. - Belletti e Borro Sabbadini ed un combattimento fra Polastro e Bellano terminato con l'atterramento del secondo dopo 4' 53''. Sono seguiti alcuni assalti di scherma alla sciabola ed al fioretto fra i signori cent. Formano, maggiore Corvino, e capi manipolo Grata, Sacchi e Battistella.

Volata

Dop. La Stampa b. G. S. Fiat 8-2

La partita di ricupero del campionato di prima categoria, giocata ieri sul campo del Fiat fra la squadra omonima e quella del Dopolavoro «La Stampa», è stata vinta dalla seconda per otto porte a due. I vincitori hanno svolto un gioco eminentemente tecnico, chiudendo gli avversari in velocità. Durante la partita una simpatica sorpresa è stata costituita dall'arrivo sul campo di Augusto Turati che ha assistito ad uno dei tre tempi dell'incontro. La squadra vincitrice era così formata: Ballauto, fratelli Romanello, Scarone, Vasco, Dimingo, De Giovanni e Ghiona.

Atletica

La preolimpionica di Firenze

Firenze, 22 mattino.

Finale m. 110 ostacoli: 1. Caldana, del G. F. Padovano, in 15'' 3/5; 2. Carlini, della S. Giorgio di Genova, a 50 centimetri; 3. Valle, dell'U. S. Pisa, in 16''.

Lancio del disco: 1. Pighi, della Bentegodi di Verona, m. 42,07; 2. Mignani, della Virtus di Bologna, m. 41,95; 3. Ponzoni, della Modena Sportiva, m. 41,[illegible].

Salto in alto: 1. Tommasi, della Bentegodi di Verona, m. 1,80; 2. Dagli Esposti, della Bologna Sportiva, m. 1,80; 3. Broglia, dello S. C. Italia di Milano, m. 1,80; 4. Merendelli, della Ginnastica di Roma, m. 1,70.

Salto triplo: 1. Tabai, dell'U. S. Goriziana, m. 14,145; 2. Palmano, della U. S. Udinese.

Metri [illegible] ostacoli: 1. Bortolini, della Giglio Rosso di Firenze, in 9' 23'' 2/5 (nuovo record italiano); 2. Furia, del G. F. Padovano, in 9' 40'' 1/5.

Finale metri 100 piani: 1. Salviati, della Virtus di Bologna, in 12''; 2. Toetti, dello S. C. Italia, a 50 centimetri; 3. Fira, del G. F. Padovano.

Metri 1500: 1. Beccali, della Pro Italia di Milano, in 3' 59'' 2/5; 2. Sramm, della Giglio Rosso di Firenze, in 4' 12'' 1/5; 3. Capoferri, dell'U. S. Bergamasca, in 4' 21'' 4/5.

Finale metri 400: 1. Turba, della Pro Patria di Milano, in 50''; 2. De Negri, della S. Giorgio di Genova, in 50'' 1/5; 3. Gerardi, dell'Ambrosiana di Milano, in 50'' 4/5.

Finale salto con l'asta: 1. De Lucchi, di Padova, m. 3,50; 2. Mazzucchi, della Bologna Sportiva, m. 3,50; 3. Innocenti, della Giglio Rosso, m. 3,40; 4. De Luigi, della Virtus di Bologna, m. 3,20.

Lancio del giavellotto: 1. Dominutti, della Bentegodi di Verona, m. 58,23; 2. Palmieri (libero) m. 56,8; 3. Androsoni, della Soc. Ginnastica Roma, m. 55,60; 4. Speccali, della U. S. Goriziana, m. 54,07.

Finale salto in lungo: 1. Maffei, della Giglio Rosso di Firenze, m. 7,10; 2. Falorni id., m. 6,80; 3. Sandrelli id., m. 6,69.

Finale m. 5000: 1. Bacchi, della Bologna Sportiva, in 15' 34'' 3/5; 2. Lazzerini, dello S. Club Italia di Milano, in 15' 42''; 3. Scarpellini, della Giglio Rosso. Ritirato all'ultimo giro Franceschini.

Finale m. 400 ostacoli: 1. Facelli, de l'Ambrosiana di Milano, in 55'' 4/5; 2. Cardarelli, della Ginnastica Roma, in 1' 1'' 2/5; 3. Tiano, dell'U. S. Palermo, in 1' 3'' 4/5.

Corsa piana metri 800: 1. Tavernari, della Modena Sportiva, in 2' 2'' 1/5; 2. Giovannardi, della Giglio Rosso, in 2' 2'' 3/5; 3. Iegher, della Giovinezza di Trieste, in 2' 3'' 2/5; 4. Gordini, della Virtus di Bologna, in 2' 4'' 3/5; 5. Viano, dell'U. S. Angiulli di Bari.

Finale lancio del martello: 1. Vandelli, della Modena Sportiva, m. 48,22; 2. Poggioli id., m. 47,45; 3. Zemi, della S. C. Italia di Milano, m. 44,15; 4. Carpi, di Genova, m. 42,22.

Staffetta 100 per 4: 1. Squadra mista in 43'' (Di Mauro, Lucci, Di Blas, Pivа); 2. Sport Club Italia; 3. San Giorgio di Genova.

Getto del peso: 1. Zendri, delle Fiamme gialle di Roma, m. 13,53; 2. Mignani, della Virtus di Bologna, m. 12,93; 3. Rolla, della S. Giorgio di Genova, m. 12,71; 4. Castagni, della Giglio Rosso, m. 11,91.

Il campionato di marcia per giovani fascisti vinto da Salvioli

Gorizia, 22 mattino.

1. Salvioli Giordano, Milano, in 2 57' 40'' 2/5; 2. Leoni Oreste di Parma in 2 58' 56''; 3. Capuozzo Ornelio di Napoli in 2 59' 48'' 2/5; 4. Guglielmo Alighiero di Padova in 3 1' 12'' 4/5; 5. Fattorini Giuseppe di Como in 3 1' 20'' 3/5; 6. Pilo Raimondo di Sassari in 3 2' 35'' 2/5; 7. Mozzo Pietro di Como in 3 3' 14'' 3/5; 8. Franchin Antonio di Padova in 3 3' 58''; 9. Garibaldi Natale di Milano in 3 5' 43'' 2/5; 10. Recchia Lorenzo di Napoli in 3 6' 31'' 1/5.

Classifica a squadre - 1. Como; 2. Padova; 3. Napoli; 4. Milano; 5. Parma; 6. Udine; 7. Genova; 8. Belluno.

Tiro a volo

L'inizio delle gare al Martinetto

Hanno avuto inizio ieri le grandi Gare Nazionali di Tiro a Volo al Martinetto. Alla giornata inaugurale, alla quale assisteva numeroso pubblico, hanno preso parte oltre settanta tiratori provenienti da tutte le Città d'Italia.

Ecco i risultati:

Gara Medaglia: 1° premio vinto da Bottanini con 11 piccioni su 11; 2° Nasturzio con 10 su 11; 3° e 4° divisi fra Gabinara e Grasso (a pari merito con 8 su 9).

Tiro d'Apertura, L. 10.000: 1° premio vinto da Bottanini con 21 su 21; 2° Del Gratta con 20 su 21; 3° Rivera con 19 su 20; 4° Fasana con 17 su 18; 5° Scolaro con 15 su 16; 6° Rittatore con 14 su 15; 7° Bersani con 12 su 13; 8° Zapponi con 11 su 12; 9° Buttafava con 10 su 12; 10° Frascolla con 9 su 10.

Poule A - Premio Pistone: 1° e 2° premio divisi fra Teppa e Del Gratta (pari merito con 8 su 8); 3° e 4° Canepa e Nasturzio con 7 su 8).

2ª Poule: divisa fra Nasturzio e Buttafava con 3 su 3.

Tennis

Palmieri batte Hughues nel torneo del T. C. Parioli

Roma, 22 mattino.

Il torneo internazionale che si svolge al Tennis Club Parioli ha avuto ieri la sua prima importante giornata. Essa ha fatto notare alcune sorprese perchè i favoriti sono stati battuti senza attenuanti. Così la Riboldi ha liquidato in due «sets» la forte Baumgarten; così Palmieri si è imposta sull'inglese Hughues dopo una partita giocata con accortezza dai due campioni; così nel doppio Serventi-Barbato sono usciti vincitori di Sertorio-Delbono, coppia che sembra debba giocare l'incontro di coppa Davis. La brillantissima vittoria di Palmieri ottenuta con stile superbo, ripone sul tappeto il problema della formazione della squadra italiana nell'incontro della coppa Davis. Ecco i principali risultati degli incontri di oggi: Ponte batte De Martino 6-2, 6-1; Merlin batte Sertorio 6-2, 4-6, 6-4; Palmieri batte Hughues 7-5, 8-6; De Minerbi Palmieri battono Fratelli De Martino 5-7, 6-3, 6-4; Serventi Barbato battono Sertorio Delbono 6-3, 4-6, 7-5; Corbiere Hughues battono Riboli G. De Martino 3-6, 6-1, 6-4; Riboli batte Baumgarten 6-3, 6-4; Corbiere batte Burke 6-3, 2-6, 6-4; Rosamber Martini battono Baumgarten Barbato 8-6, 6-1; Hughues De Stefani - D'Avalos Bartoni [illegible] (sospeso per l'oscurità).

Il clamoroso successo della corsa a tappe de "La Stampa" e dell'U. S. Torinese

Torino saluta entusiasticamente Martano trionfatore del XXIII Giro del Piemonte

La spettacolosa media totale: Km. 31.438 - La grande prova dei giovani attori di superbe contese
Il campione d'Italia Olmo al secondo posto, il tenace Lessona al terzo, Balmamion al quarto
L'onorevole piazzamento dello svizzero Saladin - Il Trofeo Colombo allo S. C. Paracchi

Corsa degna della tradizione

Con un epilogo che ha avuto tutta l'espressione di un trionfo, con una dimostrazione popolare che ha toccato il cuore anche di noi, vecchi di queste battaglie ciclistiche, con un'ultima tappa che la situazione ormai consolidata non poteva permettere più movimentata si è chiuso il XXIII Giro del Piemonte, creatura dell'Unione Sportiva Torinese, figlio adottivo de «La Stampa», orgoglio e vanto della nostra regione, continuatore delle sue gloriosissime tradizioni ciclistiche.

Trionfale successo

Già lungo il percorso, da Casale a Vercelli, da Biella a Novara, da Tortona ad Alessandria, da Alba a Cuneo, avevamo avuto la soddisfazione della simpatica, anzi, entusiastica accoglienza degli sportivi piemontesi alla nostra iniziativa, e da lontano avevamo la sensazione di quella che ci avrebbe riservato Torino al termine della competizione che per quattro giorni era riuscita a soddisfare appieno la loro passione per lo sport preferito. Ma Torino ha voluto e saputo superare se stessa; man mano che ci avvicinavamo alla mèta, più forti sentivamo attorno a noi le vibrazioni dell'anima popolare fino ad esserne meravigliati, estasiati, commossi quando sull'ultimo colle, al Pino, ci siam visti accerchiati, stretti da due braccia di folla che s'allungavano dalla famosa salita sin giù al piano e dentro al velodromo; folla protesa nella slancio del saluto affettuoso ai baldi campioni, sitibonda della emozione finale, incitatrice alla lotta dell'episodio conclusivo.

In quest'atmosfera sempre spiritualmente calda noi abbiamo vissuto la nostra gara, in questo quadro abbagliante l'abbiamo conclusa. Pretendiamo, quindi, troppo, se a premio delle nostre fatiche e di quelle dei nostri valorosi collaboratori vantiamo il diritto di affermare il successo, il trionfo del Giro del Piemonte? Se crediamo di poter dire che abbiam sparso per le nostre terre buon seme di propaganda, se speriamo di vederlo presto germogliare e fruttificare? Se ciò non ci sarà negato, noi sarem paghi dell'opera compiuta e rinnoveremo il proposito di continuarla per le sempre maggiori fortune dello sport ciclistico nazionale.

Gara aspramente contesa

Fatto questo primo bilancio, che era quello che più ci premeva, perchè era lo scopo principale, se non unico della nostra iniziativa, e reso omaggio e grazie alle Autorità, agli enti, agli sportivi locali che ci hanno concesso il loro indispensabile contributo materiale e morale, mi appresto a fare quello tecnico, che integri e riassuma i parziali e affrettati di tappa.

Non era difficile previsione quella che presentava il Giro nell'aspetto di una gara aspramente contesa, nella quale i cento giovani prescelti avrebbero profuso senza economia e freddo calcolo i tesori delle loro energie giovanili. La previsione si è pienamente avverata anche là in cui le caratteristiche del percorso avrebbero potuto farne dubitare. Quanti di questi ragazzi abbiamo visto prodigarsi in sostenutissimi comandi o rabbiosi scatti per il solo gusto di tener alto il tono della corsa, di sfogare il proprio irrequieto temperamento, di portar lo scompiglio nel gruppo. E in questo compito non abbiamo visto impegnati solo i migliori, ma anche parecchi, come Meneganzi, Lusiani, Taglietti, Orio, Graglia, che avrebbero avuto tutto da guadagnare da uno svolgimento meno tormentato della gara. Questi generosi, e non li ho certo nominati tutti, hanno portato in questa corsa a tappe lo spirito, lo stile che è loro abituale nelle corse in linea di categoria, dando così una solenne lezione a quei signori «assi», che da quando partono non pensano che ad esser freschi per la volata. Se queste tendenze, queste buone abitudini non si guasteranno con la promozione di grado e di categoria, al contatto dei... maestri e della mentalità professionistica, noi possiamo fare affidamento su di una generazione di corridori nuova non solo d'anni, su di un'evoluzione della scuola italiana del correre in bicicletta quale si è stata tramandata dal fenomeno... dei fenomeni superassi, dalla gerarchia imposta dalle Case e da altri fatti che qui sarebbe troppo lungo e inutile elencare ed illustrare.

La notevole media oraria

Un dato rimarchevole e molto espressivo di questa quasi incessante combattività è la media generale: 31,438. Cerchereste invano nella storia delle corse a tappe un dato non dico eguale, ma almeno vicino a questo. E' vero che la stagione ha favorito questo risultato, ma è anche vero che l'hanno ottenuto dei giovani quasi tutti nuovi a questo genere di gara, che presentava per essi incognite circa la tenuta alla distanza. Essi hanno, dunque, superato magnificamente il collaudo delle loro doti di resistenza; non secondario insegnamento del Giro e tanto più prezioso in quanto si tratta di giovani molti dei quali sono prossimi a passare nelle file del professionismo; ognuno di essi si sarà reso conto della propria maturità e il salto non sarà fatto nel dubbio.

Non si può dire che il Giro del Piemonte abbia rivelato uomini nuovi di eccelso valore, di quelli di cui, come di Girardengo nella «Gran fondo» del 1913 e di Binda nel Giro di Lombardia nel 1924, si può predire con sicurezza una più che brillante carriera professionistica; ma esso ha segnato chiaramente la maturità dei migliori, e li ha messi su di una giusta scala, pur attraverso la serie inevitabile di disavventure che ha tolto di gara o danneggiato alcuni di essi.

Martano ha non solo battuto i suoi avversari, ma li ha dominati con la superiorità della sua classe, fatta di potenza, di resistenza e di velocità. E questa volta posso anche dire di regolarità, la sua dote meno sicura, pur sapendo che nello sviluppo di corsa neppure lui è sfuggito a qualche attimo di non perfetta padronanza; a superare e neutralizzare i quali gli è valsa la compattezza della squadra di marca, che, se non assoluta in principio, si è andata cementando dopo che egli ha assunto decisamente il comando della classifica. I «Balilla» della Frejus, partiti non in perfetto accordo (che Martano, Olmo e Graglia volevano giocare la loro carta) si sono poi affiancati a Martano, quando, attardato il secondo sulla Serra e penalizzato il terzo, il signor Ghelfi ha affidato il bastone di comando della sua rappresentativa all'ex campione del mondo. Olmo non ha voluto piegare il capo sino all'arrivo, e lo dimostra il suo ultimo tentativo nella discesa del Pino, ma ormai difficile gli era riconquistare il terreno perduto. Ma bisogna dire che il vincitore meritava l'onore della gerarchia e ha tenuto egregiamente il suo posto di comando. Egli non è certo una rivelazione, dopo Liegi e quella non dimenticata capatina fra gli «assi» nel penultimo Giro della Campania; ma è una dimostrazione più chiara delle sue possibilità avvenire e un buon auspicio per il compito che molto probabilmente gli sarà affidato nel prossimo campionato del mondo dei dilettanti.

La prova dei piazzati

Olmo ha compromesso la sua situazione con un momento poco felice sulla Serra; egli è in salita un tipo Mara; alle volte brillante e sicuro, altre si fa trovare nella non piena disponibilità di mezzi. L'anzianità lo farà più regolare e più completo; è un puro sangue che ha bisogno di temprarsi, perfetto nello stile più che nel rendimento, vivace, intelligente, animoso, estremamente piacevole a chi cerca nell'atleta in bicicletta agilità, eleganza, correttezza.

Lessona e Balmamion completano il quartetto dei «Balilla» che han fatto man bassa sui posti d'onore. Il primo ha più di ogni altro sentito il peso della gerarchia, senza il quale avrebbe potuto far meglio conoscere le sue qualità, che sono quelle di un arrampicatore di vaglia e nello stesso tempo di un agile pedalatore. Il secondo, arguerio fedele anche lui, non si è presentato nelle migliori condizioni di salute, nè è stato troppo fortunato.

L'atletico Cazzaniga, senza mai fare prodigi, deve la sua ottima classifica alla continuità che gli proviene dall'esuberanza dei mezzi, più che da eccellenza di classe.

Lo svizzero Saladin, piazzandosi sesto a poco più di tre minuti dal primo, non si è mostrato indegno del quinto posto del campionato del mondo; bisogna pensare al diverso clima, caratteristiche di percorso, fondo stradale, modo di correre che egli ha trovato fra noi, allo scarso allenamento dovuto al ritardo di stagione in Svizzera per valutare la prova di questo simpatico corridore di indubbio valore, sempre tenacissimo in difesa.

Piretta, Oria e Perego sono stati tre ammirevoli animatori della gara; Meggai, Grosso e Bonino [illegible] che non sono mai andati a fondo quando più violenta era la tempesta; Stefanazzi, Folco, Tramontini, Molinar e Rimoldi hanno alternato le buone alle mediocri giornate e nel loro giuoco molto ha influito la lieta o avversa sorte; Cerutti, Ucheddu, Martini, Lavazza, Zuffi e Del Conte non hanno trovato il modo di eccellere, ma si sono difesi con accanimento; Meneganzi ha confermato la sua preferenza alla velocità che alla salita, ed è stato attivissimo nelle prime due tappe; Moretti, bel combattente fino ad Alessandria, ha sentito la distanza; come Sella, che nelle ultime due tappe non ha avuto requie dalla sfortuna.

Gli altri arrivati

Una menzione speciale merita il piccolo Catellani, che non so quante gomme abbia forato (mentre Martano non ha mai messo piede a terra) e cadute abbia fatto; senza di che egli sarebbe stato uno dei pochi che avrebbe potuto seriamente e sinceramente minacciare il vincitore. Altrettanto dico di Graglia, cui la penalizzazione di Biella, giusta quanto dolorosa, ha stroncato moralmente le gambe; ecco un altro stilista della bicicletta e un generoso lottatore, cui non manca che il fondo per realizzare le speranze da tempo su lui concepite.

Detto degli sprazzi di Introzzi, Taglietti, Astrua, Fassino, Accorsi, Zecconi, Penna, debbo ricordare gli scomparsi, che più s'eran fatti notare. Zanzi occupava il secondo posto quando una caduta lo ritardava e lo metteva in condizioni di non poter finire la terza tappa; era uno dei pochi elementi che avrebbero potuto minacciare la vittoria dei «Balilla». Meno minacciosi, ma tutt'altro che trascurabili, sarebbero stati Morizio, Cinatelli, Briano e Vitali. Poco, invece, avrebbe potuto fare Lolli, non preparato, se non adatto a queste prove.

E mi spiace di non poter citare quanto se lo meriterebbero non foss'altro che per la bella prova di volontà e di tenacia che hanno offerto; ma tutti li accomuno nella lode meritata.

Dalla classifica ufficiale rilevo, anche se non ufficialmente, che la Sport Club Paracchi iscrive per primo il suo nome sul ricco Trofeo Colombo, coi tempi di Lessona, Perego e Folco, che assommano a ore 65 27' 3''. Migliore assegnazione non poteva avere questo premio che onora e compensa la società dal cui seno escono così promettenti giovani; ed essa ne sarà geloso custode nel nome dell'indimenticabile sportivo che tanto ha amato questo nostro Giro del Piemonte.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Classifica generale

1.	Martano	in ore	21 43' 9''
2.	Olmo	»	21 44' 21''
3.	Lessona	»	21 44' 30''
4.	Balmamion	»	21 45' 40''
5.	Cazzaniga	»	21 46' 19''
6.	Saladin	»	21 46' 34''
7.	Piretta	»	21 49'
8.	Oria	»	21 49' 26''
9.	Perego	»	21 49' 36''
10.	Masson	»	21 49' 41''
11.	Stefanazzi	»	21 49' 44''
12.	Grosso	»	21 49' 58''
13.	Bonino	»	21 50' 47''
14.	Folco	»	21 51' 7''
15.	Tramontini	»	21 51' 19''
16.	Molinar	»	21 51' 21''
17.	Cerutti	»	21 51' 32''
18.	Meneganzi	»	21 52' 17''
19.	Rimoldi	»	21 52' 37''
20.	Moretti	»	21 53' 40''
21.	Sella Nino	»	21 54' 0''
22.	Ucheddu	»	21 55' 28''
23.	Martini	»	21 55' 33''
24.	Graglia	»	21 56' 23''
25.	Bertassini	»	21 57'
26.	Lavazza	»	21 57' 31''
27.	Zuffi	»	21 57' 33''
28.	Del Conte	»	21 59' 20''
29.	Oggero	»	21 59'
30.	Catellani	»	22 00' 18''
31.	Moser	»	22 3' 10''
32.	Erba	»	22 4' 12''
33.	Gulli	»	22 4' 38''
34.	Galluzzi	»	22 5' 20''
35.	Bussino	»	22 7' 14''
36.	Penna	»	22 7' 33''
37.	Introzzi	»	22 7' 44''
38.	Astrua	»	22 8' 5''
39.	Taglietti	»	22 10'
40.	Albrini	»	22 10' 7''
41.	Montessoro	»	22 20' 10''
42.	Paganin	»	22 22' 15''
43.	Praderio	»	22 22' 28''
44.	Merlo	»	22 27' 50''
45.	Fassino	»	22 37' 52''
46.	Puccetti	»	22 45' 7''
47.	Vallotti	»	22 47' 57''
48.	Accorsi	»	22 58'
49.	Mellone	»	23 4' 15''
50.	Rapald	»	23 6' 10''
51.	Visinoni	»	23 13' 48''
52.	Zecconi	»	23 17' 3''
53.	Actis	»	23 18' 35''
54.	Spada	»	23 28' 18''
55.	Alessandri	»	23 30' 20''
56.	Anselmi	»	23 52' 5''
57.	Sella P.	»	23 54' 5''
58.	Cairo	»	23 56' 25''
59.	Pollarolo	»	24 28' 10''
60.	Roy	»	28 24'

L'ultima tappa ad Olmo

Ieri mattina a Cuneo i concorrenti al nostro XXIII Giro del Piemonte hanno potuto riposare qualche ora di più del previsto poichè, per far sì che i corridori giungessero a Torino durante lo svolgimento della riunione al Motovelodromo, la partenza è stata posticipata di un'ora e mezza. Così fu alle 11,30 precise che, agli ordini del Dott. Ambrosini, tutti gli arrivati della terza tappa presero il «via» dal piazzale Vittorio Emanuele salutati da parecchie migliaia di persone.

Appena si inizia la quarta ed ultima fatica, i corridori passano lungo le vie della città, attraverso a due fitte ali di folla e, non appena Cuneo è lasciata alle spalle, ecco Balmamion arrestarsi per noie alla macchina. La fermata è breve e Magninot, tutto allegro e sorridente, rientra presto in gruppo. Un guaio peggiore tocca invece ad Introzzi che cade malamente, rovinando la ruota anteriore; egli deve provvedere al cambio e perdere due minuti, per ricuperare i quali è costretto ad un duro inseguimento dato che in testa si cammina assai forte. Su di una macchina che ci passa a fianco scorgiamo intanto Zanzi, che si è ritirato dalla gara. Il lombardo era ancora dolorante per la caduta fatta nella Biella-Alessandria e così, viste compromesse le sue chances di onorevole affermazione, ha preferito risparmiarsi i 150 km. di strada per giungere a Torino.

A tutta andatura

Procediamo sempre a velocità notevole lungo strade polverose e a Bernezzo abbiamo delle novità da registrare. Zecconi, uno dei concorrenti che ancora non si sono visti con frequenza al comando, se ne è andato di scatto, trascinandosi Taglietti a ruota. I due spingono a pieni pedali, come se il traguardo finale fosse lì a pochi chilometri, ed i componenti del gruppo paiono non preoccuparsi di questo tentativo che, per essere effettuato nella prima ora di gara, non ha parvenza di essere cosa seria. Il vantaggio di Zecconi e Taglietti aumenta gradatamente: sono prima cinquecento metri, poi un chilometro, poi più ancora. Il grosso dei concorrenti, capeggiato da Fassino, lascia fare. A Caraglio passano insieme i due fuggitivi e, a un minuto, tutti gli altri trascinati da Fassino e Perego. Fanalino di coda è Bonino, al quale il veloce inizio non va troppo a genio. Ecco Catellani, che in questo giro non ha certo avuta per alleata la fortuna, con un palmer afflosciato. Mentre il bianco nero si arresta, rientra Introzzi. Al comando del plotone passa il rigorino Astrua e, in testa, Taglietti si libera di Zecconi per continuare da solo spingendo di forza e marciando a non meno di 35 all'ora. Egli giunge a Dronero alle 12 6', passando applauditissimo fra le strettissime strade del paese. Attendiamo gli inseguitori ed ecco che transita a 1' 30'' Zecconi che fa da trait d'union fra il primo ed il gruppo, a 2' Astrua, a 2' 15'' Piretta e poi, vicinissimi, gli altri condotti da Penna. All'uscita del paese, su di un breve tratto in salita, Lavazza è appiedato da una foratura e nel frattempo Zecconi, che ha rallentato, è ripreso. Rientrano invece Montessoro e Gulli.

Una veloce rincorsa ci riporta sul primo. Taglietti, testa china sul manubrio, marcia speditamente, al che il suo vantaggio è ormai di 2' sul gruppo che Astrua continua a capeggiare. A Busca, ove passiamo fra una gran folla, la situazione è la stessa per quello che riguarda le posizioni, ma gli inseguitori, a comandare i quali è passato energicamente Martano, non sono più che ad 1' 25''. Taglietti fa intanto collezione di traguardi a premio attraverso a tutti i paesi per i quali passa: vince così quello di Costigliole Saluzzo (km. 37), quello di Verzuolo, quello di Saluzzo, di dove transita alle 12,51. La fuga del rosso corridore del G. S. Fiat continua ancora per parecchi chilometri; a Revello (km. 50) Taglietti è alle 1 0'; aggiudicandosi ancora un premio. Gli inseguitori, trascinati da Martano hanno ancora 1' 55'' di distacco. La media, grazie alla fuga di Taglietti è, a questo punto elevatissima. Calcoliamo infatti che il fuggitivo ha marciato alla fortissima velocità di 33,300 all'ora. Ma ecco che Taglietti di colpo rallenta la sua andatura. Si avvicina alla nostra macchina e ci dichiara che per questa volta ne ha abbastanza; ci dice che è soddisfatto di aver fatto bottino di traguardi e perde il poco vantaggio che gli è rimasto a far colazione.

All'1,20 precise egli è ripreso e passa in coda al plotone. Martano, dopo di aver chiusa brillantemente questa fase iniziale della gara, rallenta l'andatura e cede il posto di comando ad Astrua lungo la discesa che vien dopo Paesana da dove siamo passati all'1,42. Ed eccoci ad una delle difficoltà della giornata: la Colletta. Sull'ascesa Astrua prende una scorciatoia che risparmia di qualche metro la via ma cade e Martano gli è a ridosso nel capitombolo. Fortunatamente ai due nulla è successo di grave, cosicchè sono sollecitati a risalire in macchina ed a proseguire prima ancora che gli altri si siano accorti dell'incidente. La successiva discesa, assai lunga e tutta a «tourniquets», è compiuta a velocità fortissima. Il gruppo si sgrana ed i più audaci guadagnano qualche decina di metri, ma è vantaggio di poco conto che sarà presto colmato.

Verso la fase conclusiva

Quando si torna al piano, Tramontini fora, imitato da Stefanazzi, e a Barge si riprende a salire.

Il polverone, lungo le strade di campagna che ci portano a Bagnolo, avvolge in una nube bianca i concorrenti. Nel paese il traguardo a premio è vinto da Rimoldi. Si va innanzi sotto la guida di Astrua e, poichè non v'è battaglia, Balmamion, il quale si arresta per serrare il dado del sellino, torna presto in gruppo. Le bucature si susseguono: è la volta di Oggero e Grosso. Bibiana è intanto attraversata alle 2, 13'. Alle 2,35' si giunge a Pinerolo ove è ad attenderci una folla enorme. I concorrenti sono in gruppo compatto al tavolo della firma ed a quelli del rifornimento. Si hanno tre minuti di neutralizzazione dopo i quali si riprende alla volta di Torino. Il traguardo a premio posto all'ingresso della città era stato appannaggio di Fassino, impegnatosi con una bella volata.

Eccoci finalmente su strade asfaltate. Ne sono lieti i corridori che tentano di frazionarsi. Nell'uscire da Pinerolo, Lessona, Merlo, Oria, Meneganzi, Graglia, Molinar, Moretti, Martini, Cazzulani, Martano, Penna, Galluzzi, sono nella scia di Del Conte che tira forte. Olmo capeggia gli inseguitori che sono circa ad un chilometro. A far cessare la lotta, ecco un passaggio a livello chiuso nei pressi di Airasca. Nessuno riesce a passare, e così si perdono circa tre minuti che sono più che sufficienti a molti ritardatari per venire a ingrossare le file del primo gruppo. Non ci resta ormai che attendere il Pino, sul quale si avrà la lotta che dovrà decidere delle prime posizioni. Si procede infatti ad andatura regolare al comando di Bertassini. A None, Briano non scorge un palo e vi sbatte contro. Resta tramortito al suolo e, dopo di essere stato soccorso da alcuni presenti, deve ritirarsi. Mentre Lessona fora, rientra Taglietti che, dopo di essere stato staccato ha ripreso, dato che in testa si va adagio. E' sempre in prima posizione Bertassini, con a ruota Martano, Olmo, Balmamion. Rientra Lessona e fora Olmo, che riprende poi a sua volta.

A Moncalieri si ha uno spunto di Meneganzi per il traguardo a premio. Attraversiamo Chieri mentre piove a dirotto e sin sul Pino l'acqua accompagna i corridori. La salita è attaccata forte da Molinar, ma il grosso dei concorrenti resiste. Graglia cade e perde contatto. I corridori passano a stento fra una folla esultante. Sulle ultime rampe Martano e Olmo, i migliori, si staccano, si da [illegible] i primi a buttarsi per la discesa verso Torino. Giù dalla stretta volte della strada Olmo riesce ad avvantaggiare, poichè Martano per poco non va a finire contro il muro di una casa. Il leader della classifica deve spingere a pieni pedali per ricongiungersi e vi riesce alle porte del Velodromo. Il campione d'Italia e l'ex campione del mondo fanno insieme il loro ingresso in pista, seguiti a mezzo giro da altri cinque, che riescono ancora a minacciarli da vicino nella sprint finale. Olmo è primo avanti a Martano, Astrua, Folco. Il vincitore della tappa e il trionfatore del giro sono entusiasticamente acclamati e compiono il giro d'onore. Augusto Turati, che tanto appassionatamente ha seguito questo rinnovato Giro del Piemonte, si complimenta con Martano, con Olmo e con parecchi altri concorrenti. La gara è finita. A piccoli gruppi giungono coloro che sul Pino hanno ceduto.

Nel chiudere queste note di cronaca dobbiamo segnalare che la prova si è svolta con la massima regolarità nonostante negli ultimi chilometri del percorso fossero ammassate, ai fianchi della via, decine di migliaia di spettatori. Merito dell'organizzazione, curata in ogni dettaglio, e della vigile opera della Milizia della Strada.

L. C.

Ordine di arrivo

1. **Olmo Giuseppe** (U. S. Milanese), alle ore 16 33' 32'', che compie il percorso di Km. 154,800, in ore 5 3' 32'', alla media di Km. 30,600.

2. Martano Giuseppe, in ore 5 3' 32'', a mezza macchina.

3. Zuffi, in ore 5 3' 35'' a dieci metri; 4. Folco, id.; 5. Praderio, id.; 6. Moretti, id.; 7. Penna, id.; 8. Lessona, in ore 5 4'; 9. Balmamion, id.; 10. Rimoldi, id.; 11. Oria, id.; 11. Molinar, id.; 11. Perego, id.; 11. Graglia, id.; 11. Piretta, id.; 11. Cerutti, id.; 11. Introzzi, id.; 11. Catellani, id.; 11. Fassino, id.; 11. Bonino, id.; 11. Cazzulani, id.; 22. Magni, in ore 5 4' 15''; 22. Del Conte, id.; 22. Saladini, id.; 25. Astrua, in ore 5 4' 28''; 25. Grosso, id.; 25. Tramontini, id.; 25. Martini, id.; 29. Erba, in ore 5 4' 35''; 30. Meneganzi, 5 4' 45''; 31. Oggero, 5 4' 55''; 32. Taglietti, 5 5'; 32. Ucheddu, id.; 32. Bertassini, id.; 32. Lavazza, id.; 32. Gulli, id.; 32. Galluzzi, id.; 32. Rapald, id.; 32. Sella Nino, id.; 40. Sella P., in ore 5 5' 50''; 41. Moser, 5 6' 10''; 41. Montessoro, id.; 41. Merlo, id.; 41. Zecconi, id.; 45. Bonino, 5 6' 45''; 46. Paganin, 5 6' 50''; 46. Actis, id.; [illegible]. Albrini, 5 6' 55''; 49. Spada, 5 7' 15''; 50. Stefanazzi, 5 7' 25''; 50. Valotti, id.; 52. Visinoni, 5 9' 15''; 53. Puccetti, 5 10' 20''; 54. Mellone, 5 10' 35''; 55. Accorsi, 5 15'; 56. Pollarolo, 5 30'; 57. Alessandria, 5 40'; 58. Anselmi, 5 40' 30''; 59. Cairo, 5 47'; 60. Roos, 5 e 48'.

Al vincitore della tappa, Olmo Giuseppe, viene abbuonato un minuto per aver battuto in volata meno di dieci avversari. Agli effetti della classifica il suo tempo risulta quindi di ore 5, 2' e 32''.

La riunione d'attesa al Motovelodromo

Gran Premio dei giovani: metri 1200; 1ª batt.: 1. Sardi; 2. Carpinelli; 3. Bosso, ult. 200 metri in 13'' 3/5; 2ª batteria: 1. Ferraris; 2. Trivi; 3. Verrua, 13'' 2/5; 3ª batt.: 1. Scarrone; 2. Cibrario, 19''. Finale: 1. Ferraris Paolo (C. Velo Alessandria); 2. Sardi Pietro (G. S. Fiat); 3. Scarrone Furio (Ausonia) 2ª di 3ª cat., ult. 200 m. in 13'' e 3/5.

Eliminazione dilettanti: Giri 15: 1. Sardi; 2. Bertolino; 3. Lusiani; 4. Chiusano; 5. Caveglia; 6. Alzani; 7. Bosca; 8. Bonometti; 9. Corrado; 10. Bergallo; 11. Nagliatti; 12. Tapparo; 13. Spagnolino; 14. De Martini.

Match Omnium Italo-Franco-Svizzero (in tre prove):

1ª prova, Metri 500 a cronometro: 1. Linari, 32''; 2. Boucheron, 32''; 3. Giorgetti, 33'' 1/5; 4. Boucler, 33'' 4/5; 5. Mouton, 34'' 1/5; 6. Haas, 35''.

2ª prova, Australiana Km. 10: 1. Boucheron-Mouton; 2. Giorgetti-Linari ad un metro; 3. Boucler e Haas, raggiunti al 14° giro. Tempo 13' 15'' 2/5, alla media di Km. 45,260.

3ª prova, Individuale Km. 10 (5 classifiche): 1° traguardo: 1. Boucheron; 2. Giorgetti; 3. Linari; 4. Boucler. 2° traguardo: 1. Linari; 2. Boucler; 3. Giorgetti; 4. Boucheron; 3° traguardo: 1. Boucler; 2. Linari; 3. Giorgetti; 4. Boucheron; 4° traguardo: 1. Giorgetti; 2. Boucheron; 3. Linari; 4. Mouton; 5° traguardo: 1. Giorgetti; 2. Linari; 3. Boucheron; 4. Boucler. Classifica della prova: 1. Giorgetti, p. 22; 2. Linari, p. 18; 3. Boucheron, p. 14; 4. Boucler, p. 11; 5. Mouton, p. 1; Haas p. 0.

Classifica generale del match omnium: 1. Italia, p. 8; 2. Francia, p. 7; 3. Svizzera, p. 3.

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per direttissima nella 26.a giornata di campionato

Col tagliando N. 1 della 26ª giornata del campionato nazionale di calcio, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Casale-Napoli, Modena-Milan, Brescia-Pro Patria; la squadra di divisione A che avrebbe segnato più goals, e il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti pure di divisione nazionale A.

Ecco la classifica dei premiati:

1° Lovera Giovanni, via Pessinetto, 1, Borgo Caronda, Torino. Risultato esatto delle tre partite o squadra segnante più goal, punti 14, goal 16 (Lire 100).

2° Mantelli Lino, via Umberto, 78, Carignano. Risultato idem, idem punti 14, goal 14 (Cassetta prodotti Martini e Rossi).

3° Biancotti Edmondo, corso Milano, 17, Novara. Risultato idem, idem punti 14, goal 17 (L. 75).

4° Gatti Arrigo, Palazzo Statali, Spezia. Risultato idem, idem punti 14, goal 17 (L. 50).

5° Dabormida Domenico, Monastero Bormida. Risultato idem, idem punti 14, goal 18 (L. 25).

6° Audisio Luigi, via Gambasca 4, Torino. Risultato idem, idem punti 14, goal 18.

7° Massa Baciccino, via XX Settembre 8, Camogli, Genova. Risultato idem, idem punti 14, goal 18.

8° Mirabelli Lorenzo, via Cocconato 5, Torino. Risultato idem, idem punti 14, goal 19.

9° Vaccino Achille, via R. Sineo 12, Torino. Risultato idem, idem punti 14, goal 19.

10° Chiara Giovanni, S. Maurizio Canavese. Risultato esatto idem, idem p. 14, goal 21.

11° Verda Ferdinando, via Stampatori 12, Torino. Risultato idem, idem p. 14, goal 24.

Dal sesto all'undicesimo classificato, abbonamento a «La Stampa».

Per i concorrenti a pari merito nel punteggio e nei goals, l'assegnazione dei Premi è stata fatta per sorteggio.

PREMIO DELLE REGIONI

Il Premio delle Regioni di lire 50, è stato assegnato al signor Rovera Tommaso; S. Damiano Macra (Cuneo), classificatosi migliore fra tutti i concorrenti della Regione, realizzando punti 11, goals 16.

PREMI UNICA DI CONSOLAZIONE

Candelliero Pino, via Garibaldi 31, Torino; Poletti Gaudenzio, corso Risorgimento 5, Novara; Rovelli Rita, via Nizza 12, Torino; Dorrinno Elia, Santuario di Graglia, Biella (Vercelli); Ferrero Aldo, via Venasca 27, Torino; Amandola Carlo, via Carlo Alberto 40, Nizza Monferrato; Muratore Michelina, via Madama Cristina 103, Torino; Sapio Salvatore, piazza Principe Umberto 4, Napoli; Trivero Palmira, Trino Vercellese; Inaudi Luigi, via Ponza S. Martino, Cuneo.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 - 27.a giornata

Domenica 24 aprile

Casale-P. Patria			p. 15
Lazio-Aless.			» 12
Florent.-Ambros.			» 3

Spazio da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (96).

ULTIME NOTIZIE

LINDBERGH

Un «ultimatum» di Al Capone al Governo di Washington

New York, 22 mattino.

Ieri la stampa americana rimetteva in circolazione, in mancanza di più sostanziosa materia, la voce secondo la quale le ricerche del bimbo di Lindbergh e le trattative per la sua consegna sono destinate inevitabilmente a risolversi in un insuccesso poichè il bambino non sarà restituito che il giorno in cui Al Capone varcherà quale libero ed onesto cittadino le porte del penitenziario dello Stato del Kansas ove attualmente sconta una pena di undici anni di carcere.

La voce in questione circola in America da quando il piccolo Carlo Augusto venne rapito dalla sua culla nella Villa di Hopewell, e a darle sostanza ha contribuito lo stesso Capone quando diramò il comunicato sensazionale nel quale dichiarava che se gli fosse stata concessa la libertà egli sarebbe stato in grado di ottenere entro pochi giorni la restituzione di Carlo Augusto ai suoi genitori. Molte altolocate personalità americane, come si ricorda, che egli aveva speciali rapporti con i banditi del Paese e possedeva mezzi di indagine e di persuasione sui quali nessun altro in America poteva valersi.

Il suo appello indiretto alla clemenza presidenziale è rimasto senza risposta, ma pure senza effetto sono rimasti gli appelli di Lindbergh ai rapitori del suo figliuolo. Ieri sera da fonte sulla cui attendibilità è opportuno fare qualche riserva, si dava piena conferma alle voci relative al complotto ordito da Capone.

Secondo queste informazioni Capone non si è rassegnato allo scacco subìto quando diramò or è più di un mese il suo famoso comunicato, ed ha inviato una lettera alle autorità nella quale si impegna ad ottenere la restituzione del piccolo Carlo Augusto ai suoi parenti, ed aggiunge che ha molti motivi per assicurare che il bambino è tuttora in vita ed in ottima salute. Senonchè una nuova offerta condizionata di interesse sarebbe stata fatta da Capone in una vera e propria nota da lui inviata a Washington, e si afferma anzi che essa sia stata spedita al Presidente Hoover e copie di essa siano state trasmesse ai membri dell'amministrazione dello Stato. Capone, in questo documento incredibile, assume pose da capo di Stato e pone innanzi motivi a tale punto sbrigativi da far sorgere dubbi delle sue facoltà mentali. Senonchè è notorio in America che dalla sua cella egli continua a dirigere con abilità senza pari l'attività della sua banda e ad amministrare i fondi colossali di essa, sui quali, per motivi tuttora oscuri, le autorità del Fisco non hanno creduto dovere mettere le mani. Si deve concludere da ciò che se Capone ha perso le facoltà morali, è indubbiamente in pieno possesso di quelle che sogliono dirsi anche nel caso suo, intellettuali.

Egli dunque, secondo dette informazioni, si dichiara pronto a restituire Carlo Augusto a Lindbergh a queste precise condizioni:

1) Liberazione immediata e definitiva dal carcere; 2) Promessa solenne da parte dell'Esecutivo del Partito repubblicano che nel caso in cui Hoover sarà rieletto Presidente nel mese di novembre venturo, nessun tentativo sarà fatto dall'amministrazione per rivedere o abolire il 18.o emendamento della Costituzione, quello cioè che proibisce la produzione e la vendita di bevande alcooliche, e che nessun patto sarà compiuto per imporre una riduzione nei prezzi dei liquori, della birra e delle altre bevande introdotte in America di contrabbando e messe in vendita dai gangsters; 3) Impegno da parte delle autorità federali a non intralciare in qualsiasi modo l'attività di Capone e permette a quest'ultimo di estendere il suo controllo dalla grande organizzazione che egli dirige a quelle minori che vegetano all'ombra delle grandi agglomerazioni urbane dell'America ed ostacolano l'attività ben regolata e proficua dell'organizzazione di cui egli è capo supremo.

Questa nota spiegherebbe l'insuccesso completo delle trattative di Lindbergh e spiegherebbe poi per quale motivo i rapitori di Carlo Augusto abbiano avanzato la richiesta di una somma di 50 mila dollari pur sapendo che Lindbergh sarebbe stato pronto a versare magari un milione, pur di riottenere il suo figliuoletto. E' che l'organizzazione di Capone è molto più ricca di quanto sia l'aviatore e la milionaria sua consorte e Capone ha deliberatamente proposto che il prezzo del riscatto sia contenuto bassissimo in confronto della fortuna personale dei coniugi Lindbergh, per far meglio risultare il fatto che il piccolo Carlo Augusto è stato rapito non a scopi finanziari, ma per essere tenuto in ostaggio e scambiato contro la liberazione del Capo potente dei gangsters di Chicago.

Washington ha finora recisamente rifiutato di ascoltare la voce di Capone e anche quella dei suoi più o meno altolocati ambasciatori. Sennonchè in America sono persuasi tutti che se domani il Governo, per trarsi da una situazione imbarazzante risolvesse di sottoporre ad un plebiscito nazionale un progetto di scambio dei due ostaggi, ossia di liberazione di Capone in cambio della restituzione di Carlo Augusto Lindbergh ai suoi genitori, il Paese si pronuncierebbe a travolgente maggioranza in favore di qualsiasi concessione a Capone ed alla malavita nazionale pur di vedere tornare la felicità in casa Lindbergh.

Gli è che l'America di oggi non ha più il senso di repulsione per i gangsters che sopravvive in Europa ed anche in contrade meno civili di quelle del vecchio mondo. Il pubblico d'oltre Oceano è abituato a vivere a lato dei gangsters e perfino a nutrire più o meno aperte simpatie per alcuni di loro. Per contro esso non è abituato a delitti come quello commesso nella Villa Hopewell; e, sentimentale e romantico come tutti i popoli giovani, condivide i tormenti della famiglia Lindbergh, senza riuscire per questo a condividere l'orrore mondiale per gli autori del delitto.

Sennonchè i sentimenti di pietà sono di corta durata e si può preconizzare che, se le ricerche del piccolo Carlo Augusto si risolveranno in un definitivo insuccesso o se si diffonderà la voce dell'uccisione del bambino, l'esplosione di orrore assumerà dimensioni colossali e a Capone ed ai suoi amici non potrà mancare un'adeguata punizione.

Una tragica udienza

15 morti al Tribunale di Bastia per il crollo d'un soffitto

Parigi, 22 mattino.

Una catastrofe di impressionanti proporzioni si è prodotta questa mattina a Bastia. Erano le 11 quando una parte del tetto del Palazzo di Giustizia crollava sulla sala cosidetta «delle api» riservata alle udienze solenni.

La caduta del tetto ha provocato il crollo del soffitto di quest'aula e l'enorme massa di macerie è caduto a sua volta come un sol blocco sul pavimento che è crollato a sua volta sulla sala del Tribunale di prima istanza ove in quel momento si teneva una udienza correzionale.

Una nube di polvere si innalzò dalle macerie accumulate mentre grida di terrore echeggiavano. Gli avvocati e una parte delle persone che nel recinto del pubblico assistevano all'udienza, erano rimaste sepolte sotto le macerie. Passato il primo momento di emozione i soccorsi vennero organizzati rapidamente. I pompieri e le truppe accorsero sui luoghi per l'opera di salvataggio. Si contano fino ad ora quindici morti di cui due avvocati di Bastia, Luigi Colombani, presidente del Consiglio dell'Ordine e Consigliere generale, e l'avv. Bianchi, ex maggiore di fanteria coloniale. Vi sono numerosi feriti fra cui il sostituto avv. Giovannetti, e il primo assessore del municipio di Bastia avv. Montera. Parecchi cadaveri tratti dalle macerie non hanno potuto ancora essere identificati.

I lavori di sgombro continuano con la massima rapidità ma con grande prudenza, poichè il mucchio delle macerie minaccia ad ogni istante di ricoprire i corpi che vengono a mano a mano estratti.

La catastrofe ha prodotto in città profonda emozione. I magazzini si sono immediatamente chiusi in segno di lutto mentre le bandiere abbrunate venivano esposte agli edifici pubblici.

Non appena avuta notizia della catastrofe, il Presidente della Repubblica ha incaricato il Ministro delle Finanze di esprimere le sue condoglianze al Prefetto della Corsica e al sindaco di Bastia. Il Guardasigilli ha rivolto le condoglianze al Procuratore Generale di Bastia.

I banditi di Marsiglia

Sorpresi in un tentativo di furto uccidono due ispettori di Polizia

Marsiglia, 23 mattino.

Quattro malfattori hanno effettuato ieri sera un colpo di mano contro l'ufficio postale di Saint Barnabé nei sobborghi di Marsiglia. I malfattori non sono riusciti ad effettuare il colpo ideato ma la vittoria della Polizia è stata molto gravosa, poichè due agenti sono stati uccisi dai banditi e un terzo è rimasto gravemente ferito ed è in pericolo di vita. La P. S. da un mese sapeva che un attacco doveva essere tentato contro un ufficio postale dei sobborghi e perciò un'attenta sorveglianza era stata organizzata.

Ieri, alle 17,55, quattro individui entravano nell'ufficio postale di Saint Barnabé che stava per chiudersi. Una delle impiegate, colpita dall'aspetto sospetto dei nuovi venuti, avvertì i tre ispettori di Polizia che si trovavano in permanenza nell'appartamento della direttrice dell'ufficio. Nel frattempo i quattro individui forzavano con una tenaglia la porta interna dell'ufficio e due di essi, col volto mascherato da una benda nera, penetravano nella parte riservata al personale mentre gli altri due rimanevano di guardia. In quel momento gli ispettori di Polizia penetravano nell'ufficio armati di rivoltella. I malfattori, però, stavano in guardia. E' avvenuto uno scambio di rivoltellate e i tre ispettori sono rimasti feriti e così pure uno dei malfattori che potè essere arrestato. L'ispettore Thibon era rimasto ucciso sul colpo; il suo collega Saint Pol è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. Il terzo ispettore, certo Cambouses, quantunque gravemente ferito diede prova di grande coraggio procedendo all'arresto del malfattore, che riuscì a mantenere sino all'arrivo dei rinforzi.

Il bandito arrestato è un giovane di 18 anni, certo Mancini. Dei testimoni hanno visto fuggire i tre complici che hanno preso posto in una vettura di color rosso marrone, il cui numero è noto. La vettura si diresse a tutta velocità verso Aubagne e tardi nella serata è stata segnalata verso Tolone. Tutte le brigate di sicurezza e di gendarmeria della regione sono state messe in allarme ed effettuano minuziose investigazioni per tentare di arrestare i banditi i cui connotati sono noti. I malfattori avevano organizzato con piena cognizione di causa la loro spedizione contro l'ufficio postale, sapendo che il giovedì sera le Banche della località effettuano importanti versamenti. I cadaveri delle due vittime sono stati trasportati alla Direzione della Polizia ed esposte in una cappella ardente, ove sono vegliate da camerati. Lo stato di salute dell'ispettore Cambouses sembra disperato.

Il salvataggio di un marinaio al largo di Piombino

Livorno, 22, mattino.

Un salvataggio è stato operato dal piroscafo «Campidoglio» del compartimento marittimo di Roma, che, diretto a Civitavecchia, navigava al largo del canale di Piombino. Un pescatore della bilancella «Madonna delle Grazie» di La Maddalena, tale Giuseppe Porcinelli, per un colpo ricevuto dalla leva del timone, era caduto in mare. Non soccorso dai compagni che dormivano, l'infelice rimaneva in acqua per alcune ore, nuotando disperatamente. Quando le forze erano per mancargli, veniva scorto dall'equipaggio del «Campidoglio» e tratto in salvo. Il Porcinelli è stato ricoverato all'ospedale di Piombino; le sue condizioni però non sono gravi.

Prodezze di antifascisti contro il Caffè Poccardi

Parigi, 22 mattino.

Fra i principali enti che avevano contribuito alla riuscita della festa benefica di ieri si notava il nome del notissimo ristorante Poccardi che aveva inviato 150 colazioni. Iersera, alle 19,45, una banda di sette operai italiani, recatisi su Boulevard des Italiens, si impadronì di sedie e di bottiglie di un caffè vicino e le lanciarono contro i vetri del ristorante e così pure contro le vetrate del caffè Richelieu che è attiguo al ristorante, e da essi preso forse per una delle sue dipendenze.

La folla indignata si riunì rapidamente e i malfattori rendendosi conto del pericolo che correvano si diedero coraggiosamente alla fuga, gli uni dirigendosi verso la stazione della ferrovia metropolitana vicina e gli altri saltando in una automobile di piazza, il cui numero venne notato.

Due di essi vennero però raggiunti da agenti e condotti al Commissariato di via di Amboise, dove vennero interrogati. Essi sono Mario Sozzi di Modena, meccanico, senza domicilio, proveniente dalla Svizzera e a Parigi da soli due giorni; l'altro è Domenico Santoli, nativo di Castel di Sangro, falegname senza domicilio e giunto a Parigi dal Belgio. Entrambi non avevano le carte in regola e confessarono che dovevano recarsi all'indomani da uno dei loro compatrioti, che abita in piazza del Pantheon, per procurarsene. Perquisiti si rinvennero loro indosso dei documenti che provano la loro affiliazione al partito comunista e ai gruppi antifascisti. I due arrestati pretesero però di non entrare per nulla nella manifestazione contro il ristorante italiano e di essere passati casualmente in quel momento per la strada. Ma essi erano stati identificati da alcuni presenti, cosicchè, malgrado i loro dinieghi, vennero mantenuti in arresto e messi a disposizione del commissario di Polizia del quartiere di Vivienne.

Il macabro baule di Castiglione
Due arresti a Viareggio

Viareggio, 22 mattino.

Un macabro rinvenimento è stato compiuto a Prunaccio, località prossima a Castiglione di Garfagnana; sul greto del canale denominato Grosso, sono stati scorti i resti di un baule abbrustolito, presso il quale era un braccio di donna, che portava i segni delle fiamme. Inoltre si scorgevano in un certo punto delle macchie di sangue sulla neve circostante, e dei brandelli di stoffa insanguinati.

A compiere la scoperta era stato certo Primo Corsini, il quale aveva potuto constatare come alle dita della mano erano ancora due anelli, uno matrimoniale e l'altro di forma comune. Il moncherino era semicarbonizzato. Li vicino, appoggiato a un resto di tavola pure semibruciata, si scorgevano ciocche di capelli e brandelli di stoffa. Il Corsini si affrettava allora a mettere a conoscenza della cosa i Reali Carabinieri di Castiglione. Questi, in un sopraluogo tosto compiuto, accertavano trattarsi dei resti di un cadavere di donna, che nella notte doveva essere stato bruciato insieme ad un baule, i cui residui erano ancora visibili; dentro di esso, il cadavere era stato distrutto. Niente altro è stato ritrovato all'intorno, all'infuori di una cintura per baule e della cerniera, con brandelli di stoffa abbrustolita, di una borsetta per signora. Evidentemente, gli autori del delitto, nel compiere l'opera di dispersione, forse a causa dell'oscurità, avevano lasciato sfuggire il moncherino del braccio sinistro alle fiamme.

Del rinvenimento, inoltre, sono state prontamente avvertite le Autorità competenti, le quali hanno provveduto al piantonamento dei resti ed hanno iniziato le indagini del caso.

Ieri mattina si diffondeva in città la notizia del delitto, e la voce che l'assassinio, scoperto nell'Alta Garfagnana, fosse stato consumato a Viareggio.

Infatti, nella mattinata, verso le 11, si apprendeva che l'Autorità aveva proceduto ad importanti arresti, mentre aveva già accertato da quale «garage» fosse partita l'automobile che aveva trasportato a Castiglione il cadavere della vittima. Questo ad ogni modo è risultato chiaro: nè l'assassino nè l'uccisa hanno a che fare con la popolazione viareggina.

Le ricerche in Viareggio sono state provocate da un fonogramma dei carabinieri di Castelnuovo Garfagnana, i quali riferivano che era stato veduto aggirarsi, in quella località, il dottor Alessandro Garosi, di 33 anni, nato ad Arena, in Comune di Vecchiano di Pisa e qui residente. Infatti il dott. Garosi, venuto ad abitare a Viareggio durante il carnevale scorso, aveva preso in affitto un villino posto in un quartiere periferico della città. In questo villino egli coabitava insieme a certa Tina Benefonti, di 24 anni, di Pisa, dalla quale pare abbia avuto anche una bambina. Inoltre, è risultato che, sempre nella nostra città, fosse venuto ad abitare da qualche tempo, nello stabile di via S. Martino n. 109, un fratello minore del dott. Garosi, Raffaello.

Secondo alcune voci, il Garosi, dottore in chimica, che già gestiva una farmacia a Gavorrano presso Grosseto, avrebbe dovuto aprire o rilevare, insieme al fratello, una farmacia a Viareggio. Il villino e l'appartamento sono stati immediatamente perquisiti; e mentre in via S. Martino non si è rinvenuto nulla di compromettente, nel villino di via Venezia si sarebbe trovato un batuffolo di cotone e una maglia da donna recanti macchie di sangue. Mentre si svolgeva la perquisizione, giungeva in automobile il dott. Garosi, insieme ad una donna, certa Francesca Bocchinelli, da Gavorrano di Grosseto, domestica del Garosi stesso. Il dott. Garosi e la domestica venivano subito fermati e sottoposti a stringente interrogatorio. Dopo un'ora circa, il Garosi e la donna venivano tradotti con l'automobile con la quale erano giunti, alla caserma dei Carabinieri di via Ugo Foscolo, dove sono continuati per tutta la giornata e la serata gli interrogatori.

Non è possibile stabilire con esattezza come sia avvenuto il delitto e se le responsabilità, cui si accenna, siano definitivamente provate; ma le indagini ci conducono consentirebbero di ricostruire così i fatti:

Nella notte del 15 corrente, fra il Garosi e la Benefonti, di cui egli si mostrava gelosissimo, sarebbe sorto un diverbio, durante il quale la donna sarebbe caduta a terra, battendo il capo così violentemente da rimanere uccisa sul colpo. Il Garosi, forse temendo le responsabilità conseguenti, si sarebbe preoccupato di fare sparire il cadavere della poveretta. Pare stabilito, peraltro, che la donna non è stata tagliata a pezzi, ma che si è tentato di distruggere il di lei cadavere cospargendolo di benzina e di altre materie infiammabili e dandogli fuoco nella località Prunaccio, sulle alte montagne della Garfagnana. La morte sembrerebbe doversi far risalire al 15 corrente, e il Garosi, fin da quel momento, avrebbe girovagato con una vettura privata sulla quale aveva posto il baule contenente la salma per località remota. L'auto privato, che non è ancora ben stabilito a chi appartenga, è stata sostituita martedì scorso con altra, presa a nolo presso un «garage» cittadino.

Il fervido saluto di Bolzano ai Duchi di Pistoia

Bolzano, 22 mattino.

La cittadinanza ha ieri ricevuto con entusiastiche accoglienze, testimonianti il suo giubilo e la sua riconoscenza, Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, qui venuto per assumere il comando del 232.o Fanteria e stabilirvi la sua residenza, con l'Augusta Consorte. Tutte le Autorità della provincia e le schiere delle organizzazioni giovanili, del Fascio e quelle dei reduci di guerra hanno partecipato alle fervide dimostrazioni in onore dei Principi, i quali sono qui giunti, con treno speciale, alle ore 10.

Quando i Principi sono discesi dalla vettura salone la Compagnia d'onore del 232.o Reggimento, schierata con la bandiera decorata di medaglia d'oro, ha presentato le armi mentre la musica reggimentale intonava la Marcia Reale. Erano coi Principi i personaggi del seguito, l'Aiutante di Campo colonnello conte Teodorani, la Dama di Palazzo Contessa Della Croce, il Gentiluomo di Corte Conte Baldi di Vinadio.

Ricevuti i primi omaggi dalle Autorità, il Duca ha passato in rivista la Compagnia d'onore; quindi nella saletta reale ha ricevuto l'ossequio delle Autorità civili, politiche, amministrative e sindacali della provincia presentate dal Prefetto. Quando l'Augusta Coppia, lasciata la stazione, è uscita sulla vasta piazza Garibaldi, la moltitudine ivi ammassata ha dato luogo ad una imponente ovazione. Nel cielo volteggiavano frattanto apparecchi della 32.a squadriglia: le forze militari, schierate nella piazza, rendevano gli onori.

Il Podestà di Bolzano, on. Miori, ha qui rivolto ai Principi un breve indirizzo di omaggio, porgendo loro il benvenuto a nome della città, il cui orgoglio di poter ospitare le Altezze Reali, è solo superato dalla gioia profonda per il lietissimo auspicato avvenimento.

Seguiti da una scorta d'onore di Carabinieri a cavallo, i Duchi ed il seguito, in vetture scoperte, attraverso la città, si sono recati al monumento della Vittoria. Il passaggio del corteo per le vie cittadine ha sollevato alte ondate di entusiasmo nella folla, alle cui acclamazioni si univano le musiche di numerose bande valligiane, dislocate lungo il percorso. L'entusiasmo popolare ha raggiunto il grado più elevato all'apparire della Coppia Augusta, nel piazzale, dove sorge il monumento alla Vittoria. Dinanzi al monumento erano schierati una compagnia d'onore del 232.o fanteria, plotoni di carabinieri e di avieri e le rappresentanze delle organizzazioni dei reduci di guerra. Il rito di omaggio ai Caduti, da parte dei Principi, si è compiuto con austera semplicità. I Principi, fatti sempre segno a vibranti manifestazioni, si sono poi recati all'albergo scelto quale residenza provvisoria. Ma la folla, riunitasi davanti all'albergo, ha cominciato subito ad acclamarli a gran voce, sinchè i Principi si sono dovuti ripetutamente affacciare al balcone, per rispondere al saluto della popolazione.

Più tardi, nel Palazzo Campofranco, sede del Comando di Divisione, il Duca di Pistoia, nella sua veste di comandante del reggimento, si è presentato al generale Rovere, comandante la Divisione del Brennero. Il Generale ha presentato, poi, a S. A. Altezza Reale i Comandanti dei Corpi e dei Servizi del Presidio.

Alle ore 11, nella caserma «Vittorio Emanuele», è seguita la cerimonia dell'assunzione del comando del reggimento da parte del Duca. Il colonnello Bertoldi ha presentato al nuovo Comandante le truppe, alle quali il Duca ha rivolto il seguente discorso:

«Sono infinitamente grato a Sua Maestà il Re per l'alto onore che oggi mi concede, affidandomi il comando del 232.o Reggimento di Fanteria «Avellino». Nei duri cimenti della guerra, nelle tormentate trincee, nelle aspre battaglie, questo reggimento ha sempre dimostrato la romana virtù dei figli d'Italia. La medaglia d'oro che fregia la gloriosa bandiera del 232.o, si è di sprone a nuovi allori. Ben a ragione, questo glorioso reggimento ha ora il bando di difendere il confine sacro; il suolo della Patria. Gorizia, San Marco, Zagomile, Vodice sono, per noi nomi indimenticabili di imprese eroiche, insuperabili.

«Alla sacra memoria degli Eroi Caduti combattendo fra le file di questo reggimento, rivolgo, in questo istante, il mio reverente pensiero. Al valoroso Colonnello che oggi lascia questo ambito comando, do il mio più fervido saluto augurale. A S. M. il Re, Primo Fante d'Italia, al Duce, che mirabilmente ha saputo rivalutare le forze vive della Patria, porgo il mio più deferente omaggio.

«Viva il Re! Viva l'Italia!».

Le truppe sono, quindi, sfilate in parata.

La cerimonia della Leva fascista si è svolta nel pomeriggio, in piazza Vittorio Emanuele; ed essa hanno presenziato, dalla tribuna d'onore, il Duca e la Duchessa.

Dopo i discorsi del prof. Cassara, presidente dell'O.N.B. e del segretario federale ing. Rizzini, il Duca di Pistoia, rivoltosi alle masse giovanili ha detto: «La Leva fascista è festa della Nazione, perchè rappresenta l'inquadramento delle forze vive dello Stato. Noi, a voi, tendiamo lo sguardo con ammirazione e simpatia, perchè siete la sicurezza della Patria. Per il Re, per il Duce!».

Un potente «alalà» irrompe dai petti dei giovani, facendo eco alle parole del Principe. Dopo il rito della Leva e la consegna dei diplomi di benemerenza compiuto dalla Duchessa, è seguito lo sfilamento. Ai reparti delle varie Armi, tra cui l'intero reggimento comandato dal Principe, alle Coorti delle Camicie Nere con musiche, e agli appartenenti alle organizzazioni, sono seguiti in magnifica falange, la gioventù alto-atesina, i Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole e le Giovani Italiane e l'interminabile colonna dei Giovani Fascisti.

Nella serata, i Principi sono intervenuti allo spettacolo di gala al Teatro Civico, con la rappresentazione dell'«Andrea Chénier», diretto dal maestro Mario Mascagni. Il loro ingresso in teatro ha suscitato una nuova calorosissima ovazione.

Il maestro Panizza direttore del «Colon» di Buenos Aires

Buenos Aires, 22 matt.

Assecondando il desiderio più volte espresso dal pubblico bonaerense, la Municipalità, che si è assunta la diretta gestione del teatro «Colon», ha dato, nel cartellone della prossima stagione, la prevalenza alla musica italiana. Il cartellone comprende infatti, su quarantadue spettacoli, ventidue opere scelte tra la produzione di maestri italiani. Delle altre venti opere, dieci appartengono al repertorio francese e dieci al repertorio tedesco.

La direzione del «Colon» è stata affidata al maestro Ettore Panizza. La compagnia della «Scala» offrirà maestri sostituti e comprimari in buon numero. Gli artisti sono tutti italiani e argentini. Viene pure annunziata una serie di concerti sinfonici diretta dal maestro on. Adriano Lualdi.

Il Natale di Roma in Provincia

La ricorrenza del 21 Aprile è stata solennizzata in tutta Italia con imponenti adunate di giovani Camicie Nere alla presenza e con la partecipazione di innumerevoli masse di popolo ed è riuscita ovunque solenne, schietta, italianamente ispirata a sanità di spiriti e ad elevatezza di opere. La festa ha trovato la sua più alta espressione di entusiastica affermazione di fede fascista nella VI Leva fascista che è assurta ad alta importanza e solennità di significazione per la imponenza del numero delle reclute e per la larghissima partecipazione al rito di rappresentanze d'ogni categoria. In ogni presidio, a rendere più elevato il significato della celebrazione sono intervenuti il Comandante con una rappresentanza di ufficiali ed un reparto di truppa. Imponente è stata poi ovunque, anche nei più piccoli centri, la rassegna delle nuove cospicue opere realizzate dal Regime, segni tangibili del vittorioso sforzo di creazione compiuto in esso e solenni ne sono riuscite le cerimonie inaugurali, come pure significative le cerimonie svoltesi nella distribuzione dei premi della fondazione «Arnaldo Mussolini» Fedeli della terra ai coloni segnalatisi per il loro attaccamento ed il loro amore all'antico terreno trasmesso alla famiglia di generazione in generazione. Le entusiastiche dimostrazioni al Duce con le quali ha culminato ogni pubblica manifestazione sono state le più eloquenti testimonianze del sentimento di gratitudine e di devozione del Paese.

Il fidanzato geloso

Mantova, 22, mattino.

La figliastra dell'ammiraglio Luigi Boscanini, Linda Antoniotti, di 24 anni, abitante in località Roncoli di Buscoldo, amoreggiava da qualche anno con il giovane Guido Tassini, abitante al Ponte dei Ventuno, in comune di Curtatone. L'idillio procedeva regolare e sereno, quando, mesi addietro, nella mente del Tassini cominciarono ad addensarsi dei dubbi sulla fedeltà della fidanzata.

Tali dubbi, peraltro assolutamente insussistenti, andarono aggravandosi al punto da determinare nel giovanotto l'idea di una soluzione violenta. Armatosi di una rivoltella, egli si recava ieri sera dalla Linda, e dopo un vivacissimo colloquio, durante il quale la ragazza protestava nuovamente la sua fedeltà, le esplodeva contro all'improvviso, quattro colpi ferendola soltanto lievemente.

Alle detonazioni accorreva il Boscanini, che impegnava subito una violenta colluttazione col Tassini per disarmarlo. In tale colluttazione un quinto colpo partiva dall'arma lasciando miracolosamente illesi i due uomini. Il fidanzato geloso è stato tratto in arresto dai carabinieri, e deferito all'autorità giudiziaria per mancato omicidio. La Linda, invece, è stata ricoverata all'ospedale; potrà guarire con un mese di degenza.

Il cambio dei biglietti da cento

Cuneo, 22 mattino.

L'Autorità Giudiziaria ha tratto in arresto due abili mariuoli, specializzatisi in un genere di truffe non del tutto comune. Si tratta di tali Emilio Petrucci, di 34 anni, da Marsiglia e Attilio Tovagliari di 23 anni, da Fidenza. Costoro usavano il sistema di entrare in un negozio, generalmente servito da donne per compiere acquisti. Quando si trattava di pagare, uno di essi estraeva un biglietto da cento, che la negoziante si accingeva a cambiare; ma in quel momento, l'altro di essi la distoglieva da tale operazione, interessandola alla vendita di qualche altro oggetto.

Mentre la negoziante rispondeva alle sue domande, il primo intascava il biglietto da cento ed il resto, che il più delle volte era rimasto sul banco.

In questo modo, i due riuscivano a derubare due negozianti della nostra città, cioè tale Teresa Unia in Odifredi e Laura Ferrero in Taricco.

Il nuovo teatro di Asolo sarà dedicato ad Eleonora Duse

Treviso, 22 mattino.

Asolo inaugurerà, giovedì prossimo, il suo nuovo teatro, costruito tra le mura dell'antico castello della Regina Cornaro. La nuova sala, edificata su disegni dell'architetto Ferdinando Forlati, sorge in una delle più pittoresche località del placido colle asolano, ed accoglie in una cornice di sobria bellezza, ogni più perfezionata comodità moderna. Il Podestà nob. cav. Giacomo Rasella, che ha tenacemente voluto l'insigne opera, interpretando il voto di tutti i cittadini, ha dedicato il nuovo teatro ad Eleonora Duse, che ben si può dire il genio tutelare del luogo.

La cerimonia inaugurale, che radunerà in Asolo Autorità, rappresentanze e personalità del mondo artistico e teatrale, verrà ad assumere il carattere di autentico avvenimento d'arte. Gino Rocca terrà il discorso inaugurale; e quindi, Emma Gramatica, la continuatrice spirituale dell'arte della Duse, accogliendo con commosso entusiasmo l'invito del Podestà, offrirà due delle sue più significative interpretazioni recitando il «Sogno d'un mattino di primavera» di Gabriele D'Annunzio e «Le medaglie della vecchia signora» di James Barrie. Vivissima è l'attesa dell'avvenimento.

SPORT

Calcio

Gli incontri amichevoli Bologna-Padova 5-0

Bologna, 22 mattino.

Il modo con cui i bolognesi si sono imposti nella partita amichevole e dalla prevalenza che essi seppero quasi sempre mostrare, bisogna dedurre che la squadra è tuttora in brillanti condizioni di forma nei reparti come nei singoli elementi. Al 9' Favero operava un fulmineo tiro: Amoretti parava a mani aperte e la palla rimbalzava in rete. Riprendeva poi la superiorità bolognese, coronata al 30' da Fedullo in un secondo punto. Nella ripresa le due squadre si presentano in campo rimaneggiate; le innovazioni sembrano recare maggior giovamento al Bologna che non al Padova. All'8' il Bologna riprende a segnare per merito di Maini. Schiavio al 25' realizza il quarto punto e al 32' offre a Maini l'occasione per marcare il quinto.

Arbitro Tahfei di Reggio Emilia.

Motonautica

Kaye Don a Gardone

Gardone, 22 mattino.

Da Londra è arrivato ieri, a bordo della propria automobile, il campione del mondo Kaye Don. Egli era accompagnato dal conte Ted Rossi di Montelera, che coll'avv. Piccoli e il signor Orlando Cattaldori si era portato a Milano a incontrarlo.

Durante la sosta a Milano il pilota del «Miss England III», si è recato alla fiera campionaria e ha visitato lo stand della motonautica. A Gardone, dopo di aver salutato le autorità sportive locali e gli amici, col commissario generale cav. Edmondo Turci si è diretto alla sede del club che organizza il Concorso Motonautico d'Italia, dove ha preso accordi circa il tentativo di abbassare il record del mondo, tentativo che egli farà tra tre settimane.

Domani egli ripartirà per Londra per assistere alla messa a punto dello scafo.

TEATRI

AL CARIGNANO ha luogo questa sera la serata in onore dell'attore Memo Benassi con l'interessante ed attesa novità di Cesare Viola, «Il giro del mondo».

AL VITTORIO, ove la Compagnia D'Origlia-Palmi ha terminato ieri la sua stagione, debutta questa sera la celeberrima ballerina e cantatrice negra Josephine Baker, che già ottenne all'Alfieri clamorosi successi.

AL ROSSINI questa sera serata in onore di Arturo Zan, con «Fou e fame» di Amilcare Bolferini e col bozzetto in un atto «L'articolo 47» di E. Testa.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 22, mattino.

La sterlina ieri è stata quotata 3,76,75 in apertura e 3,760 in chiusura.

La riduzione del tasso di sconto in Inghilterra

Londra, 22, mattino.

Con applausi lo Stock Exchange ha accolto ieri mattina l'annunzio della riduzione del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra dal 3,50 al 3 per cento. Questa riduzione era attesa da vari giorni, ma sembra essere stata ritardata perchè si voleva conoscere in precedenza la reazione della City di fronte al nuovo bilancio di Chamberlain. Gli effetti prodotti da esso sulle quotazioni di Borsa sono stati quasi trascurabili ed altrettanto è stato oggi quello prodotto dalla riduzione del tasso di sconto. Soli ad avvantaggiarsi della migliorata situazione finanziaria del Paese sono i titoli statali nei riguardi dei quali si annunzia che dal 21 settembre dell'anno scorso quando il tasso fu al livello del 6 % a ieri, otto fra i principali titoli di Stato inglesi hanno subito un incremento complessivo in valore di 333 milioni di sterline. Ha contribuito pure a mantenere favorevole la tendenza dei fondi Statali l'annunzio che le riserve di titoli della Banca d'Inghilterra sono passate nell'ultimo mese da 14 milioni e mezzo di sterline ad oltre 51 milioni e mezzo; e negli ambienti finanziari della City si dice che nelle ultime settimane si sono prodotte vendite di titoli piuttosto massicce di sterline per impedire un loro troppo rapido miglioramento in confronto del dollaro. Ciò spiega l'aumento notevole della riserva di fondi stranieri della Banca d'Inghilterra.

Borse estere

Parigi, 22. — Con sorpresa generale la resistenza di cui il mercato finanziario aveva dato prova in questi giorni ieri ha bruscamente ceduto. Mentre nessun avvenimento estero giustificava l'eccesso di debolezza, tanto che la Borsa di New York aveva mostrato nei disposizioni alquanto meno sfavorevoli, la tendenza apparve decisamente pesante fin dall'apertura della seduta. Un forte ribasso della Royal Dutch che ha perduto non meno del 10 per cento del suo corso di mercoledì sembra aver principalmente turbato l'atmosfera. I regressi non tardarono a generalizzarsi senza che il mercato in un momento qualsiasi riuscisse a reagire. La chiusura si è effettuata in generale ai corsi più bassi con perdite spesso sensibili in confronto di quelle di mercoledì. La seduta di ieri ha dato nettamente l'impressione di una manovra di ribassisti allo scoperto, che hanno cercato e sono riusciti a pesare sui corsi. Sul mercato dei cambi le tendenze non si sono modificate. La sterlina si è alquanto rialzata da 95,66 a 95,82 mentre il dollaro passava da 25,35 a 25,36 e riusciva a stabilirsi leggermente al di sopra del gold-point. La lira italiana si è lievemente migliorata chiudendo a 130,30.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Questa mane, alle ore 0, dopo lunghe sofferenze, sopportate con eroica rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Nobil Damigella

Enrica Lovera dei Marchesi di Maria

Ne danno addolorati il triste annunzio:

il fratello: Conte Giacinto Lovera di Maria e Caraz e consorte Laura n. Chiesa;

la sorella: N. D. Adele Prato Previde col consorte Avv. Camillo e figli Dott. Filippo, Giacinto, Alessandro, Vittoria;

nipoti: Conte Ing. Giuseppe Nomis di Pollone e consorte Guy Villamarina del Campo,

Giulia Lovera di Maria e consorte col. Cesare e figlia Maria Onoria,

Antonia Ferraris di Celle col consorte Ing. Vittorio e figli Sandro e Cinto.

I cugini e parenti tutti,

l'affezionata Maria Peyrone.

L'accompagnamento sarà Venerdì 22, alle ore 16,30, partendo da Via Matteo Pescatore N. 4.

Torino, il 21 Aprile 1932-X.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, confortata dai Carismi della Nostra Santa Religione e della benedizione Papale, serenamente è spirata

Rosso Margherita n. Croveri

Ne dànno il doloroso annunzio il marito Felice; il figlio Enrico colla moglie e bimbi; la figlia Gina col marito Stefano Parigi; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 22 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Quintino Sella, n. 114.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. On. Funebri

Ieri, dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Richiardi Paolo

Negoziante

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie Virginia Cellino; i figli, nuore e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 22 corr. alle ore 14,30, partendo da Corso Spezia, n. 53.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. On. Funebri

Stamane, per improvviso malore, munito dei Carismi della N. S. Religione, serenamente mancava ai suoi cari, a pochi mesi dal diletto figlio Giovanni, il

N. H.

Comm. Avv. Enrico Farina

Primo Segretario della Provincia a riposo.

Straziati dalla nuova, crudele sventura, ne dànno il triste annunzio:

la moglie Matilde Massimo; il figlio Ing. Maurizio colla moglie Matilde Minoli e bimbi; le figlie Maria e Clelia; il fratello Ing. Corrado Giuseppe; la cognata Maria Malacarne; i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato 23 corr., alle ore 10, partendo da via Giannone, N. 5, per la Parrocchiale di S. Barbara. Indi la cara Salma proseguirà per Rivarolo Canavese, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori, devolvendone l'importo in opere di beneficenza.

Torino, 21 Aprile 1932-X.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Ing. G. R. De Cardenas e C. annunzia con profondo dolore la perdita del

N. U. Comm. Avv.

Enrico Farina

padre del suo collaboratore Ing. Maurizio Farina.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

A breve distanza dall'adorata nipote Bianca Maria, dopo breve malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi e della benedizione Papale, spirava l'anima buona e generosa del

DOTT. COMM.

Lebole Pietro

Vice Direttore Istituto San Paolo
Vice-Presidente Osped. Maria Vittoria

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio:

il fratello: Rag. Giuseppe colla moglie Lina Goggio e bimbo Franco;
la zia: Giovanna Robecchi a Lui carissima;
zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr. alle ore 8, partendo da Corso Inghilterra, 41. In seguito la cara salma verrà trasportata a Chivasso.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 21 Aprile 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

L'ISTITUTO DI SAN PAOLO in TORINO ha il profondo dolore di partecipare la morte del Signor

Lebole comm. dott. Pietro

Ragioniere Capo
e Vice-Direttore Generale dell'Istituto

I funerali avranno luogo il 23 corrente, alle ore 8, partendo da Corso Inghilterra, n. 41.

Torino, 22 Aprile 1932-X.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio Direttivo, il Corpo Sanitario ed Amministrativo, i Comitati di Patronato dell'Ospedale Maria Vittoria, annunciano con vivo dolore la perdita del

COMM. DOTT. RAG.

Pietro Lebole

Consigliere e Vice Presidente benemerito del Pio Istituto.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, ieri, cristianamente spirava

Carlo Aleardo Ferrari

Procuratore
Cotonificio Valli di Lanzo

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio la moglie Novascone Felicita; la figlia Maria ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 23 corr., alle ore 6, partendo da via Sacchi, 16, indi la cara Salma verrà trasportata nella tomba di famiglia a Balangero. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte a tanto dolore.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Anonima Cotonificio Valli di Lanzo ha il dolore di annunciare la perdita del signor

Carlo Aleardo Ferrari

da molti anni suo affezionato Procuratore e Cassiere.

Torino, 20 Aprile 1932-X.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Disgrazia automobilistica troncava la giovane vita di

Renzo Giordana

Vice Direttore Monopoli Stato a Udine

Partecipano: la moglie Piera Caldi e bimbi Erminia e Aldo; famiglie Giordana e Caldi e parenti. — I funerali seguiranno in Torino sabato 23 corr. alle ore 10 al Cimitero Generale. Si dispensa dalle visite e si ringraziano le persone che prenderanno parte al grande dolore.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Anonima Manifattura di Lessona, dolorosamente colpiti, annunciano la immatura perdita del ragioniere

Eugenio Volta

Sindaco della Società.

Biella, 21 Aprile 1932-X.

Non avete appetito?

Le vostre digestioni sono lente, stentate, laboriose? Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congestionata? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetto a facili indigestioni, a nausee, a vertigini, a mali di testa, a gonfiezza di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, acida? Avete delle pustole, foruncoli, exemi, prurito? Soffrite d'insonnia, d'incubi, di sonni agitati? Andate soggetto a stitichezza alternata a diarrea? Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente delle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita, ricorrete subito all'

ANTIPIROSIL

Superdigestivo Bleu

tonico, fortificante prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'ANTIPIROSIL, rimedio serio, di fiducia, e mangerete con appetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento delle forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale ANTIPIROSIL del prezzo di L. 12 (cura completa di 4 scatole L 44).

In vendita nelle migliori Farmacie

Qualunque sia la causa, la gravità o la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non scoraggiatevi senza aver prima provato l'ANTIPIROSIL proclamato dai Medici e dai guariti il più efficace e meraviglioso regolatore della digestione. Migliaia di questi attestati:

« Favorite inviarmi subito contro assegno sei scatole del vostro meraviglioso **ANTIPIROSIL**, del quale devo farvi sinceramente i più caldi elogi, perchè, regolarizzando il funzionamento del mio apparato digerente, mi ha ridato completo benessere e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti ed amici sono guariti dei loro disturbi gastrici con questo insuperabile rimedio ».

Dott. Cav. CARLO FAGGIOLI.

« Grazie all'**ANTIPIROSIL**, i miei disturbi di stomaco, che mi affliggevano da oltre due anni, rendendomi la vita un martirio, sono completamente scomparsi. Incoraggiata da questo risultato straordinario, raccomandai la cura anche ad altre persone ed anch'esse guarirono perfettamente ».

GIUSEPPINA P.

GRATIS Se desiderate ricevere GRATIS e franco l'opuscolo 90 sulle malattie della digestione e loro cura, scrivete a:

LA SCIENZA DEL POPOLO
Via Vespucci, 65 - TORINO (110)

Concessionaria esclusiva per le vendite:

LA SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - TORINO (110)